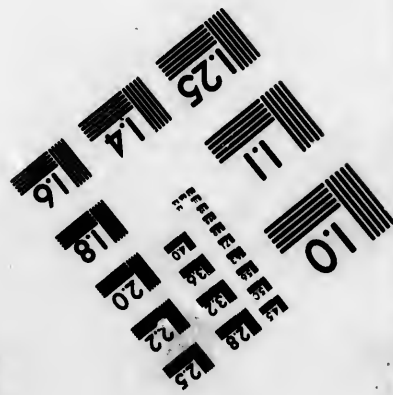
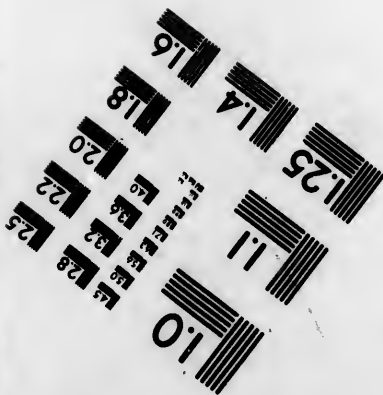
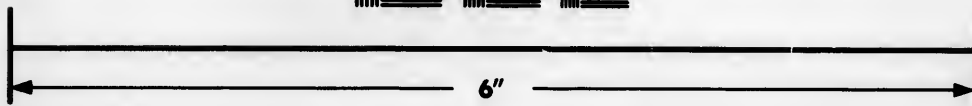
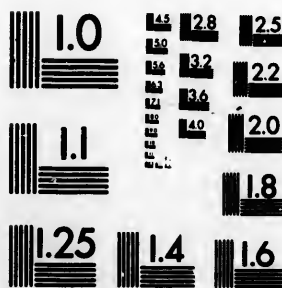


**IMAGE EVALUATION  
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic  
Sciences  
Corporation**

23 WEST MAIN STREET  
WEBSTER, N.Y. 14580  
(716) 872-4503

**CIHM/ICMH  
Microfiche  
Series.**

**CIHM/ICMH  
Collection de  
microfiches.**



**Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques**

**© 1983**

Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du point de vue bibliographique, qui peuvent modifier une image reproduite, ou qui peuvent exiger une modification dans la méthode normale de filmage sont indiqués ci-dessous.

Coloured covers/  
Couverture de couleur

Covers damaged/  
Couverture endommagée

Covers restored and/or laminated/  
Couverture restaurée et/ou pelliculée

Cover title missing/  
Le titre de couverture manque

Coloured maps/  
Cartes géographiques en couleur

Coloured ink (i.e. other than blue or black)/  
Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)

Coloured plates and/or illustrations/  
Planches et/ou illustrations en couleur

Bound with other material/  
Relié avec d'autres documents

Tight binding may cause shadows or distortion along interior margin/  
La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la distortion le long de la marge intérieure

Blank leaves added during restoration may appear within the text. Whenever possible, these have been omitted from filming/  
Il se peut que certaines pages blanches ajoutées lors d'une restauration apparaissent dans le texte, mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont pas été filmées.

Additional comments:/  
Commentaires supplémentaires:

Coloured pages/  
Pages de couleur

Pages damaged/  
Pages endommagées

Pages restored and/or laminated/  
Pages restaurées et/ou pelliculées

Pages discoloured, stained or foxed/  
Pages décolorées, tachetées ou piquées

Pages detached/  
Pages détachées

Showthrough/  
Transparence

Quality of print varies/  
Qualité inégale de l'impression

Includes supplementary material/  
Comprend du matériel supplémentaire

Only edition available/  
Seule édition disponible

Pages wholly or partially obscured by errata slips, tissues, etc., have been refilmed to ensure the best possible image/  
Les pages totalement ou partiellement obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure, etc., ont été filmées à nouveau de façon à obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/  
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.

10X	14X	18X	22X	26X	30X
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
12X	16X	20X	24X	28X	32X

The copy filmed here has been reproduced thanks to the generosity of:

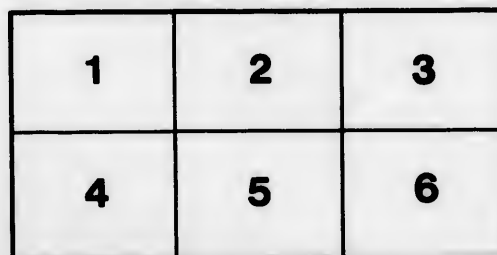
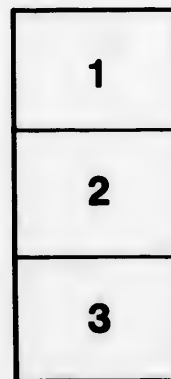
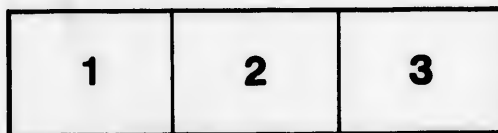
Library of Congress  
Photoduplication Service

The images appearing here are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications.

Original copies in printed paper covers are filmed beginning with the front cover and ending on the last page with a printed or illustrated impression, or the back cover when appropriate. All other original copies are filmed beginning on the first page with a printed or illustrated impression, and ending on the last page with a printed or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche shall contain the symbol  $\rightarrow$  (meaning "CONTINUED"), or the symbol  $\nabla$  (meaning "END"), whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at different reduction ratios. Those too large to be entirely included in one exposure are filmed beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom, as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:



L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la générosité de:

Library of Congress  
Photoduplication Service

Les images suivantes ont été reproduites avec le plus grand soin, compte tenu de la condition et de la netteté de l'exemplaire filmé, et en conformité avec les conditions du contrat de filmage.

Les exemplaires originaux dont la couverture en papier est imprimée sont filmés en commençant par le premier plat et en terminant soit par la dernière page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration, soit par le second plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires originaux sont filmés en commençant par la première page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration et en terminant par la dernière page qui comporte une telle empreinte.

Un des symboles suivants apparaîtra sur la dernière image de chaque microfiche, selon le cas: le symbole  $\rightarrow$  signifie "A SUIVRE", le symbole  $\nabla$  signifie "FIN".

Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être filmés à des taux de réduction différents. Lorsque le document est trop grand pour être reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite, et de haut en bas, en prenant le nombre d'images nécessaire. Les diagrammes suivants illustrent la méthode.

ails  
du  
odifier  
une  
image

errata  
to

pelure,  
on à



32X

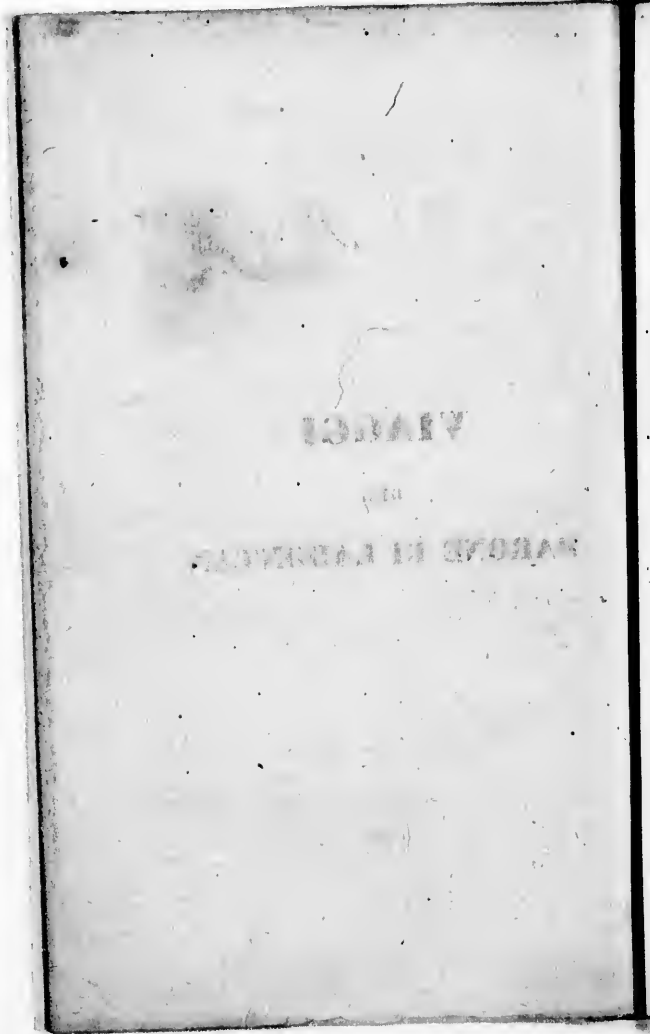




2  
2.6

ONVIER  
VIA...  
MODER...

**VIAGGI**  
**DEL**  
**BARONE DI LAHONTAN**



**VIAGGI**  
DEL  
**BARONE DI LAHONTAN**

NELL'AMERICA SETTENTRIONALE

TRADOTTI DAL FRANCESE

DAL GIÀ CAPITANO ITALIANO

**A. F.**

VOLUME SECONDO



**MILANO**

PER G. TRUFFI E COMP.

1831

LIBRARY

NATIONAL ARCHIVES

COLLECTIONS

RECORDS

1930

L-21  
Rare BK. Coll.

V-2

LIBRARY

RECORDS

**LETTERA XVI**

*Partenza dell'autore da Missilmakinak. Descrizione della casa de' Puants, e de' suoi villaggi. Castori. Seguito del viaggio rimarchevole sul Fiume-Lungo. Ritorno dell'Autore a Missilmakinak.*

mi og **monore** ex lab mtenoq' ali 38

**Esotni, la Dio grazia, di ritorno dal mio viaggio al Fiume-Lungo, che si scarica in quello del Mississippi. Avrei potuto seguirne l'andamento fino alla sua origine, se molti ostacoli non mi fossero frapposti: all'ora del mio ritorno Partii di qui il 24<sup>to</sup> mese di Settembre col mio distaccamento, e coi cinque Outaouas ottimi cacciatori, che mi**

BK. Coll.  
V-2

furono di grande utilità. Tutti i miei soldati erano provveduti di canoti nuovi pieni di viveri, di munizioni da guerra, e di mercanzie all' uso dei Selvaggi. Il vento di tramontana, di cui profittai, mi spinse in tre giorni all' ingresso della baja dei Pontecuatamis. Trovasi essa di qui discosta circa quaranta leghe, e la sua apertura è quasi intieramente chiusa dalle isole: ha dieci leghe di larghezza, e venticinque di profondità.

Nella giornata del 29 entrammo in un piccol fiume assai profondo che si scarica in un luogo, ove l' acqua s' innalza, in dodici ore, tre piedi di più, e vi si abbassa nell' egual proporzione: è un' osservazione fatta da me durante i giorni che vi restai. I Sakhis, e i Pontecuatamis ed alcuni altri Selvaggi hanno le loro case situate sulle rive di questo fiume. I Gesuiti vi hanno pure una dimora. In quel sito si fa un gran commercio di pelletterie e di granone, che



questi Selvaggi vendono agli Scorradori di bosco, che passano per di qui nelle loro escursioni, poichè è questo il passo più corto e più comodo per andare al Mississipi. Le terre sono così feconde da produrvi quasi senza coltura frumento, piselli, fave, granone, ed altri generi sconosciuti in Europa.

Appena sbarcato, i guerrieri di quelle Nazioni vennero, or gli uni, or gli altri, nella mia capanna a regalarmi colla danza del *Calumet*, e con quella del Capitano: la prima, in segno di pace e di amicizia; la seconda, per provarmi la loro stima e la loro considerazione. Vi corrisposi con alcune braccia di tabacco del Brasile, che apprezzano moltissimo, e con alcune file di conterie di Venezia, coi quali ricamano i loro cappotti. All'indomani fui pregato di recarmi al banchetto di una di queste nazioni, e dopo avervi fatto portare del vasellame, secondo il mio uso, vi andai sul messo.

giorno. Si cominciò col farmi de' complimenti sul mio arrivo, e dopo la risposta che feci per ringraziarmeli, si misero l'uno dopo l'altro a cantare e ballare. Il ballo ed il canto durò da due ore, ed il tutto fu condito da gridi di gioia, e da motti, che sogliono immischiare alla loro ridicola musica. Dopo gli schiavi servirono: tutti i commensali stavano seduti alla foggia orientale, e ciascuno aveva dinanzi a sé la sua porzione come usano i nostri monaci ne' loro refettori. Si principiò dal mettere davanti a me quattro piatti: il primo consisteva in due pezzi bianchi bolliti semplicemente nell'acqua; il secondo era composto di costole e d'una lingua di capriolo, il tutto egualmente a lessa; il terzo, che era l'arrosto, si componeva di due galline regise, d'un piede d'orso, e d'una coda di castoreo; il quarto conteneva un copioso brodo fatto colle carni di diversi animali. Mi

diedero per bevanda un liquore delizioso che per altro non è che lo sciroppo estratto dall'acero e abbattuto coll'acqua. Il banchetto durò un par d'ore, dopo di che pregai uno de' capi di questa nazione di cantare per me, poichè è d'uso, allorchè si hanno affari, d'impiegare un altro in tutte le cerimonie usate da' Selvaggi. Donai a questo capo alcuni pezzi di tabacco per obbligarlo a continuare fino a sera.

All'indomani, e nel giorno dopo dovetti pure recarmi ai banchetti offertimi dalle altre due nazioni, ove si osservarono le medesime formalità. Quello che arrestò la mia curiosità in questi due villaggi, si fu una diecina di castori addomesticati quanto i cani. Andavano e venivano dalle capanne ai fiumi, e da questi a quelle senza pericolo di sbagliarsi. M'informai dai Selvaggi, se questi animali potevano vivere fuori dell'acqua, e mi risposero di sì, soggiungendo averne

avuti, che non uscivano dalle capanne che per correre pel villaggio, dal che potei conchiudere che i signori Cassisti la sbagliano a gran partito non mettendo le anitre, le oche, le farchettole nel numero degli anfibi; come è stato fatto dai naturalisti. Questo fatto lo aveva udito narrare da parecchi Americani, ma credendo vi fossero de' castori di diverse specie, volli informarmene meglio. Egli è vero che se ne trovano d'una specie particolare, che si chiamano di terra; ma secondo l'opinione dei medesimi Selvaggi questi appartengono ad una diversa specie di quella degli anfibi, e fanno de' buchi ossia tane nella terra, come i conigli e le volpi, e non vanno mai ai fiumi che per bere. Si chiamano pigri e sono stati cacciati dal consorzio degli altri; che vivono in società, trovandosene alle volte fino ad ottanta in una sola capanna. Qualche giorno ve ne farò parola. Questi animali infingardi non volendo

lavorare, sono cacciati dagli altri, come avviene ai calabroni che sono messi in fuga dalle api, e vengono talmente malconci, che sono costretti di abbandonare le capanne costruite dalla specie laboriosa sugli stagni. I castori indolenti hanno la stessa forma degli altri, ad eccezione del pelo che hanno guasto e rado sulla schiena e sul ventre dal fregarsi che fanno nell'entrare ed uscire dalle loro tane.

I naturalisti prendono un grande abbaglio coll'assicurare che questi animali si tagliano i testicoli; allorchè si vedono inseguiti dai cacciatori. È una pura visione, poichè la parte che i medici appellano *castoreum* non trovasi in quel sito, ma sta rinchiusa in una specie di tasca, che sembra esser stata fatta espressamente dalla natura per codesti animali, e servono di quella materia per pulirsi i denti quando hanno masticato qualche arboscello gommoso. Ma supposto che il *castoreum* stesse ne' testicoli, sarebbe impossibile che quest'ani-

male potesse strapparsi, senza stracciare i nervi delle inguini, ove sono nascosti vicino al pube. È facile l'accorgersi che Eliano, e molti naturalisti, non conoscono gran che la caccia de' castori, poichè non si sarebbero attentati a dar ad intendere che s'inseguiscono questi animali, che non s'allontanano mai dallo stagno, ove sono edificate le loro capanne, e che al minimo rumore s'affondano e nuotano sott'acqua per ritornare, dopo il pericolo, alle loro dimore. Se questi animali conoscessero la cagione per la quale si fa ad essi la guerra, dovrebbero scorticarsi vivi, giacchè è la loro pelle che si cerca, essendo il *castoreum* nulla o pochissimo in confronto di quella.

Un castoro de' grandi ha ventisei pollici di lunghezza dall'occipite all'origine della coda; la sua circonferenza è di tre piedi ed otto pollici; la testa ha sette pollici di lunghezza, e sei di largo; la

coda è estesa quattordici pollici, e ne ha sei di largo, e nel mezzo è grossa un pollice e due linee. La coda ha la forma ovale, ed è coperta da una scaglia avente la figura di un esagono irregolare. L'animale fa uso della sua coda per portare il fango, la terra e tutte le altre materie con cui innalza gli argini e le capanne, che edifica con un ammirabile istinto. Le sue orecchie sono corte, rotonde ed infossate; le sue gambe hanno cinque pollici, le zampe tre e mezzo dal tallone fino all'estremità del più grosso dito; i piedi sono lunghi sei pollici ed otto linee. Le zampe sono fatte pressa poco come la mano dell'uomo, e ne fa uso per mangiare al modo delle scimmie; le dita sono congiunte da una membrana del color della lavagna. I suoi occhi, piccoli anzi che no, a proporzione del corpo, assomigliano a quelli di un ratto. Sul davanti della bocca ha quattro denti incisivi, due per ciascheduna ma-



scella siccome i conigli, e sedici molari, otto in alto ed altrettanti al di sotto. I denti di difesa o incisivi hanno più d'un pollice di larghezza ed un quarto di lunghezza, e sono forti e taglienti quanto una sciabola di Damasco, giacchè quest'animale, secondato da' suoi confratelli, (perdonatemi questo termine, intendendo parlare di altri castori) taglia degli alberi grossi come una botte, cosa che non avrei potuto credere, se non avessi veduto co' miei propri occhi di questi tronchi d'alberi così tagliati. Il pelo dell'animale è doppio; l'uno è lungo, nerastro, lucido e grosso come il crine di cavallo; l'altro, fino, eguale, lungo quindici linee durante l'inverno; in una parola, egli è la più fina lanugine che si possa trovare. La pelle di un simile castoro pesa due libbre, ed il prezzo non è sempre eguale. Durante le stagioni d'inverno e d'estate la sua carne è assai delicata, principalmente allorchè è arrostita.

gli, e sedici molarì, settanta al di sotto. incisivi hanno più bellezza ed un quarto o forti e taglienti di Damasco, giaccondato da' suoi con questo termine, in (i castori) taglia degli una botte, cosa che vedere, se non avessi pri occhi di questi tagliati. Il pelo del; l'uno è lungo, ne- osso come il crine di, eguale, lungo quin- l'inverno; in una pe- fina lanugine che si pelle di un simile libbre, ed il prezzo le. Durante le stagioni e la sua carne è assai mente allorchè è ar-

Eccovi, signore, l'esatta descrizione di quest'anfibio, i cui edifizi sono d'una struttura così regolare, che l'arte appena può fornirne dei modelli così belli. Forse un giorno vi parlerò dei loro lavori, ma per ora la digresione sarebbe troppo lunga.

Ora non trattasi che di abbandonare la navigazione dei laghi, partendo da questa baia, ove cominciai il giornale che ora vi spedisco.

Il giorno 30 m'imbarcai con tutte le mie genti, ed al 2 di Ottobre arrivai al basso del salto del kakalin, dopo aver passate alcune correnti nel fiume dei Puants. Il giorno dopo si fece la partenza dei nostri canoti, ed al 5 si giunse al villaggio dei Kikapous, vicino al quale accampai nel seguente giorno per prendervi informazioni. Questo villaggio è situato sulla sponda di un piccol lago, nel quale i Selvaggi pescano una quantità di lucci e di chiozzi. In quel mo-

mento non v'era che una trentina di guerrieri per difenderlo, e il restante degli abitanti, da qualche giorno se n'era ito alla caccia dei castori. Mi imbarcai nella giornata del 7, e dopo aver remato ben bene, entrammo sul far della sera nel piccol lago de' Malominis, ove facemmo buona presa di anitre e di oltarde per la nostra cena. Allo spuntar del giorno, ci rimettemmo nei nostri canoti per andare al loro villaggio, ove non ci fermammo che un'ora per parlare ad alcuni Selvaggi, ai quali feci dono di alcune braccia di tabacco, in compenso di che essi mi diedero tre sacchi di farina di falsa avena. Questo lago è coperto da questa specie di biada, che vi cresce a cespugli, ed è assai alta; i Selvaggi ne fanno una buona raccolta.

Il 9 arrivai in vicinanza del Forte degli Outagamis, ove non trovai che poca gente, che mi accolse assai bene, e dopo aver danzato il *Calumet* alla porta

della mia capanna, mi regalarono dei caprioli e del pesce, e nel giorno seguente mi accompagnarono su per il fiume, ove i loro compagni davano la caccia a dei castori.

Nella giornata dell'undici c'imbarcammo di conserva con essi, e si mise piede a terra il giorno 13 sulla sponda del lago, dove trovammo la capanna del Capo di questa nazione. Subito fatte le nostre tende, il Capo venne a farmi una visita di cerimonia, e s'informò da qual lato pretendeva di andare. Gli risposi che ben lungi dal camminare alla volta dei Nadouessious suoi nemici, contava anzi starmene lontano più di cento leghe, e che per assicurarmelo di più, lo pregava di concedermi sei guerrieri della sua nazione perchè mi accompagnassero al fiume Lungo, che voleva rimontare fino alla sua sorgente. Mi disse che era contento ch'io non portassi nè armi, nè drappi ai Nadouessious, che s'avve-

déva non esser io uno Scorridente di bosco, e che al contrario sembrava meditare qualche scoperta; ma che non poteva consigliarmi di andar tanto avanti su quel bel fiume, a cagione della moltitudine di popoli che vi troverei, abbenechè non avessero alcuna attitudine alla guerra. Con ciò voleva egli darmi ad intendere che potrei essere sorpreso da qualche grossa banda durante la notte, e adonta di queste sue osservazioni, in cambio di sei guerrieri che gli aveva chiesti, me ne accordò dieci, che conoscevano la lingua ed il paese degli Eokoroé, coi quali la sua nazione era in pace da più di vent' anni.

Restai due giorni con questo Capo, che mi trattò assai bene, passeggiando anche meco, affine di procurarmi il piacere di rimarcare la separazione delle capanne de' cacciatori nei paesi ove trovansi i castori. Un qualche giorno vi spiegherò che cosa sono coteste capanne. Gli

donai un moschetto, due libbre di polvere, quattro libbre di palle, dodici pietre focaje, ed una piccola scure; a' suoi figli poi regalai un cappotto ed un braccio di tabacco del Brasile per cadauno. Fra i dieci guerrieri datimi per servirmi di guida, ve n'erano due che parlavano molto bene la lingua degli Outaouas, vale a dire, quella degli Algonkini. Quantunque io capissi un poco la loro, pure mi fece assai piacere, poichè moltissime parole non avrei potuto comprendere. I miei Outaouas rimasero incantati per questo piccolo rinforzo, che gl'incoraggiò a tal segno, che mi ripeterono parecchie volte « ora possiamo andare fino alla capanna del Sole, senza timore di nulla. »

Rimessomi in istrada colla mia piccola scorta il giorno 16 a mezzodi, verso sera si giunse al luogo, ove abbandonando il fiume dei Puants, si fa il trasporto dei canoti a quello di Ouisconsin,

per il quale impiegammo due giorni, avvegnachè non siano discosto più di tre quarti di lega. Non vi parlerò del fiume che abbiamo lasciato; dirò solo, che l'acqua ne è sporca, e melmosa, le sponde ne sono scoscese, e spesso vi s'incontrano paludi e scogli spaventevoli.

Lanciatii i nostri canoti, nel fiume Ouiconsinc, li lasciammo andare, spinti dalla corrente, ed in quattro giorni arrivammo alla sua imboccatura nel Mississippi, che in quel luogo può avere mezza lega di largo, che è quanto ne ha la Loira, e cui assomiglia anche nel placido corso. Il fiume degli Ouiconsinc ha la direzione da Greco a Libeccio; ed è fiancheggiato da alti boschi, fra gli alberi de' quali vedevasi quantità di abeti: non incontrai che due isole, ma è possibile che ve ne siano delle altre; ch'io non avrò vedute per l'oscurità della notte.

Nel 23 ci attendammo in un'isola



del Mississippi dirimpetto al fiume lasciato poco prima, nella quale ci lusingavamo di trovare de' capriuoli, ma la nostra speranza andò a vuoto. All'indomani si passò dall'altro lato del fiume avendo ognora lo scandaglio alla mano come nel giorno precedente; e trovai che nel luogo meno profondo eranvi nove piedi di acqua. Nella giornata del 2 Novembre si giunse all'ingresso del fiume Lungo, dopo aver passate parecchie correnti; benchè in quella stagione le acque fossero assai basse.

Nel corso della nostra navigazione ci venne fatto di uccidere due buoi selvatici, che facemmo affumicare, e pescammo parecchi barbi assai grossi. Il 3 entrammo nel fiume Lungo, che forma una specie di lago coperto da giunchi: avendo trovato nel mezzo una specie di di canale, lo seguimmo fino alla notte, che passammo nei nostri canoti. Nella mattina del seguente giorno domandai

mo due giorni,  
scosto più di tre  
parlerò del fiume  
dirò solo, che  
e melmosa, le  
e, e spesso vi s'in-  
gli spaventevoli.  
canoti nel fiume  
mo andare spinti  
quattro giorni ar-  
ocastara nel Mis-  
o può avere mezza  
quanto ne ha la  
anche nel placido  
Quisconsino ha la  
Libeccio; ed è  
oschi, fra gli al-  
quantità di abeti:  
isole, ma è pos-  
delle altre, ch'io  
l'oscurità della  
mmo in un'isola

ai guerrieri Outagamia che mi scortavano, se dovevamo navigare molto tempo fra que' giunchi, mi risposero che non erano mai stati in canoto all'ingresso di questo fiume, che però mi assicuravano che a venti leghe più all'insù le sue sponde erano coperte da boschi e da prati. Non si andò tant'oltre per vedere verificato quanto ci dissero, anzi al domani sulle dieci il fiume era diventato più stretto, i giunchi scomparvero, si videro bellissimi boschi, e nel resto del giorno scoprimmo pur anche di tratto in tratto delle praterie. Sul finir del giorno innalzammo le nostre tende sopra una punta di terra, per farvi cuocere della carne affumicata, non avendo potuto provvederci di carni fresche. Nel seguente giorno si fece alto alla prima isola che si scoprì: non vi trovammo nè uomini, nè bestie, e siccome era già tardi, non volli progredire, contentandomi di mangiare alcuni pesci che sentivano di limo.

che mi scortava-  
gare molto tempo  
risposero che non  
nato all'ingresso  
però mi assicura-  
he più all'insù le  
rte da boschi e da  
tant'oltre per ve-  
o ci dissero, anzi  
i il fiume era di-  
giunchi scompar-  
sirmi boschi, e nel  
primmo pur anche  
lle praterie. Sul fi-  
alzammo le nostre  
nta di terra, per  
carne affumicata,  
provederci di carni  
giorno si fece alto  
si scopri: non vi  
i, nè bestie, e sic-  
non volli progredire,  
angiare alcuni pesci  
no.

Il 6 favoriti da un venticello in poppa,  
andammo a fermarci in un'altra isola  
posta a dodici leghe più sopra. Ad onta  
della calma che regna in questo fiume,  
che suppongo uno de' più placidi, ab-  
biamo fatto assai prontamente questa navi-  
gazione. Ciò mi sorprese, come pure di  
non trovare in que' luoghi tanti cervi, ca-  
priuoli, e polli d'India, come era solito ve-  
derne negli altri siti della mia scoperta.

Il 7 lo stesso vento ci portò ad una  
terz'isola, lontana undici leghe da quella  
lasciata nella mattina: i nostri Selvaggi  
vi uccisero una quarantina di fagiani,  
che vennero molto a proposito. Nell' 8,  
non potendo quasi più servirci del ven-  
to, toltoci dai boschi di abeti che co-  
privano la costa, si ripresero i remi;  
verso le due dopo mezzo di scoprimmo  
grandi praterie sulla nostra sinistra, ed  
alcune capanne poste ad un quarto di  
lega dal fiume. I nostri Selvaggi saltarono  
subito a terra con dieci de'miei soldati,

e si avviarono alla volta di quelle. Vi trovarono una sessantina di cacciatori, che gli attendevano coll'arco e la freccia in mano, ma gettarono a terra le loro armi appena ebbero essi inteso il grido degli Outagamis. Que' cacciatori regalarono ai nostri alcuni cervi ammazzati sullo stesso luogo, ed ajutarono a trasportarli a bordo dei nostri canoti. Costoro erano Eokoros che avevano lasciato il loro villaggio per andare alla caccia, e furono assai contenti di averci incontrati, ed io piuttosto per politica che per riconoscenza, diedi loro del tabacco, de' coltelli e degli aghi, che non si saziavano di ammirare. Corsero al villaggio per avvertire i loro camerati aver essi incontrato della buona gente, e all'indomani sulla sera vedemmo giungere sulle sponde del fiume più di due mila Selvaggi, che subito che ci videro, si misero a danzare. I nostri Outagamis andarono a terra, ed avendo loro parlato alcuni fra i

olta di quelle. Vi  
ina di cacciatori,  
oll'arco e la freccia  
io a terra le loro  
essi inteso il gridò  
cacciatori regala-  
cervi ammazzati  
ajutarono a tra-  
nostri canoti. Co-  
ne avevano lasciato  
andare alla caccia,  
ti di averci incon-  
per politica che  
li loro del tabacco,  
hi, che non si sa-  
Corsero al villaggio  
merati aver essi in-  
ente, e all'indomani  
ungere sulle sponde  
mila Selvaggi, che  
si misero a danzare.  
andarono a terra,  
lato alcuni fra i

principali s'imbarcarono nei nostri canoti  
e vennero con noi fino al primo villag-  
gio, ove non si giunse che a mezza notte.  
Mi attendsi sopra una punta di terra  
ad un quarto di lega di là, in vicinanza  
d'un Sumicello, e benchè quei Selvaggi  
mi pregassero assai di prendere allog-  
gio in uno dei loro villaggi, solo gli  
Outagamis, e gli Outaouas accettarono  
l'offerta, avvertendo i loro ospiti di non  
avvicinarsi al mio campo durante la  
notte.

Nel seguente giorno lasciai riposare i  
miei soldati, ed essendo andato a far  
visita ai capi di quella nazione, regalai  
loro coltelli, forbici, aghi e tabacco. Mi  
testificarono di risentire gran piacere per  
la mia andata fra loro, avendo inteso  
a parlare dei Francesi da altre nazioni,  
e che li lodavano assai.

Nel 12 partii di là con una scorta di  
cinquecento Selvaggi, che camminavano  
per terra a lato de' nostri canoti, e la-

sciando un villaggio, alla diritta del fiume, feci fermare le mie genti ad un terzo villaggio lontano cinque leghe dal primo, senza però sbarcare, poichè non aveva altro da fare che regalare i Capi, dai quali ebbi in compenso tanta farina di grano, e tanta carne affumicata, quanta e più ne potessi aver di bisogno. Finalmente, passando da villaggio in villaggio, fermandomi solo di notte per riposare, e far qualche presente agli abitanti, volli andar oltre fino all'ultimo per avere delle informazioni. Giunto accosto all'ultimo villaggio, il gran Capo, che era un vecchio venerabile, spedì de' cacciatori per la campagna, affine di trattarci lentamente. Mi disse che a sessanta leghe più in su troverei la nazione degli Essanapes, colla quale erano in guerra, e che se ciò non fosse, mi darebbe una scorta che m'accompagnerebbe fin là; che pertanto mi darebbe sei schiavi di quella nazione per ricondurli al loro

... alla diritta del fiume  
... genti ad un terzo  
... que leghe dal pri-  
... rcare, poichè non  
... che regalare i Capi,  
... penso tanta farina  
... carne affumicata,  
... essi aver di bisogno.  
... da villaggio in vil-  
... olo di notte per ri-  
... e presente agli abi-  
... tre fino all'ultimo  
... rrazioni. Giunte ac-  
... caggio, il gran Capo,  
... o venerabile, spedì  
... campagna, affine di  
... Mi disse che a ses-  
... u troverei la nazione  
... olla quale erano in  
... è non fosse, mi da-  
... e m'accompagnerebbe  
... mi darebbe sei schiavi  
... per ricondurli al loro

— 27 —  
... paese, e servivamo all'uopo, e che ri-  
... montando il fiume non aveva altro da  
... temer fuor di qualche notturna sorpresa.  
... Finalmente dopo avermi istruite su di  
... molte altre circostanze utilissime, mi di-  
... sposi a partir subito. Quei capi mi dis-  
... sero che avevano sotto ai loro ordini  
... 20000 guerrieri divisi in dodici villaggi,  
... e che prima della guerra erano ancor  
... più numerosi, ma che ebbero a soffrire  
... qualche perdita, poichè nello stesso  
... punto dovettero combattere i Nadones-  
... sions, i Panimolia, e gli Essanapes.

Que' popoli sono assai civili, e non  
... hanno nulla di feroce, anzi sembrano  
... assai dolci ed umani. Le loro capanne  
... sono lunghe e rotonde in alto, come  
... quelle dei nostri Selvaggi, e la sola dif-  
... ferenza si è che sono fatte di canne, e  
... di giunchi, il tutto ricoperto da terra  
... argillosa. Adorano il sole, la luna e le  
... stelle. Gli uomini e le donne sono nudi,  
... ed occasione di quelle parti che il pu-



dore insegna a nascondere. Le loro donne sono assai più brutte di quelle che abitano le sponde dei laghi del Canada; e fra que Selvaggi si scorge qualche principio di subordinazione. I loro villaggi sono fortificati con rami d'alberi, e con fascine e terra grassa.

Sul far del giorno del 21 c'imbarcammo, e verso sera si mise piede a terra in un'isola coperta di pietre e di ghiaja, dopo averla lasciata dietro noi un'altra, ove non volli fermarmi per non perdere l'occasione del vento favorevole. Sperando lo stesso vento all'indomani si fece vela continuando a navigare anche nella notte, essendoci stato accertato dagli Essanapes, che il fiume era sicuro, e che non vi s'incontravano nè scogli, nè banchi di sabbia.

Nella mattina del 23 di bonissimi ora sbarcammo sulla destra del fiume per ingombrare uno de'nostri canoti che faceva acqua. Nel tempo che si faceva

questa riparazione, si fece cuocere la carne di capriuolo regalatici dal Capo dell'ultimo villaggio degli Eokorés, e siccome il terreno sul quale stavamo era tutto coperto di boschi, i nostri Selvaggi si scostarono per cacciare; ma non trovarono che degli uccelletti; per quelli non usano di consumare le loro munizioni.

Appena tornati nei nostri canoti, essendo cessato tutto ad un tratto il vento, bisognò ricorrere ai remi, ma non si avanzò che lentamente, perchè la nostra gente non aveva dormito nella scorsa notte, e perchè mi vidi costretto di fermarmi dopo aver fatto due leghe di strada, in un'isola, ove sperava anche di trovare una gran quantità di lepri per quel che mi si diceva dagli schiavi Esstapes, che si trovò poi esatto. Il bosco era foltissimo, e le lepri vi potevano stare con tutta sicurezza, ed per prenderne qualcuna fummo costretti di ap-

piccar il fuoco in parecchi luoghi, affine di farle uscire dai loro nascondigli.

Finita la caccia, i miei soldati ne mangiarono a crepa pelle, il che procurò loro un sonno profondissimo, sicchè ebbero a durar la più gran fatica a svegliarli, allorchè al rumore che menava nelle macchie un branco di lupi, temetti di una sorpresa. Verso le dieci della mattina del 24, si ritornò in canoto, ma non si fecero che dodici leghe in due giorni, stante che i Selvaggi vollero camminare per terra coi loro facili per ammazzare le oche e le anitre, di cui v'era copia, ed il successo corrispose alla loro aspettazione. Ci attendammo all'imboccatura d'un piccol fiume, sulla destra, e qui gli Escampes mi dissero non esservi più di sedici o diciotto leghe al primo villaggio dei loro, per il che, dietro il consiglio dei nostri Selvaggi, ne feci partir due, perchè andassero ad annunziarvi il nostro arrivo. Nel 26 si fecero

fora di remi per procurare di giungervi  
lo stesso giorno; ma le grande quantità  
di legne galleggianti che incontrammo,  
ce lo impedirono, di modo che fummo  
costretti di dormire in barca. Finalmente  
nel dì 27, sulle undici ora, giungemmo  
in vicinanza del villeggio, dove ci fer-  
mammo, dopo aver elato il gran Ca-  
lucet di pace sulla prora dei nostri  
canoti.

Appena scoperti dagli Essanapes, un  
quattrecento di essi accorsero a riceverci,  
e dopo aver debitate dinanzi a noi,  
ci chiamarono, e ci invitarono a scen-  
dere a terra. Al nostro giungere già sta-  
vano per gettarsi sui nostri canoti, ma  
avendo fatto lor dire dai quattro Essanapes  
che eras meno, di ritirarsi, ubbi-  
dirono all'istante. In seguito sbarcai coi  
nostri Ontegamis e Outonas, seguiti da  
venti soldati, avendo dato l'ordine ai  
miei sergenti di cercare e di stabilire  
delle sentinelle. Subito giunti sulla spon-

da quella moltitudine di gente in pro-  
stre davanti, e nel per tre o quattro  
volte, appoggiando le loro mani alla  
fronte, e pocca si mossero e di portarono  
al villaggio in cerimonia in mezzo ai gridi  
di gioia che mi stordivano. Allora fum-  
mo giunti alla porta, coloro che ci por-  
tavano, si arrestarono, aspettando che  
ne uscisse il Capo, uomo di circa cin-  
quant'anni, il quale comparve poco dopo  
seguito da parecchie centinaia di Selvaggi  
armati d'arco e di freccia. Vedendo ciò,  
gli Outagenis mi dissero che costoro  
erano uomini insolenti, giacchè volevano  
e ricevere gli ospiti loro colle armi alla  
mano, per il che gridarono loro nella fa-  
vella degli Eskeros, di gittate gli archi  
e le frecce, ma i due Emanapesche  
aveva spediti il giorno prima, secondo  
scolati a me, mi fecero intendere che  
se il capo del paese gli andava sempre ar-  
mati, e che non avevano di che temere.  
Adonta di ciò gli Outagenis, restarono

domi, mi obsequio già e rido, e i no-  
stri canoti, quando fùt a un tratto il  
Capo e la sua truppa gettarono lungi  
le loro armi. Rifeci dunque la strada,  
ed entrammo tutti nel villaggio portando  
i nostri fucili, che quei Selvaggi non po-  
tevano dall'essere invecchiati, e altri  
per averne adito parlare conosciuta  
questi strepiti andi morte. Il Capo si  
condusse in casa sua capanna, e che per  
quel che ne potevo, non era ancora stata  
abitata da alcuna. Allora io ed i miei  
venti soldati fummo costretti non si vo-  
lere permettere l'ingresso agli Outegau-  
mie, dicendo che non meritavano di entrare  
nelle capanne della pace, e che volentieri  
essitar le guerre tra noi e gli Outegau-  
mie in dadi l'ordine ai miei soldati di  
aprire la porta dicendo in quel tempo  
agli Outegaumie di non maltrattare alcuno  
e questi lungi dall'entrare per noi fecero  
istanza di ritornare subito ai nostri ca-  
noti. Il che feci mandando con essi

i quattro schiavi Escampes, per incappare  
suo al primo villaggio, che saremmo  
per incontrare. Appena imbarcati, i due  
schiavi rimasti con loro vennero alla  
nostra volta in compagnia di un'altra  
dispettina tutti mentati su di una pi-  
stola, per annunciarmi che il loro Capo  
ci aspettava il fusto, al che gli Outage-  
ris risposero che bisognava che vi tra-  
sportasse una montagna, e senza perder  
tempo in dispute, rognamo alla volta  
dell'altro villaggio, distante tre leghe.  
Durante il viaggio evo avuto la pro-  
messa di informarmi costantemente degli  
schiavi Escampes nel loro paese, e co-  
spettato al villaggio principale, che mi sa-  
rebbe detto trovarsi sulla sponda di un  
speco di lago; ond'è che omo fermarmi  
a tutte le abitazioni, dove non potei fatto  
che palamentato, perdere il tempo, ed  
il mio tabacco, stufai di andare diritta-  
mente in quella compagna Capitale, per  
far conto lo mio signore al gran Capo.

Infatti vi si arrivò il terzo giorno di novembre, e ci venne fatta una graziosissima accoglienza. I nostri Outagamis si dolsero dell'affronto ricevuto; ma il gran Capo gli cognito del fatto, rispose loro, che avrebbero dovute rapire l'altro Capo, e menarlo con noi. Del resto per lo spazio di cinquanta leghe di navigazione, dal primo villaggio a questo, fummo seguiti da una processione di gente, che ci parvero assai più sollevoli del Capo che ci fece l'avia, che vi raccontai. I nostri avendo piantato le spanne ad un tiro di cannone dalla borgata, ci recammo cogli Outagamis, e cogli Outaouas dal Cacico di quella Nazione; al quale dieci soldati condussero i quattro schiavi Esanapes, che giaciti presso a quella specie di Mandò spensero una mezz'ora a prostrarli davanti. Io lo regalai con tabacco, coltelli, agghi, forbici, due battifuoco, pietre da fucile, ami, ed una bella sciabla; e fu più contento di que-



ste bagatelle, che non aveva mai più vedute, che io nel sarai di un grosso tesoro, mostrandomi la sua riconoscenza con cose che non erano di gran lunga più preziose, ma che convenivano ai nostri bisogni; egli dunque ci fece recare al nostro campo, piselli, fave, orzi, caprioli, oche, anitre, e con tale profusione, che ne bastarono per molti giorni. Mi disse poi che avendo io l'intenzione di andarmene nel paese de' Gnacitares, mi darebbe due o trecent' uomini di scorta, che que' popoli erano assai buona gente, uniti a lui coi vincoli di comuni interessi per difenderli dal Mozemleck, che diceva essere una nazione assai inquiete, e bellicossima; soggiunse che questi non si movevano mai che con armate per lo meno di ventimila uomini, e che per garantirsi da questi formidabili nemici la sua nazione ed i Gnacitares avevano stretta un' alleanza che durava da ventisei anni; e che questi ulti-

mi dimoravano nelle isole, unico luogo  
ove potessero ripararsi dai Mozembeck.  
Accettai con piacere l'offerta della  
scorta, e gliene dimostrai la mia gra-  
titudine; quindi gli demandai quattro  
piroghe, che m'accordò assai civilmente,  
permettendomi di scegliere sopra una  
cinquantina. Vedutomi sicuro dell'affare,  
non mi stette di mezzo, e feci pial-  
lare le piroghe da' miei falegnami. Quei  
semplici non potevano concepire il la-  
voro che facevamo colle scuri, e ad ogni  
colpo facevano esclamazioni, siccome per  
un qualche nuovo prodigio, nè potevamo  
distrarneli benchè tirassimo de' colpi di  
pistola, cosa pure per loro egualmente  
novissima. Approntate le piroghe, ab-  
bandonai i miei canotti al Capo, pre-  
gandelo di volermi promettere, che nes-  
suno li danneggiasse. Devo dirvi, che  
quanto più risaliva il fiume, i Selvaggi  
mi sembravano più socievoli; ma non  
lasciamo quest'ultimo villaggio, senza

divene qualche cosa. Egli è più grande di tutti gli altri; il gran Capo vi fa la sua residenza; la sua capanna è fabbricata verso la costa del lago in un quartiere separato, ma trovasi circondata da altre cinquanta, nelle quali dimorano i suoi parenti. Allorchè cammina, si spargono sulla strada foglie d'alberi; ordinariamente è portato da sei schiavi; il suo abito reale non è più magnifico di quello del Capo degli Ekoros; egli è totalmente nudo, eccetto le parti di mezzo, che copre con una ciarpa di tela fatta colla scorza d'albero. Questo villaggio meriterebbe per la sua grandezza il nome di città; le case hanno la figura d'un forno, ma sono grandi ed alte, quasi tutte sono fatte di canne assodate con argilla. Il giorno prima della mia partenza, passeggiando pel villaggio, vidi parecchie donne che correvano precipitosamente. La cosa mi sorprese, e indussi i miei Outagamis ad informar-

Egli è più grande  
gran Capo vi fa la  
capanna è fabbri-  
lago in un quar-  
rovasi circondata da  
e quali dimorano i  
cammina, si spar-  
glie d' alberi; ordi-  
da sei schiavi; il  
è più magnifico di  
li Eokoros; egli è  
eccetto le parti di  
a una ciarpa di tela  
albero. Questo vil-  
per la sua grandezza  
case hanno la fi-  
na sono grandi ed  
ono fatte di canne  
Il giorno prima della  
ggiando pel villaggio,  
e che correvano pre-  
osa mi sorprese, e  
gamis ad informar-

sene, e questi avendone chiesto a' miei  
quattro schiavi, che servivanmi d' inter-  
preti in questa terra incognita, mi dis-  
sero che quelle donne erano novella-  
mente maritate, che correvano a ricevere  
l'anima d' un vecchio che si moriva.  
Conchiusi da ciò che fossero Pitagorici,  
per il che domandai loro, perchè man-  
giassero la carne degli animali, nei quali  
potevano esser trasfuse le anime dei loro  
morti. Mi risposero facendomi capire che  
la metempsicosi non oltrepassava cia-  
scuna specie, e che le anime degli uc-  
mini non potevano entrare nei corpi de-  
gli altri animali. Del resto gl' individui di  
questo popolo non sono nè più agili nè  
più belli degli Eokoros.  
Partii da questo Capo-luogo il giorno  
4 di dicembre, avendo meco nella mia  
piroga dieci soldati, senza contare i dieci  
Oumamis, i quattro Outaouas, ed i  
quattro schiavi Essanapes. Qui finisce il  
credito e l'autorità del *Calumet* di pace.

i Gnacitari non conoscono punto questa parola di concordia. Nel primo giorno si fecero sei o sette leghe con molta fatica, per la quantità di giunchi che ingombrano il lago, e nei seguenti due giorni si fecero venti leghe. Nel quarto giorno un vento di Ponente-Maestro ci sorprese con tanta violenza, che ci costrinse a ricoverarci a terra. Restammo due giorni su di un fondo sabbioso, la cui sterilità ci fu sfavorevolissima, non avendo potuto trovare neppure un po' di legna per cucinare le carni e per scaldarci, per il che si corse rischio di perir dalla fame e dal freddo, essendo tutto il paese all'intorno vaste praterie, e paludi melmose, e piene di canneti. Essendoci rimbarcati, vogammo fino ad una piccola isola, ove ci accampammo. In questo disagiata soggiorno avemmo la fortuna di pescare una buona quantità di troie, che furono per noi una vera manna. Finalmente dopo

altri sei giorni di viaggio si arrivò ad un'altra isola. Era precisamente il giorno 19. dello stesso dicembre, e fin a quel punto non si aveva risentito tutto il rigor del freddo. Messo piede a terra, si stabilirono le nostre capanne, e staccai gli schiavi Essanapes per andare al primo de' tre villaggi, che si trovavano sulla nostra strada, non avendo voluto fermarmi in quelli che incontrai in un' isola da noi costeggiata durante la notte. Ritornarono essi molto spaventati per la cattiva risposta data loro dal Capo dei Gnacsitares, che ci prendeva per Spagnuoli, e che voleva fargliela pagare per averci introdotti nel suo paese. Per timore di annojarvi non istarò a farvi il racconto di quanto avvenne; basterà il dirvi che dietro il rapporto degli schiavi, m' imbarcai tosto ed andai a postarmi in un' isola situata fra una più grande e la terra ferma, non permettendo agli Essanapes di accamparvisi. Intrattanto i

Gnacitares spedirono corrieri presso popoli abitanti più di ottanta leghe al mezzodì, pregando che alcuni di loro venissero ad esaminarci, per decidere se appartenevamo alla nazione spagnuola. La lunghezza della strada non gli sgomentò, ed intrapresero questo viaggio colla stessa alacrità, come se si fosse trattato di un affar nazionale, e dopo aver bene considerati i nostri abiti, le nostre spade, i nostri fucili, la nostra fisionomia, il nostro colore, ed averci intesi a parlare, furono costretti di deporre non essere noi veri Spagnuoli. Tutto ciò, unito alle ragioni che adduceva loro del mio viaggio, della guerra che noi medesimi facevamo agli Spagnuoli, e del paese da noi abitato dalla parte dell'Oriente, li dissuase intieramente della mal fondata opinione che avevamo di noi concepita. Allora mi pregarono di andare a fissare il nostro campo nella loro isola, e mi recarono una certa specie di

granò, che assomiglia assai alle nostre lenticchie, e di cui fanno ampia raccolta; ma io, per rapporto alla prima offerta, li ringraziai, dicendo che non voleva aver cagione di diffidare di loro, nè dar ad essi motivo di diffidare di me. Ciò non ostante m'imbarcai co' miei Selvaggi e con sei soldati ben armati per fare questo tragitto, e facendo rompere il ghiaccio, poichè da dieci o dodici giorni gelava con assai d'intensità; presi terra a due leghe ad uno di que' villaggi, al quale andai a piedi. Tacio le ceremonie usate in quest' occasione, perchè simili alle precedenti; basterà il farvi osservare che i miei doni produssero un meraviglioso effetto sullo spirito di queste genti. Il loro Capo è forse quello fra quanti ne conobbi, che abbia più di tutti l'aspetto di un re, e domina di un modo assoluto su tutti i villaggi della nazione. In quest' isola, come pure nelle altre, vi erano de' gran parchi pieni di



buoi selvatici, che si nutrivano pel consumo della popolazione. Rimasi un par d'ore con questo gran Capo o Cacico, discorrendo quasi sempre degli Spagnuoli del Nuovo-Messico, che mi assicurò non essere più distante di ottanta *tazous*, ossia duecento quaranta leghe. La mia curiosità non era punto minore della sua, e s'egli desiderava d'essere informato da me di ciò che concerneva gli Spagnuoli, io pure voleva sapere da lui quanto era giunto a sua notizia sullo stesso oggetto, e così ci comunicammo scambievolmente quanto sapevamo sul conto loro. Mi pregò di accettare una gran casa, che aveva fatta preparare per me, e la sua prima civiltà si fu di far venire molte ragazze, fra le quali fece istanza a me ed a' miei di scegliere. La tentazione sarebbe stata più forte in altro tempo, ma questo piatto non conveniva a viaggiatori infiacchiti dalle fatiche e dalle privazioni; *sine Cerere et Baccho*

*friget Venus.* Per liberarci dalle sollecitazioni di lui, i nostri Selvaggi gli dissero che i soldati della mia truppa mi aspettavano per un'ora convenuta, e che il minimo ritardo li metterebbe in apprensiva; per il che ci separammo assai amichevolmente: quest'avventura mi accadde il giorno 7 di Gennajo.

Due giorni dopo il Cacico venne a trovarmi, menando seco quattrocento dei suoi, e quattro schiavi Mozemlek, che presi per Spagnuoli: quest'equivoco nasceva dalla gran differenza che passa fra queste due nazioni americane. I Mozemlek erano vestiti, avevano folta la barba, ed i loro capelli scendevano fin sotto le orecchie; il lor colore era bruno, infine pel lor modo di presentarsi civile e somnesso, pel tratto composto, e pel loro modi graziosi, non poteva immaginarmi che fossero Selvaggi; io però m'ingannava, ed il nome conveniva anche qui alla cosa. Eccovi quanto appresi

del paese di questi schiavi, dietro la descrizione geografica che i Gnacsitares fecero in forma di carta su di una pelle di cervo. I loro villaggi sono situati sulle sponde di un fiume, che trae la sua origine da una catena di montagne, d'onde formasi pure il fiume Lungo, da una gran quantità di grossi ruscelli che vi affluiscono. Quando i Gnacsitares vanno alla caccia de' buoi selvatici, si servono per lo più di piroghe in cambio di vetture, e progrediscono fino allo sbocco di due piccoli fiumi, che è il limite delle loro terre. Questa caccia di buoi selvatici, dei quali sono piene le valli nella state, è qualche volta causa di crudel guerra, poichè per poco che i Mozemleck, o gli altri passino i confini stabiliti, la faccenda non termina senza azzuffamento. Quelle montagne occupano lo spazio di sei leghe, e sono così elevate, che bisogna fare de' giri viziosissimi per valicarle: non sono abitate che dagli orsi, e da altre bestie selvatiche.

La nazione dei Mozemlek è grande e possente, e profittai de' quattro schiavi, che aveva presi per Spagnuoli, onde apprendere qualche particolarità sul loro paese. Mi dissero che il fiume principale scaricasi a cento cinquanta leghe in un gran lago di acqua salata, che ha trecento leghe di giro, e che quell'imbocatura ne ha tutt'al più due; che sulle sponde del fiume vicino al suo sbocco, eranvi sei belle città cinte di pietre collegate con argilla; che le case non avevano tette, che in vece avevano delle terrazze; soggiunsero esservi ancor un altro centinajo di città tra grandi e piccole, tutt'all'intorno di quella specie di mare; che gli abitanti di quelle facevano delle stoffe, e delle scuri di rame; e parecchi altri lavori, che i miei Outagamis, come pure i miei altri interpreti, ignorantissimi in ciò, non seppero giammai spiegarmi; che il loro governo è dispotico, il cui gran Capo faceva tremare tutti

gli altri; che que' popoli si chiamavano Tahuglauk, e ch'erano numerosi quanto le foglie degli alberi (giacchè così esprimonsi nelle loro iperboli selvagge); aggiungevano che i loro, cioè i Mozemlek, accostumavano di condurre nelle città dei Tahuglauk delle mandre di vitelli, presi nelle montagne che v'accennai più sopra, e dei quali questi si servono per loro cibo, e per coltivare i campi, conciondone poi la pelle per vestirsi e calzarsi. Mi dissero altresì che avevano la disgrazia d'essere stati presi dai Gnascitares in una guerra, che durava da dieci anni, ma che speravano si farebbe la pace, e che allora, secondo il solito, i prigionieri sarebbero cambiati. Si vantavano di essere assai più trattabili in confronto dei loro nemici, che asseriscono non avere altro di umano che la figura, ed in tutto il resto essere simili alle bestie. Credo che su di ciò non s'ingannassero del tutto, poichè infatti io ebbi a scorgere nei quat-

tro Mozemleck tanta grazia e tanta urbanità, che veramente parevami di conversare con Europei, benchè d'altra parte si sia obbligati di confessare, che i Gnacsitares sono realmente la nazione meno selvaggia di tutte quelle da me vedute in queste corse. Uno di que' Mozemleck aveva una medaglia di una specie di rame quasi rosso, appesa al collo. Fattala fondere, la materia parve più pesante ed il colore ne era divenuto più carico. Li pregai d'istruirmi a fondo sull'uso di questa specie di medaglie, ma non seppero dirmi altro che i Tahuglank, che ne sono gli artefici, ne fanno un caso grandissimo. Poco o nulla potei sapere sul commercio, e sui costumi di que' popoli lontani, e da quanto potei capire, il loro fiume dirigeva il suo corso verso ponente; il gran lagò salato, nel quale sboccava, era largo trenta leghe, e il canale per cui scaricavasi, era situato verso il mezzodi. Mi sarebbe stato caro

di avere qualche notizia circostanziata sulle costumanze dei Tahuglaur, ma non potendomi soddisfare col vederli da me stesso, fui costretto di contentarmi delle relazioni dei Moxemlek, che mi assicurarono con tutta buona fede selvaggia, che quei popoli portavano la barba lunga un due dita, che la loro veste scendeva fino alle ginocchia, che si coprivano con un berretto acuminato; portavano ordinariamente in mano un bastone ferrato presso a poco come i nostri, ed erano calzati con stivaletti, che giungevano fino al ginocchio; che le loro donne stavano ritirate, apparentemente costrette a ciò dallo stesso motivo che tiene nascoste le Italiane e le Spagnuole, e che finalmente questi popoli, comechè vivano sempre in guerra contro possenti nazioni, situate nelle vicinanze ed al di là del lago, non inquietano le nazioni erranti che incontrano, pel motivo che queste sono più deboli di loro. Bella le-

sione per que' Principi che sanno sì bene servirsi del diritto del più forte.

Non ho potuto avere altri lumi sul conto de' Tahuglauk: la mia curiosità tendeva a conoscere più particolarmente quanto concerne que' popolo; ma sgraziatamente io mancava d'un buon interprete; e non avendo che persone che non s'intendevano fra di loro medesime; ne risultava un imbroglio tale, che mi vidi obbligato di contentarmi del poco che vi ho scritto. Feci alcuni doni a quei poveri schiavi, che per quel paese potevano esser tenuti per magnificenze: avrei desiderato di condurli meco al Canada, anzi procurai d'indurli a questo viaggio con delle offerte che dovevano sembrare ad essi montagne d'oro; ma l'amore della patria la vinse; e mi fu impossibile di persuadere que' meschini, tanto è vero che la natura ridotta ai suoi giusti limiti non si cura della fortuna.

Frattanto, essendo sopravvenuto lo scio-



glimento del ghiaccio, ed il vento essendosi rimesso a Libeccio, feci dire al gran Cacico de' Gnacsitares che voleva retrocedere; reiterai i miei doni, in compenso de' quali mi diede tanta carne di bue, quanta ne poteva esser contenuta nelle mie *piroghe*, dopo di che m'imbarcai. Dalla piccola isola, d'onde partii, traversai da prima alla terra ferma, per farvi piantare un lungo e grosso trave, sul quale figurava lo stemma di Francia inciso sopra una piastra di piombo.

Partii di là il giorno 26 di gennajo, ed arrivai felicemente con tutta la mia truppa il 5 di febbrajo nel paese degli Essanapes. Scesi il fiume Lungo con assai più di piacere, di quando lo rimontai, e mi divertiva nel vedere una quantità di cacciatori che tiravano con molta bravura agli uccelli di fiume, de' quali eravi gran copia. Quel fiume ha un corso assai placido, eccettuato lo spazio compreso fra il quattordicesimo, ed il quindicesimo vil-

Jaggio, vale a dire sulla lunghezza di tre leghe, ove si può dire rapido; corre quasi in linea retta dalla sua imboccatura fino al lago, il che fa che il navigarvi sia una cosa assai monotona. Le sue sponde per lo più sono orribili, l'acqua pure ne è disgustosa, ma ne risarcisce di tutto ciò colla sua utilità, essendo molto navigabile, e potendo anche portare delle barche di cinquanta tonnellate fino ad un punto ch'io marcai, facendovi piantare un trave, che i miei soldati intitolarono il termine di Labontan.

Il 2. di marzo entrai nel Mississippi, che trovai più rapido e più profondo che la prima volta, e ciò a motivo delle piogge e della escrescenza de' fiumi: ci abbandonammo alla corrente per risparmiare la fatica del remo.

Il 10 si giunse all'isola dello Scontro, che è così chiamata da che una truppa di quattrocento Irochesi vi fu sconfitta da trecento Nadouessious. Eccovi in suc-

cinto come andò questa faccenda. Que-  
gl'Irochesi essendo intenzionati di sorpren-  
dere certi popoli abitanti nei contorni de-  
gli Oentas, giunsero fra gl'Illinesi, che loro  
somministrarono dei viveri, e nel cui paese  
costruirono i loro canoti. Imbarcatisi sul  
Mississipi, furono scoperti da un'altra flot-  
tiglia che scendeva lo stesso fiume dal lato  
opposto. Gl'Irochesi si accostarono all'isola,  
che fu poi detta dello Scontro, ed i Na-  
douessious, sospettando qual potesse essere  
la loro mira, senza sapere a che nazione  
appartenesse quella truppa, giacchè non  
conoscevano gl'Irochesi che di fama, si  
affrettarono di raggiungerli. Le due flot-  
tiglie si postarono cadauna vicino ad  
una punta dell' isola, ed appena giunte  
alla vista l'una dall'altra, gl'Irochesi  
gridarono: Chi siete? — Nadouessious,  
risposero gli altri; e questi avendo fatta  
la medesima domanda, gl'Irochesi ri-  
sposero colla stessa sincerità. Ove andate?  
continuarono gl'Irochesi. — Alla caccia

a faccenda. Que-  
zionati di sorpren-  
i nei contorni de-  
gl'Illinesi, che loro  
eri, e nel cui paese  
i. Imbarcatisi sul  
ti da un'altra flot-  
so fiume dal lato  
costarono all'isola,  
Scontro, ed i Na-  
qual potesse essere  
ere a che nazione  
ppa, giacchè non  
si che di fama, si  
gerli. Le due flot-  
dauna vicino ad  
ed appena giunte  
altra, gl'Irochesi  
— Nadouessious,  
questi avendo fatta  
a, gl'Irochesi ri-  
cerità. Ove andate?  
esi. — Alla caccia

de' buoi, risposero i Nadouessious, ma  
voi, o Irochesi, ove tendete? — Andiamo,  
ripresero, alla caccia degli uomini: eb-  
bene, dissero i Nadouessious, noi siamo  
uomini, a che andar più lungi? Dopo  
questa sfida le due bande sbarcarono, quindi  
il capo de' Nadouessious, avendo distrutti a  
colpi di scure tutti i suoi canoti, disse a' suoi  
guerrieri che bisognava vincere o mo-  
rire, e nello stesso tempo si slanciò con  
grand' impeto sugl'Irochesi. Questi gli  
accolsero scagliando su di essi una nube di  
freccie; ma gli altri superata questa prima  
scarica, per la quale perdettero ottanta  
dei loro; si avventarono colle mazze in  
mano sui nemici, che non avendo tem-  
po di ricaricare, furono intieramente  
disfatti. Questa zuffa durò due ore, e  
fu così sanguinosa, che duecento sessanta  
degl'Irochesi vi perdettero la vita, tutto il  
resto fu preso. Alcuni avendo tentato di  
salvarsi sul finire del combattimento,  
il Capo vittorioso li fece inseguire da

dieci o dodici de' suoi in un canoto preso al nemico, e raggiunti i fuggitivi, furono tutti affogati nel fiume. Dopo questa vittoria, tagliarono il naso e le orecchie a due fra i più agili de' prigionieri, e munitili di fucile, di polvere e di piombo, diedero loro la libertà di tornare al loro paese, perchè avvertissero i loro compatriotti, che non si servissero più di donne per andare alla caccia degli uomini.

Il 12 arrivammo al villaggio degli Oteutas, ove caricammo i nostri canoti con una copiosa provvisione di granone, del quale abbondano questi popoli. Ci narrarono che il loro fiume è assai rapido, che la sua origine è posta nelle vicine montagne, e che più in alto le sue sponde sono abitate dai Panimaba, dai Pancassa, e dai Potonka, ciascun popolo separato in villaggi distinti; ma siccome io aveva fretta, e non v'era apparenza di potere assumere le infor-

mi in un canoto  
giunti i fuggitivi,  
nel fiume. Dopo  
ono il naso e le  
più agili de' pri-  
fucile, di polvere  
loro la libertà di  
perchè avvertis-  
tti, che non si  
e per andare alla

l villaggio degli  
no i nostri canoti  
isione di granone,  
questi popoli. Ci  
fiume è assai ra-  
ine è posta nelle  
e più in alto le  
te dai Panimaha,  
Potonka, ciascun  
llaggi distinti; ma  
tta, e non v'era  
ssumere le infor-

mazioni che desiderava di avere sugli  
Spagnuoli, così partii all' indomane dopo  
quattro giorni, e spinti dalla corrente e  
dai remi, si entrò nel fiume dei Mis-  
souriis. Quindi rimontando questo fiume,  
il cui corso è per lo meno rapido quanto  
quello del Missisipi lo era in quel punto,  
giunsi nel 18 al primo villaggio dei Mis-  
souriis. Non mi vi arrestai che per fare  
qualche regalo, che mi valse un cen-  
tinajo di polli d' India, questi popoli  
avendo le loro capanne assai ben pro-  
vedute di queste munizioni da spiedo.  
Tornati in canoto, si vogò con forza, e  
nella sera seguente si scese al secondo  
villaggio. Staccai subito un sergente e  
dieci soldati per scortarvi i nostri Outa-  
gamis, nel mentre che le mie genti pian-  
tavano le tende e scaricavano i canoti.  
Per disgrazia i miei inviati non poterono  
farsi intendere dai Selvaggi che già erano  
sul punto di far man bassa sui nostri,  
quando un buon vecchio si mise a gri-

dare, che quegli stranieri non erano soli, e che si erano scoperti i nostri canoti e le nostre tende; e così gli Outagamis ed i soldati se ne ritornarono impauriti e risoluti di star bene in guardia nella notte. Verso le due dopo mezza notte, due uomini si avvicinarono alle nostre capanne, gridando in favella illipese, che volevano parlarci, per il che gli Outagamis, contenti di scoprire delle persone, colle quali potrebbero farsi capire, risposero nella stessa lingua, che subito apparso il sole, sarebbero i ben venuti; ma gli Outagamis, sdegnati per l'oltraggio ricevuto, mi perseguitarono tutta la notte per obbligarmi a bruciare quel villaggio, e passar tutti que'bricconi a filo di spada. Risposi loro, che noi dovevamo essere più prudenti di loro, e studiare non a vendicarci inutilmente, ma a scoprire quelle cose per le quali si era intrapreso questo viaggio. Alla punta del giorno i due uomini che nella notte ci avevano par-

ieri non erano soli,  
ti i nostri canoti e  
gl i Outagamis ed  
arono impauriti e  
in guardia nella  
dopo mezza notte,  
arono alle nostre  
favella illinese, che  
er il che gli Outa-  
pprire delle persone,  
o farsi capire, ri-  
lingua, che subito  
bbero i ben venuti;  
egnati per l'oltraggio  
arono tutta la notte  
ciare quel villaggio,  
coni a filo di spada.  
i dovevamo essere  
e studiare non a ven-  
ma a scoprire quelle  
era intrapreso que-  
nta del giorno i due  
otte ci avevano par-

lato in illinese, si accostarono, e dopo  
averci interrogati per lo spazio di due  
ore, ci invitarono ad avvicinarci al vil-  
laggio, su di che gli Outagamis risposero,  
che il Capo della loro nazione non  
avrebbe dovuto tardar tanto a venirci a  
far visita, per il che se ne ritornarono  
onde avvertirnelo. Passarono tre ore senza  
veder e alcuno; finalmente, già vicini a  
dar in impazienze, scorgemmo quel Capo  
che si avvicinò a noi quasi tremando. Era  
egli accompagnato da alcuni de' suoi, ca-  
ricati di carni affumicate, di sacchi di  
granone, di uve secche, e di alcune  
pelli di capriolo tinte di diversi colori.  
Corrisposi al suo dono con un altro di  
minor prezzo; in seguito feci intavolare  
una conversazione tra gli Outagamis e  
i due messaggeri notturni, affine di sa-  
pere quanto concerneva quel paese; ma  
quel Capo rispose costantemente, che  
non sapeva nulla, e che sarei informato  
dalle altre nazioni che abitavano più in-



nanzi sul fiume. Se fossi stato del parere degli Outagamis, noi avremmo fatto di belle imprese; ma si trattava di ottenere de' rischiarimenti su parecchie cose, che non si avrebbero avuti bruciando il suo villaggio. Finalmente nello stesso giorno, a due ore dopo mezzo dì, ci imbarcammo per rimontare un pò più avanti, e dopo aver vogato quasi quattr' ore, trovammo il fiume degli Osages, presso alla cui imboccatura drizzammo le nostre tende. Durante la notte fummo messi in allarme tre o quattro volte dai buoi selvatici, sui quali ci vendicammo con vantaggio, giacchè all'indomani ne facemmo strage, benchè un'orribile pioggia che sopravvenne ci permettesse appena di uscire dalle nostre capanne. La pioggia essendo cessata sul far della sera, e nel mentre ch'io faceva trasportare la preda nel nostro piccolo accampamento, vedemmo comparire un'armata di Selvaggi che venivano alla nostra volta. I

miei allora cercarono così in fretta di trincerarsi, e nello scaricare i loro fucili per ricaricarli di nuovo, qualcuno per far più presto, avendo fatto fuoco in aria, tutto lo sciame de' nemici si diede precipitoso alla fuga, come fecero i popoli del Fiume Lungo, non avendo mai nè gli uni, nè gli altri veduta nè maneggiata alcun' arma da fuoco. Quest' avvenimento mi obbligò ad imbarcarmi nella stessa sera per ritornar addietro e soddisfare gli Outagamis. Verso la mezza notte ci avvicinammo al villaggio, e tenendoci quieti, aspettammo il giorno; quindi si vogò fino al piede del loro Forte, nel quale essendo penetrati, si fece una scarica in aria, che mise in tale spavento le donne, i fanciulli, ed i vecchi, che tutti scapparono di qua, di là gridando misericordia: gli Outagamis gridarono allora che bisognava che tutti uscissero dal villaggio, dando il tempo alle femmine desolate di asportare i bambini, e quando

tutta quella canaglia se ne fu andata, vi mettammo il fuoco per ogni lato. In seguito continuammo a scendere quel rapido fiume.

Il 25 di buon'ora si entrò nel Mississippi, ed il giorno dopo, a tre ore dopo mezzo dì, scoprimmo tre o quattrocento Selvaggi, che davano la caccia a' buoi, di cui si vedevano coperti i prati posti all'occidente. Appena ci scoprirono que' cacciatori, che ci chiamarono, facendoci segno di approssimarci a loro; ma non sapendo che gente si fosse, ce ne stavamo dubbiosi; alla fine andammo a postarci ad un tiro di moschetto più sopra, gridando loro di non accostarsi tutti in una volta. Allora quattro d'essi vennero verso di noi, dicendoci in favella illinese che erano Akatass, il che ci parve vero, poichè avevano de' coltelli, delle forbici appesi al collo, ed anche qualche piccola scure, le quali cose sono ad essi regalate dagl' Illinesi; allorchè

gl' incontrano. Finalmente non dubitando più che non fossero di quella nazione tanto conosciuta dal signor De la Sale, e da parecchi altri Francesi, sbarcammo nel medesimo luogo, e quelli, dopo aver cantato e ballato, ci regalarono diverse qualità di carni. Il giorno seguente ci fecero vedere un cocodrillo, che avevano accoppato due giorni prima: in seguito fecero alla presenza nostra una caccia, nella quale posero in mostra tutta la loro abilità, prendendo i buoi alla corsa ed ammazzandoli in molti modi, come usano di fare i toreadores di Spagna. Volli informarmi da questo popolo in proposito degli Spagnuoli, ma non seppero darmi alcun lume; solo mi dissero che i Missouris e gli Osages erano popoli numerosi e cattivi, che non avevano nè coraggio, nè buona fede; che i loro fiumi erano grandissimi, ed il loro paese troppo bello per essi. Dopo aver soggiornato due giorni con essi, ci separammo per

continuare il nostro viaggio sino al fiume Ousbach, stando sempre in guardia contro i coccodrilli, dei quali ci narrarono cose quasi incredibili. Nel giorno seguente entrammo nell'imboccatura di quel fiume, per vedere, scandagliando, se quanto ci era stato riferito dai Selvaggi sulla sua profondità trovavasi vero. Noi vi trovammo in fatti tre braccia e mezzo d'acqua; è bensì vero, secondo quanto ne dicevano i Selvaggi del mio seguito, che quel fiume sembrava avere maggior quantità d'acqua, che non suole averne ordinariamente; ma che che ne sia, si può esser certi esser egli navigabile per più di cento leghe, e se il tempo me lo avesse permesso, lo avrei rimontato fino alla sua sorgente, la qual cosa non potendosi effettuare, rimontai in vece il Mississipi, e con molta fatica fino al fiume degli Illinesi, giacchè il vento ci fu contrario per lo spazio di due giorni, e la corrente ne era molto violenta: a malgrado

di questi ostacoli vi giungemmo il 9 di aprile. Quanto vi posso dire del Mississippi, ora che stiamo per lasciarlo, si è che la sua minima larghezza è di mezza lega, e la sua minor profondità d'un braccio e mezzo d'acqua, cioè nove piedi, e che il suo corso non è troppo rapido durante sette od otto mesi dell'anno, secondo il rapporto de' Selvaggi. Io non v' incontrai banchi di sabbia; ha invece una quantità di isole, che coperte di boscaglie, presentano all'occhio un aspetto assai grato, e le sponde del fiume coronate di alti boschi, di praterie, e di collinette fanno un tutto veramente delizioso. Non so per altro se questo fiume vada serpeggiando; ma per quanto ho veduto, il suo corso è assai diverso da quello dei nostri fiumi di Francia, ed in generale tutti quelli dell'America corrono quasi in linea retta. Il Mississippi è ricco per la bontà del clima, e per la quantità prodigiosa di buoi, cervi,

caprioli, e polli d'India che pascono sulle sue sponde: vi si vedono ancora altre bestie, ed altri uccelli, di cui non potrei parlarvi senza scrivere un grosso volume. Se potessi apedirvi il mio giornale, vi leggereste giorno per giorno le descrizioni di cacce e di pesche di diverse specie d'animali, come pure l'incontro di Selvaggi, e sicuramente tutte queste narrazioni vi sarebbero più di noja che di piacere. Finirò l'articolo di questo fiume accennandovi la gran quantità di alberi fruttiferi che arricchiscono le sue sponde, e principalmente le viti, i cui bellissimi grappoli vi sorprenderebbero. Mangiai di quelle uve, come già vi dissi, e le trovai di squisito sapore. Per i conteri vi sono rari quanto sul Fiume Longo, ove non vidi che delle lontre, colla cui pelle que' popoli fanno delle pellicce per l'inverno.

Partii dal fiume degli Illinesi il giorno 10 d'aprile, e col favore di un vento di

ia che pascono  
vedono ancora  
celli, di cui non  
scrivere un grosso  
dirvi il mio gior-  
no per giorno le  
pesche di diverse  
pure. F' incontro  
ente tutte queste  
più di noja che  
articolo di questo  
gran quantità di  
picchiscono le sue  
ta le viti, i cui  
sorprirebbero  
come già vi dissi,  
o sapore. Per i  
quanto sal Fiume  
che delle lontre,  
opoli fanno delle  
Illinesi il giorno 10  
e di un vento di

ponente-libeccio, giungemmo in sei giorni  
al Forte di Crevecoeur, ove trovai il  
signor di Torti, che mi usò mille ci-  
viltà; gl' Illinesi lo onorano assai, e ne  
hanno ragione. Dimorai tre giorni in quel  
Forte, ove eranvi trenta scodriori di bosco  
che trafficavano cogl' Illinesi, nel cui  
villaggio giunsi il giorno 20. Cominciai  
dall'impegnare quattrocent'uomini a por-  
tare le mie barche, per liberarmi più  
presto da questo penoso lavoro, e la  
distanza essendo di dodici buone leghe,  
dovetti dare ai più considerevoli di loro  
un gran involto di tabacco del Brasile,  
cento libbre di polvere, duecento di palle  
e alcune armi. Questa liberalità mi fu  
utilissima, e gl' incoraggi tanto che la  
portatarà si finì in quattro giorni. Infatti  
nel 24 arrivai a Chekakon, ove i miei  
Ouzegamis mi lasciarono per ritornare  
alle loro case, contentissimi di me e del  
regalo di alcuni fucili e di alcune pistole  
che feci loro.



Tornai ad imbarcarmi nel seguente giorno, ed affrettandomi per profittare della calma, il giorno 28 entrai nel fiume degli Onnamis, ove trovai quattrocento guerrieri sul medesimo sito, sul quale altra volta il signor De la Sale fece costruire un Forte. Quasi guerrieri stavano abbruciando tre Irochesi, che asserivano essere meritevoli di quell'orribile supplicio, e volevano che ci divertissimo a vederlo, poichè i Selvaggi si scandalizzano di coloro che non trovano piacere nel vedere queste vere tragedie. Questo spettacolo m'inorridì, poichè facevano soffrire a quei meschini tormenti indicibili; il che mi fece risolvere ad imbarcarmi al più presto, dicendo loro che i miei soldati essendo provveduti d'acquavite, non mancherebbero di ubbriacarsi nella notte in onore della loro vittoria, e che poi metterebbero tutto in disordine, senza che io potessi frenarli; onde andatomene, dopo aver costeggiato quel lago e traver-

sata la baja dell' *Orso che dorme*, scesi a Missilimakinac il 22 del corrente, e seppi dal signor di Repantigni, il quale passando su quei ghiacci da Quebec era giunto a quel posto; che il signor Denonville, volendo fare la pace cogl' Irochesi, e comprendervi in pari tempo tutte le sue nazioni alleate, le faceva avvertire di desistere dal far delle scorrerie nei paesi di que' Barbari. Mi narrò pure che il Governator Generale scriveva al comandante di quel posto, che procurasse con destrezza di obbligare il Rato, che è uno de' Capi degli Uroni, a scendere alla Colonia, per farlo appiccare, il che saputosi dal Selvaggio, pubblicò da per tutto che intendeva di fare questo viaggio espressamente per fargliene la sfida, la qual cosa eseguirà domani partendo con una forte banda di Outaonas e di Scordori di bosco, che scendono sotto gli ordini del signor Dulhut.

Io ho già divisi i miei soldati in pa-

recchi canoti de' Selvaggi e degli scorridori, e siccome restami ancora qualche faccenda da terminare, così sarò forzato restar qui ancora sette od otto giorni. Eccovi, signore, la relazione del mio viaggio: non vi mando che l'essenziale, non volendo renderla più voluminosa col racconto di mille minuzie, che non meritano la vostra curiosità. Per quanto riguarda il lago degl' Illinesi, egli ha trecento leghe di periferia, è situato in un buon clima e le sue sponde sono coperte di boschi d'abeti e di altri alberi da cima, ma vi sono pochi pascoli. Il fiume degli Oumamis non merita che se ne parli; la baja dell'*Orso che dorme* è sufficientemente grande, e sul fiume che vi si scarica, gli Outaouas vogliono ogni tre anni farvi la caccia de' castori. Del resto in questo lago non vi sono nè secche, nè scogli, nè banchi di sabbia, e le terre che lo cingono dal lato meridionale abbondano di cervi, di caprioli

di polli d'India. Addio, signore, siate persuaso che sarà ognora per me un vero piacere il potervi divertire rendendovi conto di quanto verrò a scoprire di più curioso.

Pregovi di non trovar strano ch'io abbia di tanto abbreviata la relazione del mio viaggio; ci vorrebbe più tempo e più comodo di quel ch'io m'abbia attualmente per particolarizzarvi una gran quantità di cose curiose, ma troppo lunghe a dirsi. Per ora contentatevi dell'essenziale fintantochè mi sia lecito di farvi il racconto di una infinità di avventure, d'incontri e di osservazioni capaci di risvegliare lo spirito dei *riflessionari*. Il mio è troppo superficiale per filosofare sull'origine, sulla credenza, sui costumi di tanti Selvaggi, come pure sull'estensione di questo Continente verso l'Occidente. Mi sono limitato a fare soltanto delle riflessioni sulle cause del cattivo esito delle scoperte che parecchi

uomini assai abili hanno intraprese nell'America e per mare e per terra, e credo non essermi ingannato. La sciagura del signor De la Sale, e di altri infelici viaggiatori, può servir d'esempio a coloro che si attenteranno in avvenire ad inoltrarsi alla scoperta de' paesi sconosciuti di questo nuovo mondo.

Ad onta di ciò sarebbe facile il penetrare fino agli ultimi confini dei paesi occidentali del Canada, purchè si prendessero le necessarie precauzioni. Proporrei in primo luogo di servirsi, in vece di canoti, di certe scialuppe di una particolare costruzione, che affondassero pochissimo, fossero leggeri e portatili, e che contenendo tredici persone ed una quarantina di quintali di altro peso, potessero resistere vigorosamente alle onde dei laghi. Non basta l'aver coraggio, salute, e vigilanza per tali intraprese, vi vogliono altre doti, che spesso non trovansi riunite in un solo individuo. La

direzione di trecento uomini coi quali si potrebbero fare queste scoperte, mi sembra molto spinosa. Si è in una tal condizione che la prudenza e la pazienza sono necessarie per contenere la truppa nei limiti del dovere. Le sedizioni, le dispute e mille altri disordini non si ripetono che troppo spesso fra persone, che lontane dalle città si credono in diritto di intraprendere tutto contro i loro superiori. Giova qualche volta dissimulare, chiudere un occhio qualche altra per non irritare il male: la via della dolcezza è la più sicura, ed allorchè avvenisse qualche ammutinamento, o qualche complotto, bisognerà che gli ufficiali procurino di rimediarsi persuadendo agli ammutinati il danno che ne risulterebbe se la cosa fosse portata a cognizione del Comandante. E questi deve fingere d'ignorare l'accaduto, a meno che il male non iscoppiasse in sua presenza, poichè in questo caso è indispensabile il pu-

nire subito, e di nascosto, qualora la di lui prudenza non gli consigliasse di ritardare il colpo, prevedendo funeste conseguenze. In tali viaggi fa d'uopo essere assai tolleranti, e certe mancanze che meriterebbero in altro momento di essere punite, in questo giova lasciarle correre come non osservate: vale a dire, il Comandante deve fingere d'ignorare il loro commercio colle Selvagge: le piccole altercazioni che nascono fra di loro, e tutto ciò che non tende immediatamente alla disubbidienza o alla rivolta. Deve por mente a scegliere fra la sua truppa una spia, che ben pagata, lo informi di tutto quanto succede, stabbè possa o direttamente od indirettamente porvi riparo. Quasi sempre avviene che nelle società trovinsi di certi tali, il cui spirito inquieto e turbulento soffia negli altri il malcontento: per cui l'esercizio dell'autorità diviene difficile e pericoloso, ond'è che il Comandante, sco-

per  
dici  
chè  
I  
bui  
chi  
gen  
che  
a d  
a v  
con  
con  
der  
reli  
nazi  
ciò  
mol  
Ecc  
gerr  
fanz  
che  
cari  
gran

costo, qualora la  
gli consigliasse di  
prevedendo funeste  
viaggi fa d'uopo  
e certe mancanze  
altro momento di  
sto giova lasciarle  
servate: vale a dire,  
ingere d'ignorare il  
Selvaggio, le pic-  
nascono fra di loro,  
tende immediata-  
enza o alla rivolta.  
cegliere fra la sua  
e ben pagata, lo  
nto succede, stchè  
od indirettamente  
sempre avviene che  
di certi tali, il cui  
rbulento soffia ne-  
nto: per cui l'eser-  
viene difficile e pe-  
l Comandante, sco-

però questo tentatore, non deve esitare a  
disfarsiene con le maggiori cautele, affini-  
chè non abbia a cadere sospetto su di lui.

Dovrà di tempo in tempo far distri-  
buire alle sue genti acquavite e tabacco;  
chiedere il loro avviso in certe emer-  
genze, evitare ad esse troppo dure fati-  
che, eccitarle all'allegria, a giuocare,  
a danzare, ed esortarle nello stesso tempo  
a vivere in buona armonia. Il miglior  
consiglio che possa dar loro, affine di  
contenerle nel dovere, si è di persua-  
derle ad adempiere agli obblighi della  
religione, e ad essere amanti dell'onor  
nazionale. Egli stesso dovrà eccitarle a  
ciò, poichè, quantunque io m'abbia  
molta buona opinione nel potere degli  
Ecclesiastici, pure ebbi campo di accor-  
germi che in questa sorte di spedizioni,  
fanno assai più male che bene, per il  
che io ne farei di meno. Colui che s'in-  
carica di simili scoperte, deve porre  
grande studio nella scelta delle persone



che dovranno accompagnarlo: non tutte sono attè. Vi vogliono degli uomini dai trenta ai quarant'anni; d'un temperamento secco, d'un umore pacifico, che siano in pari tempo attivi, coraggiosi ed assuefatti alle fatiche del viaggiare. Nel numero de' soldati, è necessario che vi siano falegnami da barche, degli armajuoli, dei segatori di legname, de' cacciatori, e de' pescatori; ciascuno cogli utensili del proprio mestiere; avrà pure un chirurgo, che non porti altro, con sè, fuorchè de' rasoi, lancette, medicamenti per le ferite, orvietano e sena. Ognuno dovrà essere munito di cappotti e di stivaletti di buffalo per scansare la froccè, poichè i Selvaggi dei paesi di cui trattasi, non possedono armi da fuoco. Oltre di ciò saranno armati d'un fucile e d'una pistola a due colpi, e porteranno alla cintura una spada assai lunga. Il Comandante avrà cura di procurarsi delle pelli di cervo, di alci e di buoi, che farà

cucire insieme, le quali pelli sospese ad alcuni pali piantati di distanza in distanza, formeranno la cinta del suo accampamento. Io ne aveva quante bastavano per chiudere un quadrato di trenta piedi di lato, poichè ciascuna pelle avendo cinque piedi d'altezza, e quasi quattro di largo, ne feci fare due liste di otto pelli ciascuna, che si tendevano, e si ripiegavano in un istante. Bisogna portar seco delle spingarde, dei mulini a braccio, che sono certe macchinette portatili simili ai mulini da caffè, le quali servono a macinare il granone. Si porteranno de' chiodi d'ogni specie, dei picconi, delle pale, delle zappe, delle scuri, degli ami, del sapone e del cotone per farne lucignoli da candela. Avrà cura soprattutto di fornirsi di ottima polvere, di acquavita, di tabacco del Brasile, e di varie bagattelle da regalare ai Selvaggi. Il Comandante sarà munito d'un astrolabio, d'un mezzo cer-

gnarlo: non tutto degli uomini d'anni; d'un temperamento pacifico, che attivi, coraggiosi che del viaggiare. è necessario che vi marche, degli armeggiame, de' caccia-ciascuno cogli utensieri; avrà pure un orti altro con seccette, medicamenti no e sena. Ogiuno di cappotti e di stiscansare le frocche, paesi di cui trattasi, da fuoco. Oltre di un fucile e d'una e porteranno alla assai lunga. Il Comandante procurarsi delle i e di buoi, che farà

chio, di varie bussole di compassi semplici e compassi di variazione, d'una calamita, due grossi orologi di tre pollici di diametro, pennelli, colori, carta da disegnare afflus di ritrarre gli animali, gli alberi, le erbe, ed in generale quanto gli sembrerà degno d'essere rimarcato. Sarei pure d'avviso che avess de' suonatori di tromba e di violino, sia per rallegrare le sue genti, sia per eccitare l'ammirazione de' Selvaggi. Finalmente, signore, io sono persuaso che con tutte queste cose un uomo di senno e di buona condotta, vale a dire premuroso, savio, previdente, esemplare e soprattutto pasiente, moderato e capace di trovare espedienti in ogni emergenza, sono persuaso, dissi, ch'egli possa percorrere con ogni sicurezza tutti i paesi occidentali del Canada. In quanto a me, vi assicuro che se avessi tutte queste qualità, mi riputerei felicissimo d'essere scelto per una tale impresa

tanto per la gloria del Re, quanto per la mia propria soddisfazione, giacchè risentiva tanto piacere ne' miei viaggi per la continua varietà degli oggetti, che quasi quasi non m'accorgeva delle fatiche che sopportava.

Sono, Signore, vostro ec.

Moscovitz, 26 Maggio 1688.

di compassi semplici  
d'una cala-  
logi di tre pollici  
i colosi, carta da  
iterra gli animali,  
in generale quanto  
l'essere rimarcato.  
che avesse de' suo-  
di violino, sia per  
ti, sia per eccitare  
lvaggi. Finalmente,  
uaso che con tutte  
mo di senno e di  
e a dire premuroso,  
esemplare e soprat-  
terato e capace di  
in ogni emergenza,  
ch'egli possa per-  
curre tutti i paesi  
ad. In quanto a me,  
e avessi tutte que-  
riputerei felicissimo  
una tale impresa

~~~~~

## LETTERA XVII

*L'Autore parte da Missilimakinac per recarsi alla Colonia. Descrizione dei paesi, dei fiumi e dei passi che s'incontrano in strada. Funesta incursione degli Irochesi nell'Isola di Montreal. Si abbandona il Forte di Frontenac; nuova del ritorno del Conte di questo nome, e del richiamo del Marchese di Denonville.*

SIGNORE

Il 28 di Maggio vi scrissi da Missilimakinac, e partii di là l'otto di Giugno per Montreal in compagnia di dodici Outaouas, divisi in due canòti, che impiegarono il minor tempo possibile a far questo cammino. Il 23, in vicinanza del fiume Creuse, raggiinsi la grossa

banda di scorridori di bosco, che m'aveva precedute di alcuni giorni; ed il signor Dulhut fece di tutto per distogliermi dal progredire con sì debole scorta. Cercò di persuadermi a fare la strada con lui, mettendomi sott'occhio che se i miei dodici conduttori avessero scorto sul cammino qualche vestigio che facesse lor aspettare l'incontro degl'Irochesi, mi abbandonerebbero, e si ristetterebbero in salvo nei boschi. Rigettai quest'avviso per cui ebbi quasi a pentirmene, poichè quanto mi predisse poco manò che non mi accadesse al Salto-Lango, e gli Outaouas furono sul punto di fuggirsene nelle foreste: in questa caso avrei procurato di seguirli, giacchè, come dice il proverbio, dei due mali bisogna seguire il minore. Incontrai il signor di S. Helena nel gran fiume degli Outaouas vicino a quello del Lepre; comandava una fazione di scorridori, ed era diretto alla volta della Baja di

Hudson, per riprendere alcuni Forti, che ci erano stati tolti dagl' Inglesi. Mi narrò il passaggio del principe d' Orange in Inghilterra, e che al suo giungere il re Giacomo era ritirato in Francia; che quel principe era stato proclamato re, la qual cosa faceva presagire una guerra difficile e sanguinosa per l' Europa. Devo confessarvi che questa notizia mi fu causa di grande sorpresa, e benchè mi sia stata raccontata da una persona d' indubitata fede, pure ebbi a durar gran fatica ad indurmi a credere che una tanta rivoluzione siasi operata in così poco tempo, e senza effusione di sangue: soprattutto allorchè si pensi alla stretta alleanza esistente fra le Corti francese ed inglese, ed all' interesse reciproco dei due monarchi di aiutarsi.

Giunsi a Marsel il 9 di Luglio, dopo aver saltato parecchie orribili cataratte nel gran fiume degli Outouas, e dopo aver fatto quindici o venti portature.

fra le quali ve n'ha di una lega e più di  
lunghezza. Da Misilimakinc al fiume  
de' Francos, la navigazione è sicura,  
poichè costeggiando il lago degli Uroni si  
trova una infinità di isole, che servono  
di rifugio. Questo fiume è assai difficile  
a rimontarsi, trovandosi in esso cinque  
cateratte che forzano a fare delle portate  
di trenta, di cinquanta, e di cento  
passi, quindi si entra nel lago de' Nepi-  
cirinis, ove si fa un'altra portata di  
due leghe per raggiungere un fiume,  
ove incontrasi altre cinque o sei ca-  
scate; da quest'ultimo si fa ancora una  
portata sino al fiume Crease, che si  
scarica per mezzo di simili precipitos cor-  
renti nel gran fiume degli Ontonats vi-  
cino al luogo denominato Matouan. Da  
quel punto non si lascia più questo fi-  
ume, che all'estremità dell'isola di Mon-  
real, ove si perde nel gran fiume di  
S. Lorenzo. Que' due fiumi si congiun-  
gono assai tranquillamente, e dopo aver



lasciati i loro letti spaventosi, formano il piccolo lago di S. Luigi. Corsi rischio di perire nel Salto che porta questo nome, situato a tre leghe da Montreal, poichè il nostro canoto essendo caduto nei gorgi, fui trasportato dalla forza della corrente fino al basso di questa cateratta, sopra alcuni fondi piani di tre o quattro piedi di profondità, d'onde, per somma ventura, venni tratto dal Cavaliere di Vaudreuil. Il canoto e le pelletterie di sei Selvaggi furono perduti, e uno d'essi si affogò: ecco il solo pericolo corso durante i miei viaggi.

Appena fui sbarcato, corsi difilato all'albergo per riposarmi e ristorarmi in pari tempo della lunga astinenza. All'indomani andai a far visita al signor di Denonville ed al signor di Champigny, ai quali riscontai de' miei viaggi, avvertendoli pure dell'imminente arrivo della grossa banda di scartidori di bosco e di Selvaggi, che giunsero in fatti in

quella città quindici giorni dopo. Il Rato, che era disceso alla Colonia, e poi ritornato a casa sua ad onta dei pericoli da cui era minacciato, fece vedere che se ne parlava. A proposito di questo Capo devo fare una digressione che sarà alquanto lunga, per farvi conoscere il malfizioso stratagemma messo in pratica nell'anno scorso da questo astuto Selvaggio, affine d'impedire al signor di Denonville di far la pace cogli Irochesi.

Questo selvaggio Capo, nella guerra e nel consiglio, degli Uroni, dell'età di quarant'anni, ed onest' uomo quanto altri mai, vedendosi replicatamente istigato per parte del signor Denonville ad entrare nella sua alleanza dell'anno 1687, come già ve ne scrissi, vi consentì finalmente, ma a patto, che la guerra non dovesse aver termine che colla intera distruzione degl' Irochesi, il che gli fece promettere il Governatore, ed egli stesso ne lo assicurò il 3 di Settembre

dello stesso anno, che è quanto dire, nove giorni prima ch'io partissi pel mio viaggio ai gran laghi. Il Selvaggio, contando sulla parola del Signor Denonville, partì da Missilimakinac alla testa di cento guerrieri, come ve lo annunciai nella mia quattordicesima lettera, per recarsi nel paese degli Irochiesi, ove sperava fare qualche colpo brillante. E siccome era di mestieri agire con somma prudenza, giudicò di passare pel Forte di Frontenac per assumervi informazioni. Seppe, appena giunto, dal Comandante del Forte, che il Governator Generale attendeva ai mezzi di fare la pace colle cinque nazioni irochiesi, della quali aspettava gli ambasciatori cogli ostaggi che dovevan condurre fra una decina di giorni a Montreal per conchiudere il trattato, e che per conseguenza conveniva che se ne tornasse a Missilimakinac co' suoi guerrieri, a dimettere il pensiero di passar oltre. Il Selvaggio, maravigliato all'udire una no-

tizia, che non si sarebbe mai più aspettata, e che era di mal'augurio per lui e per la sua nazione, che prevedeva sarebbero sacrificati alla salvezza dei Francesi, rispose al Comandante che tutto ciò era assai ragionevole, ma lungi dal seguire il consiglio che gli era stato dato, se n'andò ad aspettare gli Ambasciatori e gli ostaggi Irochesi, nel sito delle cateratte, per ove dovevano necessariamente passare. Dopo quattro giorni gli agraziati Depùtati, accompagnati da quaranta giovani, arrivano, e tutti furono presi od uccisi nello sbarcare. Dopo che ebbe fatto legare i prigionieri, il Rato disse loro che il Governatore de' Francesi lo aveva fatto avvertire di trovarsi in quel posto per aspettarvi una banda di cinquanta guerrieri nemici. Gli Irochesi stupefatti della perfidia che supponevano nel signor di Denonville, narrarono al Rato la causa del loro viaggio. Allora mostrandosi disperato e furioso, cominciò a declamare

contro il Governator francese , dicendo che tosto o tardi si vendicherebbe di averlo fatto servire a compiere il più nero tradimento , e guardando poi fittamente tutti que' prigionieri , fra i quali trovavasi il principale ambasciatore nominato Theganesorens , disse loro: — Andate , o fratelli , eccovi liberi , e benchè siavi guerra fra di noi , ritornate fra i vostri . Il Governatore de' Francesi mi ha indotto a commettere un'azione , ch' io non cesserò mai di rimproverarmi , fin a tanto che le vostre cinque nazioni non ne facciano la più aspra vendetta .

Non vi volle di più per far credere vere le parole del Rato , ed all'istante lo assicurarono , che volendo fare un trattato per i suoi , le cinque nazioni vi consentirebbero . Che che ne sia avvenuto , il Rato , che non aveva perduto che un sol uomo in quell' attacco , volle conservare uno schiavo Chaouanon in rimpiazzo dell' Urone che era stato ammazzato , e dopo aver

dato fucili, polvere e palle ai prigionieri Irochesi, per ritornarsene a casa loro, prese la strada di Missilimakinac, ove regalò al Comandante lo schiavo che aveva menato con sè, e quegli appena ne fu in possesso lo condannò ad essere moschettato, ignorando le nuove intenzioni pacifiche del signor Denonville. Invano l'infelice si pose a raccontare l'avventura degli ambasciatori; si credette che il timore lo facesse parlare, tanto più che il Rato ed i suoi guerrieri coi loro discorsi smentivano il dire di quello sventurato, di modo che i Francesi lo ammazzarono a malgrado di tutte le sue belle ragioni.

Nello stesso giorno il Rato chiamò a sè un vecchio schiavo Irochese che lo serviva da molto tempo, e gli disse, che aveva risoluto di accordargli la libertà di ritornare nella sua patria a passarvi il restante de' suoi giorni nel seno della sua nazione, e che essendo stato testimonio

oculare dell' orribile trattamento che i Francesi avevano fatto all' Irochese, ad onta di quanto avesse potuto allegare a sua giustificazione al Comandante del Forte, non mancasse, giunto fra i suoi, di fare il racconto di così nera perfidia.

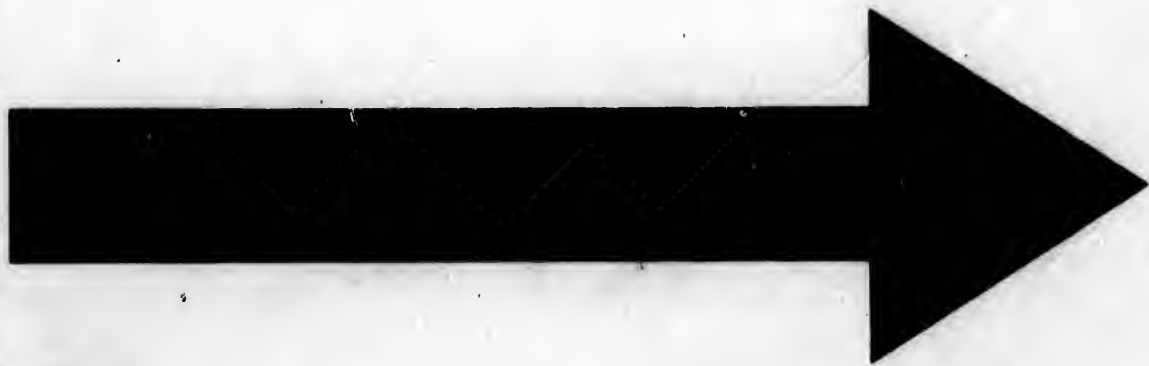
Lo schiavo disimpegnò così bene l'avuta commissione, che gl'Irochesi fecero poco dopo l'incursione, che narrerò più sotto, nel mentre che il signor di Denonville pensava a tutt'altro che ad una tal visita, e tanto più che aveva avuto la precauzione di far conoscere alle cinque Nazioni tutta la sua disapprovazione pel tradimento del Rato, che era intenzionato di far appiccare; sicchè, ad ogni momento, stava attendendo gli Ambasciatori. Vennero in fatti dopo qualche tempo, ma in troppo gran numero, e per un disegno ben diverso da quello che si pensava il Governatore. Sbarcarono all'estrema punta dell'Isola in

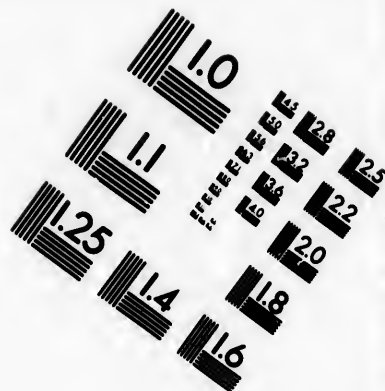
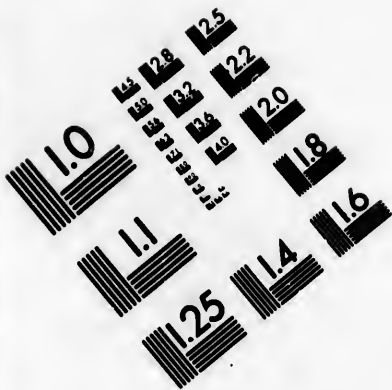
numero di mille e ducento, e bruciarono, e saccheggiarono tutte le abitazioni, facendo una strage orribile d' uomini, donne e fanciulli. Madama Denonville, che trovavasi col suo sposo a Monreal, non vi si credeva in sicurezza, e la costernazione era generale, poichè si temeva grandemente degl' Irochesi, non più discosti da quella città, di tre leghe. Bloccarono tre Forti, dopo aver incendiati tutti i caseggiati all' intorno. Frattanto il signor di Denonville vi mandò un distaccamento di cento soldati, con cinquanta Selvaggi, non arrischiandosi a far uscire dalla città un maggior numero di combattenti; ma questi furono tutti presi e tagliati a pezzi, ed appena si salvaron dodici Selvaggi, un soldato, ed il signor di Longueil comandante il distaccamento, che dopo essergli stata rotta una coscia fu trasportato da quei dodici alleati; gli altri ufficiali furono tutti presi. Quei Barbari desolarono quasi tutta



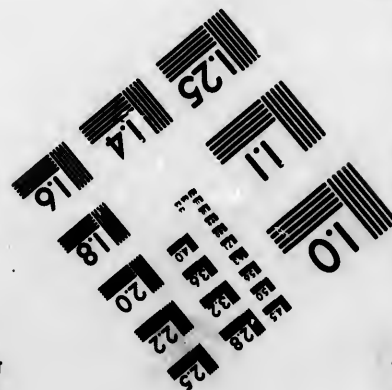
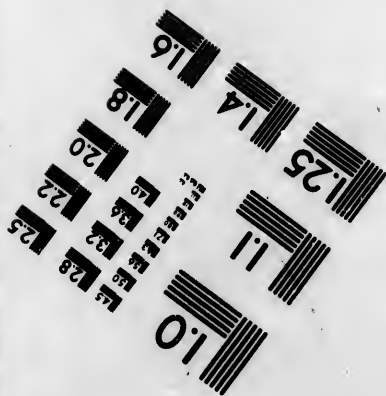
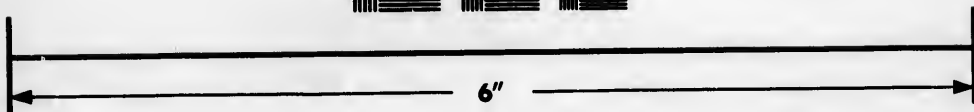
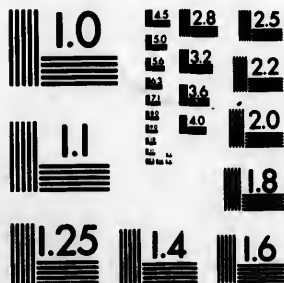
l'isola, e non perdettero che tre de' loro, che dopo essersi ben bene ubbriacati col vino trovato nelle abitazioni, furono attirati in un Forte da un mandriano canadese loro schiavo già da qualche anno. Subito che i tre Irochesi furono introdotti nel Forte, si cacciarono in una cantina, perchè vi potessero digerire il vino; ma dopo essersi svegliati si pentirono sicuramente di averne bevuto in tanta copia. Si posero quindi a cantare, ed allorchè si andò per legarli, onde spedirli a Montreal, diedero di piglio ad alcuni bastoni che trovarono, e si difesero con tanto valore, che si fu costretti di ammazzarli a colpi di fucile nello stesso luogo. Il mandriano, condotto al signor di Denonville, gli disse. « Che il colpo del Rato era irreparabile; che le cinque nazioni irochesi difficilmente avrebbero dimenticato un sì acerbo oltraggio, ond'è che sarebbe impossibile per molto tempo il poterli indurre alla

ro che tre de' loro,  
ene ubbriacati  
tazioni, furono at-  
un mandriano ca-  
da qualche anno.  
esi furono intro-  
acciarono in una  
tesiero digerire il  
i svegliati si pen-  
averne bevuto in  
o quindi a can-  
dò per legarli, onde  
iedero di piglio ad  
ovarono, e si di-  
re, che si fu co-  
a colpi di fucile  
mandriano, condotto  
lle, gli disse. « Che  
irreparabile; che  
chesi difficilmente  
o un sì acerbo ol-  
sarebbe impossibile  
poterli indurre alla





**IMAGE EVALUATION  
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic  
Sciences  
Corporation**

23 WEST MAIN STREET  
WEBSTER, N.Y. 14580  
(716) 872-4503

**CIHM/ICMH  
Microfiche  
Series.**

**CIHM/ICMH  
Collection de  
microfiches.**



**Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques**

**© 1983**

I

pace; ch' esse non biasimano punto l'azione di quell' Urone, che anzi sono pronte a collegarsi seco lui, poichè non aveva fatto colle sue genti, che quanto si apparteneva ad un buon guerriero, e ad un buon alleato.

Quando gl' Irochesi ebbero terminato di mettere tutto a fuoco e a sangue, si rimbarcarono per ritornare al loro paese, carichi del bottino che avevano fatto, senza che alcuno pensasse ad opporsi alla loro ritirata. Questa incursione, alla quale il signor di Denonville non si aspettava punto, dovette lasciarlo stupefatto, e fornirgli ampia materia di riflessioni. Già era impossibile che potesse mantenere più a lungo il Forte di Frontenac, ove i viveri cominciavano ad essere scarsi, nè poteva soccorrerlo che coll' esporre molta gente al passo delle cateratte. Fu dunque costretto di ritirarne la guarnigione, e farlo saltare, ma nessuno voleva arrischiarsi a portarne

l'ordine. In quest'estremo il signor di S. Pierre d'Arpentigni offrì di andarvi solo a traverso de' boschi, e vi riuscì felicemente. La notizia piacque assai al signor di Valrenes, che comandava allora nel Forte, e avendo fatto minare i quattro bastioni, credette che la polvere impiegatavi sarebbe sufficiente a farli crollare, per il che imbarcatosi discese colla guarnigione le cascade del fiume fino a Monreal, ove trovò il signor di Denonville, che accompagnò qui. Quell'ufficiale, nel lasciare il Forte di Frontenac, fece incendiare tre grandi barche, che servivano in tempo di guerra ad intimidire sul lago gl'Irochesi, ed in tempo di pace a recar loro delle mercanzie. La decisione del signor di Denonville di abbandonare il Forte di Frontenac e quello pure di Niagara, gli è stata comandata dalla necessità, essendo que' due posti incapaci di essere difesi e soccorsi per la difficoltà delle cateratte inaccessibili,

estremo il signor di  
mi offrì di andarvi  
boschi, e vi riuscì  
sia piacque assai al  
che comandava al-  
vendo fatto minare  
credette che la pol-  
bbe sufficiente a farli  
imbarcatosi discese  
cascate del fiume  
e trovò il signor di  
ompagnò qui. Quel-  
re il Forte di Fron-  
e tre grandi barche,  
mpo di guerra ad in-  
Irochesi, ed in tempo  
o delle mercanzie. La  
di Denonville di ab-  
di Frontenac e quello  
li è stata comandata  
endo que' due posti  
lisesi e soccorsi per  
ateratte inaccessibili,

ove dieci Irochesi imboscati potrebbero facilmente arrestare mille Francesi a sasate; e d'altra parte è anche vero che il ben essere e la conservazione delle nostre colonie dipendeva assolutamente da questi due Forti, che quasi ci garantivano a lungo andare della totale distruzione degl'Irochesi, poichè questi non avrebbero potuto allontanarsi dai loro villaggi per andare alla caccia o alla pesca, senza correre pericolo di essere scannati dai nostri Selvaggi amici, i quali, sicuri d'una ritirata avrebbero fatto delle continue incursioni nel paese di quei Barbari, che mancando di castori per provvedersi di fucili, munizioni, ed altre cose necessarie, si morrebbero di fame, o sarebbero costretti ad abbandonare il loro paese.

Sul finir di Settembre, il signor di Bonaventure, capitano e proprietario di un bastimento mercantile, giunse in questo porto, recando la nuova del ritorno



del signor di Frontenac in qualità di Governator Generale in posto del Marchese di Denonville, che il Duca di Beauvilliers avéva proposto al Re per sottogovernatore de' principi suoi nipoti. Alcuni sono malcontenti del richiamo dell' uno, e del ritorno dell' altro; e si pretende che i Gesuiti siano di questo numero, poichè, stando a quanto si dice, sette anni fa contribuirono moltissimo a farlo richiamare in Francia di concerto col l' Intendente Du Chesnau ed il Consiglio sovrano, col mezzo di accuse che ottennero l' effetto desiderato, ma di cui deve essersi giustificato, poichè il Re lo rinvia ancora in questo governo. Intanto i Consiglieri che furono suoi nemici, non sanno a qual partito appigliarsi, non dubitando punto che il nuovo Governatore non conservi un giusto risentimento del passato. Ma i nobili, i mercanti, ed in generale tutti gli abitanti, si preparano a manifestare con feste la loro gioja al-

l'arrivo del Governatore, che aspettano con grande impazienza. I Selvaggi stessi de' contorni della colonia ne dimostrano pure grande allegria, e ciò non deve sorprendere, giacchè il signor di Frontenac si è fatto considerare non solo dai Francesi, ma ben anche da tutti i popoli di questo vasto Continente siccome un angelo tutelare. Il signor di Denonville comincia a prepararsi alla partenza, ed è quante io posso dire, poichè non spetta a me il parlare di mille faccende che non hanno rapporto che a' di lui particolari interessi; se ha fatto bene o male nel tempo del suo governo, se è stato amato o odiato, se faceva o no buona tavola, lo ignoro. Addio.

Spero partire alla volta della Rochelle coll'occasione del ritorno del vascello che deve condur qui il nuovo Governatore.

Sono, Signore, vostro ec.

Quebec. 28. Settembre 1689.

~~~~~  
**LETTERA XVIII**

*Arrivo del signor Conte di Frontenac. Accogli-  
mento fattogli. Suo viaggio a Montréal. Rista-  
bilimento del Forte di Frontenac.*

**SIGNORE**

La brutta notizia che mi date del-  
l'aggiudicazione della terra di Lahontan,  
mi farebbe disperare, se nello stesso  
tempo non mi accertaste che potrò riva-  
verla anche dopo un secolo (se avessi  
la sciagura di vivere tanto tempo), rim-  
borsando il possessore della somma da  
lui pagata, e provando esser io stato in  
attualità di servizio nel momento che fu  
venduta. Intanto il signor di Frontenac  
ha rievocato il mio congedo offrendomi

tavola e danaro, e non potendolo persuadere colle mie ragioni, conviene obbedire.

Il nuovo Governatore giunse a Quebec il 15. di Ottobre, sbarcò alle otto or della sera, e fu ricevuto in città al chiarore delle fiaccole dal Consiglio Sovrano, e da tutti gli abitanti che erano sotto le armi. Furono fatte tre scariche di artiglieria e di moschetteria, ed i fuochi furono accompagnati dall'illuminazione fatta alle finestre delle case della città: nella stessa sera fu complimentato da tutti i corpi del Canada, e principalmente dai Gesuiti, che gli fecero una parlata molto patetica, nella quale la bocca non si trovava d'accordo col cuore. All'indomani fu visitato da tutte le signore, la cui segreta gioja si vedeva chiaramente sui loro volti e nelle loro parole. Parecchie persone fecero de' fuochi d'artificio nel mentre si cantava il *Te Deum* nella chiesa maggiore, ove tro-

vavasi il Governatore, e queste espressioni di gioja generale andarono aumentando di giorno in giorno fino al momento della di lui partenza per Montreal, il che prova il piacere che ognuno sente pel suo ritorno, e la certezza che si ha che colla savia sua condotta conserverà il riposo e la quiete, che seppe ognora mantenere nei dieci anni del suo primo governo. Lo chiamano *Redemptor patriae*, ed un tal titolo gli è dovuto, poichè da quanto ognuno assicura, tutto era confusione e miseria allorchè venne la prima volta al Canada. Gl' Irochesi avevano abbruciate tutte le piantagioni e scannati migliaia di Francesi; il colono era ammazzato nel suo campo, il viaggiatore rapito nelle sue corse, ed il negoziante ruinato per la mancanza di commercio; la fame desolava tutta la colonia, la guerra rendeva inabitabile il paese, in una parola, la Nuova-Francia sarebbe infallibilmente perita, se questo

Governatore non avesse fatta la pace con que' Barbari, nel modo narratovi nella mia quinta lettera. Quest'operazione, che non vi sembrerà forse di tanto rimarco, è tale diffatti, stante che questi popoli non fanno la guerra che per inimicizia personale, mentre le guerre europee sono dettate piuttosto dall'interesse che dalla vendetta.

Il Signor di S. Valiers, vescovo di Quebec, giunse nello stesso giorno in questo porto: erasi imbarcato nella scorsa primavera su di una barca che aveva noleggiata per farsi trasportare nell'Acadia; nell'isola di Terra Nuova, ed in altri paesi della sua diocesi. Il signor di Fröntenac, cinque o sei giorni dopo il suo arrivo partì alla volta di Montreal, ove ebbi l'onore di accompagnarlo. Si fece tutto il possibile per frastornarlo da questo viaggio in una stagione sì fredda e sì avanzata, perchè, come già vi dissi, il freddo d'ottobre produce in

questo paese de' ghiacci più grossi, che non a Parigi quello di Gennajo, la qual cosa non dovrebb' essere. Invano gli si mise a ott' occhio ogni difficoltà ed ogni disagio, e benchè stanco dalle fatiche del mare, e già di sessantotto anni, non lasciò di gettarsi in un canoto. Gli doleva tanto per l'abbandono del Forte di Frontenac, che sarebbe andato egli stesso fin là, se i nobili, i preti e tutti gli abitanti di Monreal non l'avessero pregato a mani giunte di non esporre la sua persona ai pericoli dei passaggi, e delle cateratte che si è obbligati di superare. Parecchi gentiluomini Canadesi, seguiti da un cento Scorradori di bosco, si arrischiarono, sotto il comando del signor di Mantel, di andare a riconoscere lo stato del Forte che il signor di Valreues aveva minato prima di abbandonarlo, e trovarono fortunatamente che poco era il guasto; ond'è che le genti del signor Mantel lavorano a ripararlo, e prima che termini l'in-

ci più grossi, che non  
ennajo, la qual cosa  
Invano gli si mise  
ficoltà ed ogni disa-  
o dalle fatiche del  
santotto anni, non  
un canoto. Gli do-  
bandono del Forte di  
bbe andato egli stesso  
preti e tutti gli abi-  
l'avessero pregato a  
esporre la sua persona  
ggi, e delle cateratte  
di superare. Parecchi  
esi, seguiti da un cento  
co, si arrischiarono,  
del signor di Mantel,  
cere lo stato del Forte  
alrenes aveva minato  
arlo, e trovarono for-  
o era il guasto; ond'è  
gnor. Mantel lavorano  
ua che termini l'in-

verno sarà ridotto a buon partito; il signor di Frontenac ne ricevette delle notizie jeri, sesto giorno del suo ritorno in questa città. Non mi ricordava di dirvi che il nuovo Governatore ha ricondotto di Francia alcuni di quegli Irochesi che il signor di Denonville aveva fatti cacciare nelle galere, e de' quali vi parlai nella mia 3.<sup>a</sup> lettera: il di più di questi sgraziati perì nelle catene. Il più considerabile di questa truppa sfortunata si chiama Oreonahe: come capo de' Goyaguans si ebbe l'umanità di non trattarlo come un galeotto, ed ora, per l'attacco che mostra per il Signor di Frontenac e per la nazione francese in generale, il Governatore gli diede alloggio nel suo palazzo. Si ha la lusinga di pervenire a qualche accomodamento per la mediazione di questo Capo, e pare che si sia disposti a far loro delle proposizioni di pace, ma io non ne spero nulla di buono, e per tre buone ra-



gioni . Le ho manifestate al signor di Frontenac , che mi disse volerle parlar meco , allorquando sarebbero partiti i vascelli . Non vi dirò nulla del suo abboccamento col signore e con madama di Denonville ; ne rimetto la narrazione a miglior tempo . Alcuni ufficiali gli accompagnano in Francia sperando di essere avanzati . I vascelli partiranno domani secondo ogni apparenza , poichè il vento di Ponente è moderato , e del resto la stagione di mettersi in mare è sul finire .  
Addio , signore ,

Sono vostro ec.

Quebec 15. Novembre 1689.

rof —  
ifestate al signor di  
disse volere e parlar  
sarebbero partiti i va  
nulla del suo abboc-  
e e con madama di  
metto la narrazione a  
ni ufficiali gli accom-  
a sperando di essere  
i partiranno domani  
renza, poichè il vento  
erato, e del resto la  
i in mare è sul finire.

1689.



### LETTERA XIX

*IncurSIONI fatte nella Nuova-Inghilterra e nella Nuova-York. Funesta ambascieria de' Francesi presso gl' Irochesi. Intrapresa mal combinata tra gl' Inglesi e gl' Irochesi che per terra vanno ad attaccare la Colonia.*

SIGNORE

Or sono quindici giorni che ricevetti la vostra lettera pervenutami col mezzo del capitano di un bastimento rocellese, giunto a Quebec con un carico di vino ed acquavite. Voi mi chiedete delle notizie esatte sul commercio del Canada; ma fin ad ora le mie occupazioni non m'hanno permesso di occuparmene a tal punto da poterne avere un'idea distinta; però

vi assicuro di farlo per l'avvenire, e sarò così in grado di darvi questa soddisfazione. Intrattanto contentatevi d'essere informato di quanto è qui accaduto dalla data dell'ultima mia lettera.

Dal momento che il signor di Denonville fu partito da Quebec, per tornarsene in Francia, il signor di Frontenac prese possesso del Forte, che è l'ordinaria residenza dei Governatori Generali, e diede ordine al più valente architetto di qui di prepararsi quanto prima a ricostruirlo sopra un miglior disegno. Verso il principio di quest'anno il signor di D'Iberville si offerse di saccheggiare una piccola città della Nuova-York, che gl'Irochesi chiamano Corlar, nome da essi dato egualmente a tutti i Governatori Generali di quella Colonia Inglese. Il gentiluomo canadese fu seguito da centocinquanta Scorradori di bosco, e da un pari numero di Selvaggi. La truppa eseguì questa fazione camminando sulle nevi e

per l'avvenire, e di darvi questa sod-  
 to contentatevi d'es-  
 quanto è qui accaduto  
 na mia lettera.  
 e il signor di Denon-  
 uebec, per tornarsene  
 r di Frontenac prese  
 che è l'ordinaria re-  
 tori Generali, e diede  
 e architetto di qui di  
 prima a ricostruirlo  
 segno. Verso il prin-  
 il signor di D'Iberville  
 meggiare una piccola  
 York, che gl'Irochesi  
 nome da essi dato  
 i Governatori Gene-  
 rali Inglese. Il gentil-  
 seguito da centocin-  
 di bosco, e da un  
 aggi. La truppa esegui  
 minando sulle nevi e

sui ghiacci, benchè tal corsa sia stata  
 di trecento leghe tra l'andata ed il ri-  
 torno; vi riuscì a meraviglia, e dopo  
 aver saccheggiata ed incendiata quella  
 città ed i suoi contorni, essendosi imbat-  
 tuta in una banda di cento Irochesi,  
 ebbe la fortuna di sconfiggerli intiera-  
 mente. Nello stesso tempo il signor di  
 Portneuf, pur gentiluomo canadese,  
 partì con un egual numero di uomini,  
 metà Scorradori e metà Selvaggi, per  
 impadronirsi d'un Forte degli Inglese,  
 appellato Kenebeki, situato sulle coste  
 marittime della Nuova-Inghilterra, verso  
 i confini dell'Acadia. La guarnigione del  
 Forte si difese coraggiosamente, ma aven-  
 dovi gettato una gran quantità di gra-  
 nate e di altri fuochi d'artificio, nel  
 punto che i Selvaggi schiantavano o  
 scalavano le palafitte (contro l'uso loro),  
 il Comandante fu costretto di arrendersi  
 a discrezione. Si dice che gli Scorradori  
 di bosco fecero assai bene il loro dovere,

ma che senza il soccorso de' Selvaggi l'impresa sarebbe certamente andata a vuoto.

Subito che la navigazione fu libera, il signor di Frontenac volle incaricarmi di andare a far proposizioni di pace agl' Irochesi. Gli risposi, che la sua borsa e la sua mensa essendo state a mia disposizione per tutto l' inverno, non sapeva immaginarmi come avesse ora la volontà di disfarsi di me. La mia replica l' obbligò a chiedermi una spiegazione, ond' io gli rappresentai che il re d' Inghilterra avendo perduto la sua corona, e la guerra essendo dichiarata fra le due nazioni, il Governatore della Nuova-Inghilterra e quello della Nuova-York farebbero ogni possibile per eccitare quei Barbari a raddoppiare le loro incursioni; che fornirebbero loro gratuitamente le munizioni, e s' unirebbero ad essi per venire ad attaccare le nostre città; che per altra parte la perfidia del Rato gli

— 108 —  
occorso de' Selvaggi  
certamente andata a  
navigazione fu libera,  
nac volle incaricarmi  
proposizioni di pace  
posi, che la sua borsa  
tendo state a mia di-  
o l'inverno, non sa-  
come avesse ora la  
di me. La mia replica  
rmi una spiegazione,  
mentai che il re d' In-  
perduto la sua corona,  
lo dichiarata fra le due  
natore della Nuova-In-  
della Nuova-York fa-  
bile per eccitare quei  
iare le loro incursioni;  
loro gratuitamente le  
anirebbero ad essi per  
re le nostre città; che  
a perfidia del Rato gli

aveva talmente irritati, che parevami  
impossibile di placarli, e che atteso tutto  
ciò, lo supplicava di onorare qualcun  
altro di tale commissione, nel caso che  
volesse assolutamente fare questo tenta-  
tivo. Il cavaliere *Do* fu scelto per questa  
sgraziata ambasciata, e certo *Colin* in-  
terprete della favella irochese, con due  
giovani canadesi, lo accompagnarono in  
questo viaggio di sventura. Appena com-  
parvero in vista del villaggio degli Ou-  
nontagues, furono onorati con una salva  
di bastonate, e furono condotti alle abi-  
tazioni colla stessa cerimonia, in verità  
poco aggradevole e poco conveniente per  
un uomo che veniva ad essi con pro-  
posizioni di pace. Gli Anziani essendosi  
riuniti, giudicarono a proposito di spedirli  
subito con una favorevole risposta, idean-  
do frattanto di mandarvi alcuni *Agnies*  
od *Onnoites* ad aspettarli nei passi dif-  
ficili del fiume, ove ne ucciderebbero  
due, uno lo invierebbero a Quebec, e

ricondurrebbero il quarto al loro villaggio, ove si troverebbero degl' Ingleſi che lo farebbero paſſare per le armi; vale a dire, che volevano ripetere precipitamente l'operazione del *Rato*; tanto è vero che quel tratto ſta loro nel fondo del cuore.

La coſa ſtava per eſſere eſeguita, ma eſſendoli trovati preſſo que' Barbari degli abitanti della Nuova-York, colà venuti per animarli contro di noi, coſtoro irritandoli alla vendetta, fecero in modo che una banda di giovani Selvaggi impadronitiſſi dei noſtri inviati, ne bruciò tre, ed il Cavaliere *Do*, rimato in vita, fu ſpedito carico di catene a Boston, onde eſtorquerne notizie ſullo ſtato delle noſtre colonie e delle noſtre forze. Ecco quanto ſi ſeppe alcuni meſi dopo ſu di queſt' affare, da alcuni ſchiavi ſcampati dalle mani degli Irocheſi. Queſta doloroſa notizia avendo ſorpreſo il ſignor di Frontenac, gli fece dire, che di venti capitani che eransi offerti per eſeguire

— 10 —  
quarto al loro villag-  
gero degl' Inglesi che  
per le armi; vale  
ripetere precisamente  
to; tanto è vero che  
nel fondo del cuore.  
essere eseguita, ma  
so que' Barbari degli  
a-York, colà venuti  
di noi, costoro irri-  
ti, fecero in modo che  
avani Selvaggi impa-  
inviati, ne bruciò  
Do, rimasto in vita,  
di catene a Boston,  
otizie sullo stato delle  
lle nostre forze. Ecco  
anni mesi dopo su di  
uni schiavi scampati  
rocheal. Questa dolo-  
o sorpreso il signor di  
e dire, che di venti  
offerti per eseguire

— 111 —  
quella commissione, e che avrebbero  
avuto a sommo onore l'incaricarsene, fui  
il solo capace di prevederne l'evento.

Il 24 di Giugno m' imbarcai per ve-  
nir qui su d' un pesante brigantino che  
il capitano delle guardie del Governato-  
re fece costruire nello scorso inverno.  
Il signor Intendente e Madama sua sposa  
partirono anch' essi in questo venerando  
bastimento, e siccome non avevamo cosa  
che ci affrettasse, così restammo da dieci  
giorni in viaggio, facendo ogni sera una  
tavola da re. Il signor di Frontenac fece  
tracciare un Forte passando per la città  
dei Tre Fiumi. Quindici giorni dopo il  
nostro arrivo in questa, un certo Sel-  
vaggio, chiamato Plake, venne ad avvi-  
zarlo di avere scoperto un corpo di  
mille Inglesi, e di mille e cinquecento  
Irocheal, che venivano ad attaccarci. Per  
questa notizia noi e le nostre truppe tra-  
versammo le praterie della Maddalena di-  
rimpetto di questa città, e vi ci accam-



pammo con quattrocento Selvaggi amici, ove si stette ad aspettarli. Stabilito il campo, il signor di Frontenac mandò alcune piccole bande di Selvaggi ad osservare la marcia de' nemici, che tornarono dopo aver sorpresi alcuni Irochesi scostatisi a cacciare nelle vicinanze del lago Champlain. Questi prigionieri ci dissero che gl' Inglesi non avendo potuto resistere alle fatiche del viaggio, e non essendo provveduti d' una sufficiente quantità di viveri, gli uni e gli altri se n' erano tornati alle loro case. Confermatosi un tal rapporto da altri Selvaggi, le nostre truppe alloggiarono, e ritornarono qui, d' onde fui poco dopo distaccato per andare a comandare una banda di truppe destinate a difendere i mietitori del Forte Roland situato in quest' isola. Terminata la raccolta venni qui in compagnia degli Uroni e degli Outaouas che scesero dal loro paese, per fare il solito commercio di pelli,


2 —  
ento Selvaggi amici,  
metterli. Stabilito il  
Frontenac mandò al-  
di Selvaggi ad os-  
e nemici, che torna-  
presi alcuni Irochesi  
nelle vicinanze del  
questi prigionieri ci  
si non avendo po-  
fatiche del viaggio,  
veduti d'una suffi-  
viveri, gli uni e gli  
ati alle loro case. Con-  
apporto da altri Sel-  
ruppe alloggiarono, e  
onde fui poco dopo  
re a comandare una  
destinate a difendere  
te Roland situato in  
ata la raccolta venni  
degli Uroni e degli  
ero dal loro paese,  
commercio di pelli,

— 113 —

del quale parla la mia ottava lettera.  
Ecco, Signore, quanto è accaduto di  
più rimarchevole dall'anno scorso fin  
adesso. Io sto per imbarcarmi sul bri-  
gantino del signor di Frontenac che sal-  
perà fra una quindicina di giorni, e mi  
recherà a Quebec.

Sono, al solito, vostro ec.

*Monreal 2. Ottobre 1691.*



**LETTERA XX**

*Gl' Inglesi tentano una seconda impresa più considerevole per mare contro la colonia francese: cattiva riuscita. Lettera del comandante la flotta nemica al signor di Frontenac; risposta verbale di questi, e partenza dell'Autore per alla volta di Francia.*

**SIGNORE**

**E**ccomi finalmente alla Rochelle, e di qui vi spedisco la relazione di quello che si fece al Canadà dopo la mia ultima:

Un canoto spedito dal Maggiore di Quebec alla scoperta, tornò recando avviso al Governator Generale che una flotta inglese, forte di trentaquattro vele,

si vedeva vicino a Tadoussac. Sul momento si gettò nel suo brigantino, e fece imbarcare tutte le truppe nei canotti e ne' battelli, dando a tutti l'ordine di vogare di giorno e notte onde precedere il nemico, il che si eseguì con buon successo, comandando in pari tempo al signor Callieres di far scendere quanti più potrebbe di abitanti. Fu tale la nostra premura, che si arrivò a Quebec dopo tre giorni; ed il signor di Frontenac, subito sbarcato, andò in visita per i posti più deboli, dando i necessari ordini perchè fossero fortificati con ogni sollecitudine. Fece elevare batterie in parecchi luoghi, e comechè non vi fossero in quella capitale che dodici pezzi di grosso calibro, e assai poche munizioni da guerra, pure si mostrò risoluto a resistere agli sforzi della flotta nemica, che per nostra somma ventura stava perdendo il tempo più opportuno a due leghe da Quebec. Noi intanto mettevamo

A XX

*seconda impresa più  
contro la colonia fran-  
césa del comandante  
Frontenac; ri-  
uscita, e partenza dell'Au-  
trichia.*

alla Rochelle, e di  
relazione di quello  
andò dopo la mia

dal Maggiore di  
tornerà recando av-  
Generale che una  
trentaquattro vele,

a profitto il tempo che ci accordava la loro lentezza, e ci affaccendavamo a metterci in istato di difesa, che rendevasi sempre più sicura per la sopraggiunta delle nostre truppe, delle nostre milizie e dei nostri Selvaggi che da ogni parte accorrevano.

È fuor d'ogni dubbio che se il Comandante inglese avesse sbarcato prima del nostro arrivo a Quebec, ed anche due giorni dopo, si sarebbe impadronito della piazza senza incontrare la più piccola resistenza, non essendovi in quel momento più di duecento Francesi nella città, ed essendo questa aperta per ogni dove; ma lungi dall'adottare questa misura, perdette tre giorni nell'ultimo suo ancoraggio verso la punta dell'isola d'Orleans, tenendo consiglio sopra consiglio coi Capitani de' suoi vascelli, senza che potessero mai trovarsi d'accordo sul modo di eseguire il loro progetto. Il signor Joliet, che s'era imbarcato con sua

he ci accordava la  
ocendavamo a met-  
esa, che rendevasi  
er la sopraggiunta  
delle nostre mili-  
vaggi che da ogni

bio che se il Co-  
esse sbarcato prima  
Quebec, ed anche  
rebbe impadronito  
ontrare la più pic-  
essendovi in quel  
cento Francesi nella  
sta aperta per ogni  
ill' adottare questa  
giorni nell' ultimo  
la punta dell' isola  
consiglio sopra con-  
suoi vascelli, senza  
oversi d' accordo sul  
loro progetto. Il si-  
ra imbarcato con sua

moglie e colla suocera, fu preso dalla  
flotta sul fiume S. Lorenzo. Tre basti-  
menti mercantili, provenienti di Francia,  
e un altro che veniva dalla baja d'Hudson  
carico di castori, entrarono nel fiume  
di Saguenai per Tadoussac, ove si na-  
scosero, e messi a terra i loro cannoni  
inalzarono delle buone batterie.

Alla perfine gli ufficiali della flotta  
nemica si misero d' accordo, ed il Co-  
mandante, nominato Sir William Phips,  
fece partire dal suo bordo una scialuppa  
portante bandiera francese a prora, che  
si accostò alla città sonando la trombetta.  
Il signor di Frontenac ne spedì un' altra  
ad incontrarla con un ufficiale francese,  
e questi, raggiunta la prima, vi trovò  
un Maggiore inglese che gli fece capire  
che essendo stato incaricato dal suo Ge-  
nerale di recare una lettera che questo  
scriveva al Governatore del Canada, si  
lusingava che si vorrebbe permettergli  
di presentarla in persona. L' ufficiale

francese, avendolo fatto imbarcare sulla sua scialuppa, gli fece bendare gli occhi, e lo condusse nell'appartamento del signor di Frontenac, ove essendogli stato levato il fazzoletto che gli copriva la metà del volto, rimise la lettera, che era presso a poco del tenore seguente:

» Io Cavaliere William Phips comandante per mare e per terra le forze della Nuova-Inghilterra, al Conte di Frontenac Governator Generale di Quebec.

» Per ordine ed in nome di Guglielmo III e di Maria re e regina d'Inghilterra, vengo ad impadronirmi di questo paese: ma siccome niuna cosa mi sta a cuore quanto l'evitare l'effusione del sangue, così chiedo che mi aiano rimesse a discrezione le vostre città, castelli, fortezze, e borghi e le vostre persone, assicurandovi ogni buon trattamento, dolcezza ed umanità. Che se non accettate questa proposta senza la

più piccola modificazione, procurerò ;  
col soccorso del Cielo, nel quale con-  
fido, e colla forza delle mie armi, di  
farne la conquista. Aspetto dentro un'ora  
una risposta positiva ed in iscritto, av-  
vertendovi che non mi lascerò indurre  
ad entrare in capitolazioni, quando abbia  
cominciato le ostilità. » Sottoscritto

WILLIAM PHIPS.

Dopo che l'interprete ebbe fatta la  
traduzione della lettera al signor di Fron-  
tenac, che stávasi con intorno tutti i suoi  
ufficiali, egli ordinò al capitano delle  
sue guardie di far piantare una forca  
dinanzi al Forte per farvi appiccare  
il povero Maggiore che aveva recata la  
lettera, il quale, secondo le apparenze,  
doveva capire il francese, giacchè fu  
per lasciarsi cadere svenuto all'udire la  
sentenza contro di lui pronunciata. E aveva  
ben ragione di spaventarsene, poichè senza  
alcun fallo sarebbe stata eseguita, se il  
Vescovo e l'Intendente che si trovarono



presenti a questa scena, non avessero caldamente interceduto in suo favore. Il Signor di Frontenac pretendeva che fosse una flotta di banditi o di genti senza alcuna legittima missione, mentre il re d'Inghilterra trovavasi in Francia. Essendosi poi alquanto calmato, disse al Maggiore di ritornarsene immantinenti a bordo del suo Ammiraglio, contro il quale si difenderebbe molto meglio, che non ne sarebbe attaccato; che non conosceva altro re della Gran Bretagna che Giacomo II; che i suoi sudditi ribelli erano altrettanti pirati, e che non temeva nè le loro forze, nè le loro minacce. Terminò la sua risposta gettando in faccia al Maggiore la lettera del suo Almirante, e quindi gli voltò le spalle. Allora quel povero ambasciadore, rassicuratosi alquanto, si prese la libertà di domandare al signor di Frontenac, guardando il suo oriuolo, se non voleva dargli la sua risposta in iscritto prima

na, non avessero  
o in suo favore. Il  
pretendeva che fosse  
i o di genti senza  
ione, mentre il re  
si in Francia. Es-  
calmato, disse al  
ene immantinenti a  
miraglio, contro il  
e molto meglio, che  
ccato; che non co-  
Gran Bretagna che  
suoi sudditi ribelli  
ti, e che non temeva  
è le loro minacce.  
sta gettando in fac-  
ttera del suo Almi-  
voltò le spalle. Al-  
mbasciadore, rassicu-  
prese la libertà di  
di Frontenac, guar-  
olo, se non voleva  
sta in iscritto prima

che l'ora fosse spirata. Ma il Governatore gli rispose con fierezza e disdegno, che il suo Comandante non meritava che si rispondesse al di lui complimento in altro modo che colla bocca de' moschetti e de' cannoni. Appena pronunciate quest'ultime parole, gli si fece riprendere la sua lettera, e ribendatigli gli occhi, si ricondusse alla sua scialuppa, nella quale vogò a più potere verso la flotta.

Nell'indomani, verso le due dopo mezzo giorno, sessanta scialuppe vennero a terra trasportandovi da mille a mille e duecento uomini, che si schierarono sulle sabbie in assai buon ordine, e le imbarcazioni tornarono ai vascelli riportando ancora per altre due volte lo stesso numero di soldati; quindi formaronsi in parecchi battaglioni, e mossero contro la città a tamburo battente e bandiere spiegate. Lo sbarco fu effettuato dirimpetto dell'isola d'Orleans.

ad una lega e mezzo più sotto della città; ma gl' Inglesi, non avendo agito colla celerità necessaria in tali occasioni, diedero campo ai nostri Selvaggi, accompagnati da duecento Scorradori e da cinquanta ufficiali, di andare a postarsi in una folta macchia situata a mezza lega dal sito, ove sbarcarono. Egli era impossibile con sì piccol numero di truppe, di opporsi alla scoperta, per il che bisognò risolversi a combattere alla foggia de' Selvaggi, che è quanto dire tendere sempre nuove imboscate in quel folto, largo circa un quarto di lega. Questo metodo di guerreggiare ne riuscì di gran vantaggio, ed essendoci nascoati verso la metà della boscaglia, vi lasciammo penetrare il nemico, quindi facemmo una scarica, e ci coricammo subito sul ventre, fin a tanto ch' egli avesse fatta la sua; dopo ciò ci rialzammo, e correndo a piccoli manipoli di qua e di là, reitrammo con sì buon esito il nostro fuoco,

che le milizie inglesi, avendo scòrti i nostri Selvaggi, la confusione ed il disordine si mise fra di loro, e rotta l'ordinanza, ciascuno cercò la propria salvezza nella fuga, alla quale si diedero, gridando Indiani, Indiani, sicchè i nostri Selvaggi, cacciandosi avanti, ne fecero un orribile macello, avendo infatti rinvenuto da tre cento nemici stesi al suolo, senza altra perdita dalla nostra parte che di dieci Scorridenti di bosco, quattro ufficiali, e due Selvaggi.

Nel seguente giorno gl'Inglesi sbarcarono quattro cannoni di bronzo montati sopra cavalletti da campagna, e combatterono vigorosamente, quantunque fossero assai mal disciplinati; e veramente è dovere il confessare non aver eglino mancato di valore, e che se non riuscirono nella loro impresa, devesi attribuire alla niuna disciplina, alla debolezza, effetto delle fatiche sopportate in mare, e perchè il Cavalliere William Phips dimo-

strò al poco contegno, che meglio non poteva operare se fosse stato d'intelligenza con noi. Quel dì si passò più tranquillo: vollero ritentare il passaggio del bosco colla protezione della loro artiglieria, ma vi lasciarono altri tre o quattrocento uomini, e furono poi costretti a rifugiarsi sul posto dello sbarco. Dei nostri si perdettero circa quaranta tra Francesi e Selvaggi, ed il signor di S. Hélène, che morì d'una ferita alla gamba. La vittoria che riportammo sugl'Inglesi c'incoraggiò talmente, che gl'inseguimmo fin al loro accampamento, vicino al quale si passò la notte coricati sul ventre, nell'intenzione di assalirli sul far del giorno; ma vollero evitarcene il disturbo, e s'imbarcarono a mezza notte con tanto disordine, che noi, tirando colpi così a caso, ne uccidemmo una cinquantina, mentre si gettavano nelle scialuppe. Fatto giorno, trasportammo a Quebec le loro tende ed i loro cannoni che avevano

abbandonati, ed i Selvaggi si sparsero pel bosco in cerca de' morti affine di spogliarli.

Nel giorno medesimo dello sbarco degl' Inglesi, il loro Ammiraglio salpò, e venne con quattro grossi vascelli a gettar l'ancora ad un tiro di moschetto dalla città bassa, ove non avevamo che una sola batteria di sei pezzi da otto libbre di palla. Per lo spazio di ventiquatt' ore cannoneggiarono con tanta furia, che il fuoco delle loro artiglierie era frequente al par di quello della moschetteria; ma quasi nulla fu il guasto arrecato ai tetti delle case, ed i muri non ebbero a soffrire menomamente, attesa la loro solidità.

Allorchè Phips ebbe terminate le sue gloriose gesta; mandò a chiedere al signor di Frontenac alcuni prigionieri inglesi in cambio del signor Ioliet, della di lui moglie, della sua suocera, e di alcuni marinari, il che fu subito

accordato. Quindi la flotta apparecchiò per andarsene; e quando i tre legni mercantili, che s'erano nascosti nel fiume Saguenai, l'ebbero veduta al di là di Tadoussac volare a gonfie vele spinta dal vento di ponente, rimbarcarono i loro cannoni, e continuando il loro viaggio allegramente, giunsero a Quebec il 12 di Novembre. Appena portato a terra il loro carico, gelò con tanta forza, che i ghiacci portati dalla corrente danneggiaron i bastimenti talmente, che si fu costretti di gettarli in secco nel luogo denominato il *Cul de Sac*. Questo freddo importuno mi afflisse grandemente vedendomi forzato a passare un altro inverno nel Canada, ed anche il Governatore Generale dolevasi molto per non sapere il come farebbe pervenire alla Corte la nuova dell'accaduto; ma poco dopo sopravvenne una pioggia, e quindi lo scioglimento del gelo, che ci levò d'imbarazzo. Il signor di Frontenac fece

la flotta apparecchiò  
 quando i tre legni  
 erano nascosti nel  
 ebbero veduta al di  
 volare a gonfie vele  
 ponente, rimbarca-  
 i, e continuando il  
 amente, giunsero a  
 vembre. Appena por-  
 arico, gelò con tanta  
 portati dalla corrente  
 menti talmente, che si  
 rli in secco nel luogo  
 de Sac. Questo freddo  
 esse grandemente ve-  
 passare un altro in-  
 ed anche il Gover-  
 levassi molto per non  
 ebbe pervenire alla  
 l'accaduto; ma poco  
 una pioggia, e quindi  
 gelo, che ci levò  
 or di Frontenac fece

allestire una fregata che era in disarmo,  
 ed in pochi momenti la zavorra, le vele,  
 i cordami, gli alberi, tutto fu a bordo  
 ed in ordine. Subito che fu preparata a  
 salpare, mi disse che si trattava di fare  
 un colpo di stato, raggiungendo le coste  
 di Francia quanto più presto il potrei,  
 e che doveva piuttosto perire che la-  
 sciarmi prendere dai nemici, od entrare  
 in altri porti che in quelli di Francia;  
 quindi mi consegnò una lettera pel si-  
 gnor di Segnelai, colla quale gli diceva  
 assai cose vantaggiosissime per me.

Partii dunque il 26 di Novembre,  
 cosa insolita fin allora; ma l'avemmo  
 a scappar bella all'isola de' Nocciuoli,  
 ove il vento da Greco ci sorprese con  
 tanta impetuosità, che dopo esserci an-  
 corati credemmo di arare colle nostre  
 ancora durante la notte. Il restante del  
 tragitto fu abbastanza fortunato, poichè  
 non s'ebbe che una sola burrasca. Ciò  
 non ostante i venti contrarii che tro-



vammo a cento cinquanta leghe dalle coste di Francia ci obbligarono a bordegiare, il che prolungò di tanto il nostro viaggio. Finalmente eccomi, grazie al Signore Iddio, felicemente sbarcato in questa città, e dimani ne partirò per recarmi a Versailles. Sento che siete in provincia, e che il signor di Segnelai se n'è andato a far il viaggio d'un altro mondo assai diverso da quello, ch'io lasciai al di là dall'Atlantico. Certamente ella è la più gran sciagura che potesse accadere alla marina di Francia, alle colonie delle due Americhe, ed a me in particolare, giacchè a qual cosa potrà ora servirmi la lettera che gli scriveva in mia lode il signor di Frontenac?

Sono, signore, vostro etc.

*Dalla Rochelle il 12 Gennajo 1692.*

—  
uanta leghe dalle  
obbligarono a bor-  
lungò di tanto il  
mente eccomi, grazie  
licemente sbarcato  
dimani ne partirò  
les. Sento che siete  
il signor di Segnelai  
r il viaggio d'un  
diverso da quello,  
dall'Atlantico. Cer-  
à gran scisgura che  
marina di Francia,  
ue Americhe, ed a  
giacchè a qual cosa  
la lettera che gli  
il signor di Fron-

stro etc.

nnajo 1692.



## LETTERA XXI

*Descrizione degli uffici dei Ministri di Stato: ser-  
vigi mal ricompensati alla Corte.*

SIGNORE

A Parigi ricevei la lettera che mi  
scriveste or son due mesi; ma non potei  
rispondervi, perchè le mie faccende non  
erano ancor terminate. Ora che son di  
ritorno alla Rochelle, ho tutta l'oppor-  
tunità per informarvi di tutto quello  
m'è accaduto dopo il mio ritorno in Fran-  
cia. Appena giunto a Versailles andai a pre-  
sentare i miei rispetti al signor di Pont-  
chartrain successo al signor di Segnelai.  
Gli dissi che il Governator Generale del

Canadà mi aveva data una lettera pel suo antecessore, nella quale si faceva menzione de' miei servigi. Gli rappresentai inoltre che avendo trovato i miei beni sequestrati e varie liti da definire, per le quali era necessaria la mia presenza, credeva che il re sarebbe per concedermi di abbandonare il servizio. Mi rispose, esser egli informato della situazione de' miei affari, e che avrei tutto il tempo necessario di attendervi fino alla partenza degli ultimi vascelli che salperanno in quest' anno per Quebec, ove pretende che abbia a ritornare. Questa risposta mi fece lasciar Versailles per andare a Parigi, ove i miei parenti mi sprofondarono nel laberinto delle consultazioni di parecchi avvocati, i quali trovarono i miei affari così intricati, da non esser fattibile di vederli presto finiti. Frattanto gli scudi che fui costretto di sborsare per queste consulte, mi disgustarono talmente del litigare contro av-

una lettera pel  
a quale si faceva  
vigi. Gli rappresen-  
do trovato i miei  
rie liti da definire,  
essaria la mia pre-  
re sarebbe per con-  
are il servizio. Mi  
ormato della situa-  
e che avrei tutto il  
attendervi fino alla  
vascelli che salpe-  
o per Quebec, ove  
a ritornare. Questa  
ar Versailles per an-  
i miei parenti mi  
perinto delle consul-  
vocati, i quali tro-  
così intricati, da  
vederli presto finiti.  
che fui costretto di  
consulte, mi disgu-  
l litigare contro av-

versari accreditatissimi nel Parlamento,  
di Parigi, che era quasi indifferente a  
perdere la mia legittima piuttosto che  
procedere contro di essi. Non lasciai per-  
tanto di chiedere una provizione sui miei  
beni confiscati, fondando la mia doman-  
da sull'attualità del mio servire; e si  
fu con tanta fatica e con tante spese  
che dovetti sollecitarla, che quand'anche  
i miei possenti avversari non aves-  
sero avuto la facoltà d'impedire l'effetto  
della mia inchiesta, la somma che mi  
sarebbe stata aggiudicata non avrebbe  
potuto compensare le spese che fui ob-  
bligato di fare.

I signori di Bragelone sono persone  
molto compite, come ben sapete; egli è  
però vero che siccome amano assai più  
le doppie che i loro parenti, così si limi-  
tarono ad onorarmi coi loro consigli, nè  
più oltre si estese la loro liberalità, sic-  
chè me la sarei passata molto male, se  
non avessi trovato altra risorsa della loro.

L'abate d'Ecottes più generoso, avvegnachè meno ricco di loro, mi fece dono di cento luigi, che impiegai a fare le spese d'uso per essere ricevuto nell'Ordine di S. Lazzaro, la cui cerimonia, che fu fatta nella camera del signor di Louvois, durò minor tempo di quello che vi volle a versar la somma nel Tesoro. Sperava che quel generoso abate mi darebbe poi qualche beneficio semplice, di cui poteva disfarsi a mio pro senza incomodarsi gran che, ma ne fu impedito da uno scrupolo di coscienza. Fu dunque d'uopo di tornare a Versailles per esercitarvi il mestiere di sollecitatore d'impiego, che è il più duro ed il più nojoso del mondo. Figuratevi, signore, che in quel reale soggiorno gli scudi se ne vanno senza sapere la strada che hanno presa. Bisogna stare pazientemente cinque o sei ore al giorno negli appartamenti del signor di Portchartrain, ond'essere visti da lui ogni qualvolta esce od entra.

Appena si comincia a vederlo, che tutti s' affrettano a presentargli de' memoriali, accompagnati da cinquanta ragioni, che ordinariamente sono portate via dal vento. A misura che va ricevendo questi scritti, li passa a qualche segretario da cui è seguito, e questi li porta ai signori della Touche, di Begon e di Saluberry, i cui domestici ricevono le doppie dalla maggior parte degli uffiziali, che senza questo spediente potrebbero raffreddarsi alla porta degli uffizi di que' commessi, donde deve uscire il loro buono o cattivo destino.

Disingannatevi, signore; è inutile il lusingarsi per la protezione de' gran signori; è finito il tempo nel quale i ministri tutto accordavano ad essi pei loro bastardi, pei loro servi o per i loro vassalli. Non vi sono più che due o tre Principi o Duchi in gran favore che si degnano di proteggere le persone non addette ad essi, e ben rade volte av-

viene che il facciano, poichè essendo attualmente la Nobiltà di Francia assai mal in ordine ne' propri affari, que' gran signori hanno alle volte de' poveri alleati, pei quali devono chiedere degl' impieghi che li facciano sussistere.

I Ministri d'oggidi hanno l'usanza di rifiutare ogni cosa, anche ai primi della Corte, rispondendo a chi li sollecita: il re vuol questo e non quell'altro; e per quello spetta al merito, posso assicurarvi che non gli viene mai fatto di penetrare nei loro uffici: è un mostro così tanto orribile che fa spavento alla maggior parte di questi Ministri. Essi soli dispongono quasimente delle cariche, comechè in apparenza sembrano venir esse dal re. Fanno ogni cosa senza essere obbligati a renderne conto, giacchè suole fidarsi sul loro zelo e sull'attaccamento che devono avere pel buon andamento del suo servizio. Gli presentano de' certificati nei quali il merito

degli ufficiali che vogliono gratificare, è supposto, o tutt' almeno assai esagerato; ma le suppliche di coloro che non hanno la virtù di piacere ad essi, restano nell' oblio.

Mi duole d' essere forzato a dirvi queste verità; io non cito particolarmente alcun Ministro, poichè non sono tutti della medesima tempra, anzi ne conosco che sarebbero addolorati se avessero commessa la più piccola ingiustizia contro chicchessiasi, e che non patirebbero che il loro portinajo, i loro camerieri, od i loro commessi favorissero l' avanzamento di certuni di merito soltanto: questi abili intriganti indirettamente fanno la maggior parte degli uffiziali, il che fa che sono inchinati, e trattati seriamente col titolo di signori, come i loro padroni con quello di Monsignore e di Grandezza. Sono questi i titoli che i nostri Ministri ed i nostri Segretari di Stato hanno acquistato tanto



gloriosamente quanto i nostri Vescovi. Non dobbiamo dunque maravigliarci se gli stessi uffiziali generali hanno sempre sulle labbra le parole Monsignore e Grandezza, intanto che vi si unisca anche quello di Eccellenza.

Vi giuro, signore, che potrei comporre un libro di trecento pagine in foglio, se mi attentassi a fare una esatta descrizione degl' intrighi degl' uffici, dei mezzi coi quali i sollecitatori giungono ai loro fini, delle squisite furfanterie di certi cotali, e della pazienza di cui debbono preraunirsi gli uffiziali, del disprezzo che si dimostra a quelli che si lusingano di raccomandarsi col solo merito, e generalmente di tutte le ingiustizie che si commettono senza saputa del re.

Per terminare, vi dirò, che dopo aver inutilmente sollecitato quanto credeva essermi dovuto siccome una ricompensa meritatami co' miei servigi, mi fu

detto, che il re comandava al signor di Frontenac di provvedermi con quanto maggior mio vantaggio gli sarebbe possibile, di modo che dovetti contentarmi di questa risposta e risolvermi a restar eternamente Capitano, non ignorando che il Governatore non poteva accordarmi nulla di più.

Partii dunque da Versailles per recarmi subito in questa città, ove andai a prendere gli ordini del signor di Rochefort, il quale mi disse che si stava preparando il vascello l' Onorato, e che subito allestito potrei mettere alla vela. Mi raccomandò il Cavaliere di Matpeou, nipote di Madama di Pontchartrain, che deve fare il viaggio con me. Questo gentiluomo, curioso di vedere il Canada, sen venne da Parigi con buona compagnia, e per quanto gli si rappresenti e la lunghezza del viaggio, e gl' incomodi del mare, ed il poco grato soggiorno di que' paesi, non si può dissuaderlo,

chè anzi tutto ciò non serve che ad aumentare la sua curiosità. Il signor Conte d' Aunai deve scortarci fin a tanto che siamo giunti sul meridiano del Capo Finisterre. Non si aspetta che il vento per metterei in mare.

Sono, Signore, vostro ec.

*Dalla Rochelle, li 26 Luglio 1691.*

n serve che ad au-  
tà. Il signor Conte  
ci fin a tanto che  
meridiano del Capo  
petta che il vento

tro ec.

gio 1691.

---

## LETTERA XXII

*Partenza dell' Autore dalla Rochelle; sua navigazione fino all' ingresso del fiume S. Lorenzo; s' incontra con un vascello inglese e lo combatte. Il suo naviglio si arrena. Navigazione del fiume S. Lorenzo. Notizia che una banda d' Inglese e di Trochesi ha disfatto un corpo di truppe francesi.*

SIGNORE

Due giorni dopo la mia ultima, apparecchiammo ed uscimmo dalla rada della Rochelle per fare il tragitto dell' Oceano. Nel giorno 5 di Agosto, si scoprì un grosso vascello, al quale fu data la caccia dal signor Conte d' Aunai, e siccome il suo vascello era miglior veleggiatore, dopo tre ore si trovò essere

fianco a fianco di quel naviglio, che mostrò bandiera genovese. Il Conte fece tirare alcuni colpi di cannone per ordinarli di ammainare, ma l'ostinazione del Capitano costrinse quegli a far tirare sul corpo del bastimento, e quattro o cinque uomini essendo rimasti morti, il restante dell'equipaggio mise la scialuppa in mare per rassegnare i suoi passaporti, ed altri ricapiti. Il 10, dopo aver calcolata la latitudine, i piloti riputandosi sul meridiano del capo Finisterre, il signor d'Aunai mi spedì il suo schifo per farmi dire che se ne ritornava. Gli scrissi una lettera di ringraziamento, ed il Padre Bechefer, Gesuita, che era stato per molti anni Superiore del Collegio di Quebec, ove ritornava nella stessa qualità, fu costretto di gettarsi in quello schifo per tornare in Francia, essendo stato incomodato dal mal di mare fin dal primo giorno che c'imbarcammo.

nel naviglio, che  
rese. Il Conte fece  
cannone per ordi-  
ma l'ostinazione  
quegli a far tirare  
ento, e quattro o  
lo rimasti morti,  
ggio mise la scia-  
segnare i suoi pas-  
piti. Il 10, dopo  
udine, i piloti ri-  
no del capo Fini-  
nai mi spedì il suo  
che se ne ritor-  
lettera di ringra-  
Bechefer, Gesuita,  
ulti anni Superiore  
bec, ove ritornava  
fu costretto di get-  
per tornare in Fran-  
comodato dal mal di  
giorno che c'imbar-

— 141 —

Al 23 di Agosto fummo battuti da un fortissimo vento di Maestro, che durò ventiquattr' ore, essendo noi a cento leghe dal Banco di Terra-Nuova, e passata la burrasca, il vento si fissò a Greco, sicchè in una diecina di giorni ci spinse all'ingresso del fiume S. Lorenzo. Il 6 di Settembre si scopri un vascello che dalla costa di Gaspi veniva diritto verso di noi a vele gonfie. Credemmo sulle prime che fosse francese, e che provenisse da Quebec, ma le sue manovre ce lo diedero a conoscere per nemico, ond'è che ci ponemmo in ordine per combattere e siccome non ci era discosto più di una lega al vento allorchè fu riconosciuto, così calando su di noi a piene vele fummo poco poi ad un tiro di moschetto l'un dall'altro. Inalberò bandiera inglese, scagliandoci la sua bordata. Inalberammo noi pure la nostra e lo pagammo colla stessa moneta. La pugna durò due ore, non cessando il fuoco nè

dall' una, nè dall' altra parte; ma il mare essendo agitatissimo, ci lasciammo sul far della notte dopo esserci fatto poco male: avemmo quattro feriti, ed una trentina di palle negli alberi, nelle antenne e nelle opere morte.

Due giorni dopo quell' incontro, c' imbattemmo nel signor Duta, che montava gli Azzardosi, e tornava in Francia, scortando una dozzina di navi mercantili: mi regalò de' rinfreschi, e mi diede qualche buona notizia del Canada. Si proseguì la nostra strada lottando contro il Libeccio, che ci sforzò di star sulle volte fino a Porto-nuovo vicino a Tadoussac, ove ci arrenammo per causa del piloto costiere, che ostinandosi a dar fondo troppo accosto alla terra, poco mancò non ci facesse naufragare. A mezza notte il vascello toccò sì impetuosamente di poppa, che lo credetti rotto; ma la marea ritirandosi a poco a poco, restò coricato su di un fianco,

a parte; ma il mare  
ci lasciammo sul  
esserci fatto poco  
tro feriti, ed una  
li alberi, nelle au-  
morte.

nell'incontro, c' im-  
or Duta, che mon-  
tornava in Francia,  
na di navi mercan-  
nfreschi, e mi diede  
izia del Canada. Si  
trada lottando con-  
ci sforzò di star sulle  
nuovo vicino a Ta-  
enammo per causa del  
e ostinandosi a dar  
to alla terra, poco  
cesse naufragare. A  
ocello toccò al impe-  
ppa, che lo credetti  
a ritirandosi a poco a  
to su di un fianco,

senza che si scoprisse alcun guasto. Feci trasportar all'istante un'ancora al largo, legata a molti gherlini, ed all'indomani, tornato il flusso, e messo a galla il bastimento, feci allare coll' argano, strapandolo così dal posto pericoloso, nel quale era caduto per la caparberia del piloto. Nel 13 si gettò l'ancora presso l'isola Rossa, ed il 14 si superò quel passo senza alcun pericolo, essendo favoriti da un vento fresco da Greco. Nel giorno seguente andammo ad ancorare all'isola delle Lepri; il 16 passammo l'isola de' Nocciuoli; il 17 giungemmo al Capo Tormenta, e all'indomani demmo fondo in questo porto.

Dal momento che entrammo nel fiume S. Lorenzo fino al nostro arrivo fummo sempre favoriti dal più bel tempo che mai si potesse desiderare, ed ebbi tutto il comodo di considerare le coste a destra ed a sinistra, mentre si stava bordeggiando. Vedendo tanti fiumi dalla



parte di mezzodi, chiesi al piloto qual fosse la ragione che faceva tenere i vascelli dalla parte di tramontana, ove non era vi che gli ancoraggi dei Papinachoia, delle Sette Isole, e di Porto-nuovo, ed ei mi rispose che il soffiar procelloso e subitaneo del vento maestrale, che nei tre quarti dell'anno regna su questo fiume, gli obbligava a non acostarsi dal lato settentrionale, e che nei soli mesi di Giugno, Luglio ed Agosto potevano correre lungo l'altro. Senza questo gravissimo inconveniente, la navigazione lungo la costa meridionale sarebbe assai più bella, più facile e meno pericolosa dell'altra, poichè ogni sera si potrebbe gettar l'ancora all'ingresso de' fiumi che si gettano in quello di S. Lorenzo, e si eviterebbe così di star continuamente sui bordi. Ecco, signore, quanto vi deggio dire in proposito della navigazione di questo fiume, di cui avrò ancora motivo di parlarvi.

Sceso a terra, condussi il Cavaliere di Maupeou dal signore di Frontenac, che si degnò di offrire ad ambedue la sua casa e la sua mensa. Mi fu narrato che trecento Inglesi e duecento Irochesi si avvicinarono due mesi fa all'isola di Montreal, e che il Governatore di quell'isola avendo fatto passare dall'altra parte del fiume quindici compagnie, e postatele nellé praterie della Maddalena per aspettarvi il nemico, un distaccamento di questi, col favor delle tenebre, sorprese le sentinelle avanzate, e sopraggiunto poi tutto il corpo avversario, si spinsero con tanta violenza sui corpi di guardia, ed in un punto stesso sul campo, che i nostri sopraffatti perdettero da trecento soldati, due Capitani, sei Tenenti e cinque Alfieri, e che dopo questa fatale spedizione il signor di Valrémes, Capitano di marina, era partito da Montreal con una banda di Francesi e di Selvaggi per recarsi al Forte di Chamblé (temendo non avessero gl'Iro-

chesi ad impadronirsi di quel posto) e che incontratosi strada facendo in un' altra truppa d'Inglesi e di Irochesi, l'aveva vigorosamente attaccata e vinta.

Tutti questi avvenimenti mi fanno congetturare, che lo stabilire la pace colle cinque nazioni Irochesi sarà assai difficile impresa. Il signor di Frontenac ha dato l'ordine agli abitanti delle vicinanze di trasportare gran quantità di grossi piuoli, e di calce durante l'inverno per fortificare la città tutt'all'intorno. Addio, signore; gli ultimi vascelli che devono partire alla volta di Francia daranno alle vele fra tre o quattro giorni.

Sono, Signore, vostro ec.

Quebec, 10. Novembre 1691.

di quel posto) e  
facendo in un' al-  
di Irochesi, l'aveva  
ta e vinta.

amenti mi fanno  
stabilire la pace  
Irochesi sarà assai  
gnor di Frontenac  
abitanti delle vi-  
e gran quantità di  
calce durante l'in-  
la città tutt'all'in-  
; gli ultimi vascelli  
alla volta di Fran-  
fra tre o quattro

stro ec.

91.

### LETTERA XXIII

*Cattura di alcuni bastimenti inglesi. Una banda di Irochesi è disfatta; un d' essi è abbruciato vivo a Quebec. Un' altra truppa di quei Barbari sorprende degli Scorratori di bosco, ed è essa medesima sorpresa dopo. Il signor di Frontenac propone all' Autore il progetto d' un' impresa. Questi, su d' una fregata ritorna in Francia, e nel viaggio approda a Placenzia, ove arriva una flotta inglese per impadronirsi di quel porto. Il tentativo va a vuoto. L' Autore continua il suo viaggio.*

SIGNORE

Questa lettera vi giungerà dalla Bretagna e non dal Canada, donde partii subitamente per ripassare in Francia, due mesi dopo aver ricevuto la vostra, alla quale non potei fare risposta per

manca di comodo. Mi dite che siete rimasto contento della mia descrizione del fiume S. Lorenzo, e bramereste averne una egualmente esatta di tutti i paesi del Canada, ma per ora mi sarebbe troppo difficile il contentarvi, per il molto tempo che vi vorrebbe a mettere in ordine tutte le memorie che ho preso su quest'argomento; e così mi lusingo che non sdegherete la mia preghiera di sospendere d'alquanto la vostra curiosità. Intrattanto, eccovi la relazione di ciò che avvenne al Canada.

Subito che nello scorso anno furono partiti i vascelli da Quebec, il signor di Frontenac fece tracciare il piano della cinta della città, ed i materiali a ciò necessari essendovi stati trasportati, la fece fortificare nella state. Qualche giorno prima si era condotto prigioniero a Quebec un gentiluomo della Nuova-Inghilterra, che fu preso nel fiume di Kennebeki, sulle coste dell'Acadia, con tre

bastimenti che gli appartenevano, ed essendo egli persona assai civile, il signor di Frontenac lo albergò nella propria casa, e lo trattò con ogni maniera di civiltà.

Sul principiare del corrente anno, il Governator Generale diede il comando di una truppa di cento cinquanta soldati al Cavaliere di Beaucour, per recarsi a traverso ai ghiacci al Forte di Frontenac, e cinquanta Selvaggi amici si unirono a lui. A trenta o quaranta leghe da Montreal s'incontrarono in una banda di Irochesi, che poterono scoprire dalle pedate dei loro cacciatori che s'erano allontanati dalle capanne, ed all'indomani i Selvaggi furono sorpresi, sgozzati o fatti prigionieri. Il signor Plante, che viveva in schiavitù presso que' mandrini, ebbe la fortuna d'essere avviluppato in questa disfatta, e sarebbe perito come i suoi padroni, se non avesse gridato con tutta la forza de' suoi polmoni:

misericordia, salvatemi, sono Francese: egli era uno dei quattro ufficiali, che ebbero la disgrazia d'essere presi nella terribile incursione che quelle tigri fecero nell'isola di Monreal. Il Cavaliere di Beaucour tornò alla colonia colla sua gente, conducendo dodici Irochesi prigionieri, che furono subito spediti a Quebec. Appena vi furono arrivati, il signor di Frontenac condannò assai giudiziosamente i due più cattivi ad essere bruciati vivi a lento fuoco (1). Questa sentenza spaventò assai la moglie dell'Intendente, ed i Gesuiti; la prima pregò, supplicò, scongiurò per ottenere che la sentenza fosse modificata, ma il Giudice fu inesorabile, ed i Gesuiti gettarono pure senza profitto la loro eloquenza. Il Governatore rispose loro, che bisognava necessariamente dare un esempio rigoroso per intimorire gli Iro-

(1) Che tempi, qual politica, che giudizio!!! T.

mi, sono Francese:  
tutto ufficiali, che  
l'essere presi nella  
che quelle tigri fe-  
nonreal. Il Cavaliere  
la colonia colla sua  
odici Irochesi pri-  
o subito spediti a  
arono arrivati, il si-  
ondannò assai giu-  
più cattivi ad essere  
fuoco (1). Questa  
ssai la moglie del-  
esuiti; la prima pre-  
giurò per ottenere  
esse modificata, ma  
rabile, ed i Gesui-  
enza profitto la loro  
natore rispose loro,  
essariamente dare un  
r intimorire gli Iro-  
olitica, che giudizio!!! T.

chesi; che nel modo stesso che questi barbari abbruciano quasi tutti i Francesi che hanno la sciagura di cadere nelle loro mani, non altrimenti si doveva far ad essi, poichè l'indulgenza fin allora usata a loro riguardo sembrava autorizzarli ad accostarsi alle nostre piantagioni, e tanto più facilmente che fin adesso non avevano corso altro pericolo, che quello d'essere presi e trattati assai bene nella loro prigionia; ma che quando sapranno che i Francesi li fanno abbruciare, avrà fine la costoro audacia, nè s'atterranno più di correre fino alle porte delle nostre città; che finalmente la sentenza di morte essendo pronunciata, bisognava necessariamente che que' due sciagurati si preparassero a morire.

L'ostinazione del signor di Frontenac parve sorprendente, tanto più che in altra occasione recente aveva favorita l'evasione di tre o quattro colpevoli di morte, cedendo alle istanze della moglie



dell'Intendente. Tornate dunque questa fiata inutili tutte le preghiere per i due Selvaggi, i Gesuiti si recarono nella prigione per battezzarli ed indurli a riconoscere la Trinità, l'incarnazione, la felicità del paradiso, e le pene dell'inferno, e tutto ciò dovevano capirlo nello spazio di poche ore. Confesserete, signore, che questo modo di trattare i gran misteri della nostra religione non è sicuramente il più conveniente, e che si corse anzi il pericolo di esporli alle risate d'un Irochese. Non saprei dirvi come accogliessero le esortazioni de' Gesuiti; quel che vi so dire si è, che appena venne loro annunziata la fatale sentenza, rimandarono que' buoni Padri senza volerli ascoltare, e si misero poi ad intonare il canto di morte secondo l'uso de' Selvaggi. Alcune persone caritatevoli avendo ad essi gettato un coltello, il meno coraggioso se lo piantò nel seno, e morì all'istante. Molti gio-

vani Uroni di Loreto, dell'età di quattordici a quindici anni, vennero a prender l'altro, e lo condussero sul Capo del Diamante, ove avevano fatto un grand'ammasso di legne. Colà giunto, l'Irochese corse alla morte con quanta indifferenza avrebbe potuto mostrare lo stesso Socrate, se fosse stato nel medesimo caso. Durante il supplizio non cessò di cantare « che era guerriero coraggioso ed intrepido, che la morte più crudele non avrebbe forza di smovere il suo coraggio, che la barbarie de'suoi nemici non saprebbe inventare tormenti capaci a strappargli un sospiro; che il suo camerata era stato un vile, che il timore delle pene aveva indotto ad uccidersi, e finalmente s'egli era abbruciato, moriva colla consolazione di aver fatto subire la stessa morte a molti Francesi ed a molti Uroni ». E quanto diceva era verissimo, soprattutto a riguardo del suo coraggio e della sua fermezza, poichè

posso giurarvi ch'egli non sparse nè una lagrima, nè un sospiro; anzi, mentre soffriva i più orribili tormenti che la barbarie possa inventare, e che durarono circa tre ore, non desistè un sol momento dal cantare. Gli rosolarono le piante de' piedi con due grosse pietre prima arroventate; si posero le sue dita nelle pipe accese, senza che quello sventurato cercasse neppur di ritirarle; quindi gli tagliarono tutte le giunture ad una ad una e, con una verga di ferro gli torsero i tendini delle gambe e delle braccia. Finalmente, dopo molte altre inumanità, e dopo avergli fatta un' incisione tutt' all'intorno del capo, e dopo che, preso per la capellatura gli ebbero atrappata la pelle e lasciato nudo il cranio, sul quale que' giovani carnefici andavano spargendo sabbia ardente, comparve uno schiavo degli Uroni di Loreto, che lo uccise scagliandogli un gran colpo di mazza sulla testa, comandato a ciò fare dalla moglie

dell'Intendente che volle abbreviargli il martirio. Per me vi giurò che il preludio di questa tragedia mi fece tanto orrore, che non potei soffrire di vederne la fine, nè ebbi voglia di star a sentire il canto di quell'infelice. Ne ho veduti a bruciar tanti mio malgrado, presso i popoli che visitai nei diversi miei viaggi, che solo il ricordarmene mi cagiona grandissima pena. È questo uno spettacolo al quale si è tenuti di assistere allorchando uno si trova sgraziatamente fra le nazioni selvagge, che praticano quest'uso crudele verso i loro prigionieri di guerra; fortunatamente non sono tutte egualmente inumane.

Fatta libera la navigazione, il signor di S. Michel, canadese, partì da Monreal per andare verso i Laghi dei castori, alla testa di un corpo di Scorradori di bosco, che menarono parecchi canoti carichi di mercanzie all'uso dei Selvaggi. Nel mentre che stavan facendo la por-

tatura de' canoti al Salto-Lungo nel fiume degli Outaouas, s'incontrarono in sessanta Irochesi, che li sorpresero, e li ammazzarono, ad eccezione di quattro che ebbero la sorte di scappar dalle loro mani, e ne recarono la notizia a Montreal. Saputosi l'avvenuto, il Cavaliere di Vaudreuil s'imbarcò con un distaccamento per andar in traccia degl'Irochesi, e fu seguito in questa spedizione da cento Canadesi e da alcuni Selvaggi alleati. Per somma ventura li trovò, li sorprese ed attaccatili con gran vigore, ad onta della disperata resistenza, li vinse. Quest'impresa costò la vita a parecchi dei nostri Selvaggi ed a tre ufficiali. Gl'Irochesi fatti prigionieri si condussero alla città di Montreal, vicino alla quale vennero regalati con una salva di bastonate.

Sul principio del mese di Luglio, il signor di Frontenac avendo ricevuto alcune nuove dal Comandante dei laghi, mi parlò d'un certo progetto, da me

salto-Lungo nel fu-  
 s' incontrarono in  
 e li sorpresero, e li  
 eccezione di quattro  
 di scappar dalle loro  
 la notizia a Monreal.  
 il Cavaliere di Vau-  
 n un distaccamento  
 degl'Irochesi, e fu  
 dizione da cento Ca-  
 Selvaggi alleati. Per  
 provò, li sorprese ed  
 vigore, ad onta della  
 li vinse. Quest'im-  
 a parecchi dei no-  
 tre ufficiali. Gl'Iro-  
 si condussero alla  
 vicino alla quale ven-  
 na salva di bastonate.  
 l mese di Luglio, il  
 c avendo ricevuto al-  
 mandante dei laghi,  
 rto progetto, da me

prima immaginato, e la cui importanza  
 aveva procurato di dimostrargli, ma che  
 non fu eseguito allora, perchè non se  
 n'erano considerati attentamente tutti i  
 vantaggi, anzi a prima vista non si scór-  
 sero che difficoltà. Ecco in che consiste  
 questo progetto.

Nella mia diciassettesima lettera vi ho  
 accennata l'utilità dei Forti di Fronte-  
 nac e di Niagara, e che nella situazione  
 nella quale trovavasi in quel punto il  
 signor di Denonville, eragli impossibile  
 il conservarli. Avrete pur rimarcato il  
 vantaggio che hanno i Selvaggi sopra  
 gli Europei nel modo di fare la guerra  
 nelle foreste di questo vasto Continente,  
 e siccome non possiamo distruggere gl'Iro-  
 chesi colle nostre sole forze, così siamo  
 assolutamente obbligati di servirci del-  
 l'ajuto dei Selvaggi nostri alleati. Ora  
 questi, prevedendo inevitabile la loro  
 totale ruina, nel caso che quegli per-  
 vengano a distruggere le nostre colonie,

che è quanto è già accaduto a molte altre nazioni, il loro interesse gli obbliga di far causa comune con noi. Poichè dunque essi hanno la buona volontà di esserci favorevoli, fa di mestieri di facilitar loro i mezzi di pervenire a distruggere quei malandrini, giacchè potete immaginarvi, che per barbari che siano, non mancano di senso comune a tal segno di arrischiarsi ad allontanarsi di tre o quattrocento leghe dal loro paese per far la guerra a' loro nemici, senza esser sicuri di trovar un rifugio in caso di disastro, o un luogo per ristorarsi dalle fatiche e trovarvi delle munizioni. Per ottenere questo risultato fa d' uopo erigere de' Forti sulle terre degl' Irochesi, e conservarli loro malgrado; ed è quanto proposi un anno fa al signor di Frontenac, progetto che è ora di parere di mandar ad esecuzione, dandone l' incarico a me stesso. Io pretendo dunque di far sussistere tre Forti

3 —  
accaduto a molte  
o interesse gli ob-  
mune con noi. Poi-  
anno la buona vo-  
revoli, fa di mestieri  
mezzi di pervenire a  
andriani, giacchè po-  
che per barbari che  
o di senso comune a  
aiarsi ad allontanarsi  
ento leghe dal loro  
terra a' loro nemici,  
li trovar un rifugio  
, o un luogo per ri-  
che e trovarvi delle  
enere questo risulta-  
erigere de' Forti sulle  
, e conservarli loro  
quanto proposi un anno  
ontenac, progetto che  
mandar ad esecuzione,  
o a me stesso. Io pre-  
far sussistere tre Forti

per la via de' laghi, con alcuni basti-  
menti ch' io farò ora costruire a modo  
mio, i quali essendo leggeri, e di buon  
carico potranno navigare egualmente coi  
remi e colle vele, e saranno atti a re-  
sistere all' impeto de' fiotti. I tre Forti  
devono essere eretti, uno all' imbocca-  
tura del lago Erie, il secondo nello  
stesso posto nel quale era situato quello  
che mantenni negli anni 1687, e 1688,  
e di cui vi parlai nelle mie lettere quat-  
tordicesima e quindicesima, ed il terzo  
alla punta dell' imboccatura della baja  
di Toronto sul medesimo lago. Novan-  
t' uomini basteranno a comporre le guar-  
nigioni di questi fortini ed anche meno,  
poichè gl' Irochesi, che non hanno mai  
veduti de' cannoni, ed ai quali un' oncia  
di polvere è più preziosa che un luigi  
d' oro, non si sono giammai attentati di  
attaccare nessuna sorte di fortificazioni.

Per l' esecuzione di questo progetto  
domando al re cinquanta marinari Ba-



schi, che sono i più abili ed i più intrepidi di quanti se ne conoscano, ed il permesso di scegliere duecento soldati nelle truppe del Canada. Per mantenimento e per salario dei duecento cinquanta uomini non chiedo che quindici mila scudi. Con i bastimenti da me ideati mi sarà facile trasportare, quando che voglia, quattrocento Selvaggi nel paese degl' Irochesi, e posso convogliarne due mila, e portare tanti sacchi di farina di granone, quanti ne potranno abbisognare pel mantenimento delle mie genti durante l'inverno e la state. Sarà poi facile fare delle ~~cacce~~ *abbondantissime* in tutte le isole, tragittare i laghi, inseguire gl' Irochesi nei loro canoti, mandarli a picco, ed assai facilmente e senza alcun pericolo, poichè leggerissimi saranno i nostri legni, ed i soldati potranno combattere al coperto. In somma se vedeste il memoriale che devo presentare al signor di Pontchartrain, mi lusingo che

dovreste convenire esser questa la più bella, la più utile impresa che possa praticarsi per inquietare gl' Irochesi in tempo di guerra, e contenerli nel loro dovere in tempo di pace. Il signor di Frontenac vi unì una lettera particolare pel signor di Pontchartrain nella quale gli accenna che l' esecuzione esatta di questo progetto forzerà questi formidabili nemici, dopo un par d'anni, ad abbandonare il loro paese. Soggiunge poi che mi giudica capace a dar compimento a quest' impresa, e crede ch' io riuscirò. Sicuramente il signor di Frontenac avrebbe assai facilmente potuto trovare altre persone, che conoscano molto più di me il paese ed i costumi dei Selvaggi; ma, per una circostanza poco vantaggiosa per me, io ho potuto acquistarmi la loro stima e la loro amicizia, ed è questa, a parer mio, la ragione che lo indusse a darmi la preferenza su tutti gli altri.

Il 27 di Luglio il Governatore avendomi dato i suoi plichi per la Corte, e la piccola fregata la S. Anna essendo attrezzata e pronta alla vela, dietro gli ordini già dati, m' imbarcai nel porto di Quebec, e fatto vela, nel termine di cinque giorni di navigazione, incontrai dirimpetto ai monti di Nostra Donna, dodici vascelli mercantili provenienti di Francia, sotto la scorta del signor d' Iberville, che comandava il vascello il *Poli*.

L' otto uscimmo dalla baja di S. Lorenzo, favoriti dal vento di ponente e da un tempo sì chiaro e sì sereno, che si scopriva l' isola del Capo Brettone, e quella di Terra Nuova, così distintamente, come se non ne fossimo stati più lontani d' un tiro di moschetto. Nei nove o dieci giorni seguenti la cosa andò assai diversamente, ed appena potevamo scoprirci dalla poppa alla prora, tanto eran fitte e nere le nebbie che ci attor-

niavano. L'orizzonte essendosi poi rischiarato, ci dirigemmo sull'isola di Terra Nuova, e scoperto il Capo Santa Maria, navigando a gonfie vele, entrammo nel medesimo giorno nel porto di Placenzia, ove trovai una cinquantina di bastimenti di pescatori, la maggior parte Baschi, in compagnia de' quali credeva di dover passare in Francia alcuni giorni poi; ma siccome non si può sempre disporre del tempo a modo suo, così avvenne che que' pescatori ne ebbero di mestieri assai più che non aveva creduto dapprima per prepararsi, e quando si fu all'ordine per la partenza, si venne a sapere che cinque grossi vascelli inglesi avevano gettato l'ancora verso il Capo Santa Maria. La flotta inglese venne nel 15 di Settembre a gettar l'ancora alla vista di Placenzia; nel 16 salparono per portarsi in rada, ove si ancorarono fuori del tiro di cannone. Il Governatore di questa città si trovò nel più

grave imbarazzo, non avendo che cinquanta soldati e pochissime munizioni. Oltre ciò il porto essendo dominato da una montagna, d'onde poteva essere danneggiato a colpi di pietra, si doveva temere che gl'Inglese s'impadronissero di quella posizione.

Io preai sessanta marinari Baschi per impedire al nemico di scendere a terra, nel caso che volessero tentare uno sbarco in un certo luogo detto la *Fontana*, e vi riuscii senza sparare un sol colpo, poichè sette od ottocento Inglese, imbarcati sopra venti scialuppe, avendo voluto approdare in quel sito, i miei valorosi Cantabri, pieni di fuoco, si slanciarono, anche malgrado mio, sulla riva allo scoperto, e forzarono gl'Inglese con quest'atto di vigore a retrocedere ed a vogare a forza di remi, fin dietro un piccolo Capo, ove gettarono un barile di catrame, che incendiò due jugeri di bosaglia. Il 18 avendo scoperto una scia-

luppa che veniva dal vascello ammiraglio, portante bandiera bianca sul davanti, e che avanzava verso il Forte, vi accorsi all'istante, ed il Governatore che s'era dato cura di spedire una delle sue scialuppe ad incontrar la prima, fu assai sorpreso vedendola ritornare con due ufficiali inglesi, che gli dissero che il loro Ammiraglio desiderava che gli si mandasse un ufficiale de' nostri per parlamentare. Fu spedito il signor di Coste-Belle, col quale volli pure imbarcarmi, e subito giunti a bordo dell'Ammiraglio, questi venne a riceverci, e ci regalò con dolci e diversi vini, dei quali ultimi si bebbe alla salute degli Ammiragli di Francia e d'Inghilterra. Dopo che l'Ammiraglio ci ebbe fatto visitare il suo vascello, e perfino le stesse batterie, disse al signor di Coste-Belle, che gli increscerebbe d'impadronirsi di Placenzia colla forza dell'armi, poichè prevedeva, l'impresa dover tornare funestis-

sima al Governatore, alla guarnigione ed agli abitanti, e'ante che non avrebbe potuto impedire il saccheggio ed il disordine; ond'è che per evitare tanta sciagura, egli consigliava al Governatore di rendersi a patti. L'ufficiale, al fatto delle intenzioni dello stesso Governatore, rispose a nome di questi, che era risoluto di volersi difendere vigorosamente, e che avrebbe piuttosto fatto saltare in aria la piazza, anzi che renderla ai nemici del re suo signore.

Fatti i convenevoli dall'una parte e dall'altra, ci congedammo, ed al punto d'imbarcarci nella nostra scialuppa, ci disse abbracciandoci, che gli spieueva di non poterci salutare con de'tiri di cannone, e perciò fece gridare da tutta la ciurma, per cinque o sei volte. » Viva il Re! e noi allontanandoci gli rendemmo il saluto gridando lo stesso numero di volte, quindi ci ringraziò con un settimo, che mise fine alla cerimonia. Il signor

di Coste-Belle informò il Governatore delle forze di quell' armamento. Il Sant' Albano, vascello ammiraglio, d'onde venivamo, aveva sessantasei cannoni in batteria, e per lo meno seicento uomini d' equipaggio, ma gli altri ci parvero più piccoli.

All' indomani, 19, la flotta nemica si accostò fino ad un tiro di cannone del Forte, ove si ormeggiò, intanto che una delle sue scialuppe venne a tutta forza di remi verso le nostre batterie, ed il Governatore ne spedì un'altra per sapere che si volesse. L' Inglese che la comandava, rispose, che il suo Ammiraglio ci faceva avvertiti, che in caso che si volesse venire a parlamento durante la pugna, si inalzerebbe per segnale la bandiera rossa. Io era allora alla Fontana, di cui vi parlai più sopra, per oppormi ad uno sbarco, poichè era questo l' unico partito, a cui dovevano appigliarsi gl' Inglesi per impadronirsi di Placenzia,



Dovendo riflettere che il loro cannoneggiare contro bastioni impenetrabili sarebbe stato assolutamente inutile. Ma questa spedizione era per loro una faccenda comandata, e si doveva obbedire agli ordini del principe d'Orange, quando anche avessero dovuto farsi mandare a picco, il che sarebbe certamente avvenuto, se avessimo avuto polvere e palle a sufficienza, poichè questo cannoneggiamento durò quasi da cinque ore.

Nel seguente giorno, un piloto francese, prigioniero degli Inglesi, scappò gettandosi in mare durante la notte, e venne a terra nel luogo ove stava imboscato, e dopo avermi reso conto di quanto era accaduto sulla flotta nemica, lo feci condurre dal Governatore. Mi disse che lo sbarco che avevano tentato, era di sette in ottocento uomini, ma che essendosi figurati di trovare un mille e cinquecento marinari preparati ad opporvisi, avevano creduto a proposito di

cambiare d'idea poichè supponevano che i miei sessanta Baschi, che mio malgrado accorsero alla riva, non dovessero avere altro disegno che di attirarli in una imboscata, mostrandosi in così piccolo numero, affine d'incoraggiarli ad inseguirli più liberamente.

Finalmente il 21, favoriti da un vento di Greco, misero alla vela, dopo aver incendiate tutte le abitazioni della Punta Verde, ove il Governatore aveva avuta la precauzione di mandare nello stesso giorno un distaccamento, che a cagione della difficoltà de' sentieri quasi impraticabili, non potè giungervi in tempo per opporsi. Quello che è certo, si è, che senza l'ajuto dei capitani Baschi che si trovarono a Placenzia, gl'Inglese se ne sarebbero indubitatamente impadroniti.

Il giorno 6 Ottobre mi imbarcai per proseguire il mio viaggio, e feci il tragitto in compagnia di molti altri vascelli, ed i venti occidentali ci furono tanto fa-

vorevoli, che nel 23 dello stesso mese  
si gettò l'ancora nella città di S. Nazere,  
posta ad otto leghe di qui, d'onde par-  
tirò senza dilazione per Versailles.

Intanto io sono, signore, vostro ec.

Nantes, 25. Ottobre 1692.

Pr

d'  
O  
he  
le  
il  
a  
ep  
in  
n

dello stesso mese  
a città di S. Nazere,  
li qui, d'onde par-  
per Versailles.  
signore, vostro ec.

---

### LETTERA XXIV

*Progetto del signor di Frontenac rigettato dalla  
Corte, e perchè. Il re dà all'Autore il governo  
dell'isola di Terra-Nuova, ec. con una com-  
pagnia franca.*

SIGNORE

Mi trovo un'altra volta a Nantes,  
d'onde vi scrissi nello scorso mese di  
Ottobre. Son di ritorno dalla Corte, ove  
ho presentato al signor di Pontchartrain  
le lettere del signor di Frontenac, ed  
il memoriale, del quale vi scrissi assai  
a lungo nella mia ultima. Mi venne ri-  
sposto, che non era a proposito ch'io  
intraprendessi quanto proponeva, poichè  
non si poteva accordarmi i quaranta ma-

rinari che m'erano necessari, e che d'altra parte il re ingiungeva al signor di Frontenac di far la pace cogl'Irochesi, sotto qualunque condizione. Si è pur voluto obbiettare, che allorquando i Forti che pretendeva di erigere sui laghi, fossero del tutto terminati, i nostri Selvaggi amici e confederati cercherebbero di preferenza la gloria di far la guerra agl'Irochesi, che il piacere di dar la caccia ai castori, il che produrrebbe sommo svantaggio alle Colonie del Canada, che non sussistono quasi che pel commercio delle pelletterie. Gl'Inglese saranno ben contenti che si trascuri d'erigere questi Forti, poichè la conservazione degl'Irochesi arreca loro grandissima utilità, e passando sulle terre di costoro vien lor fatto di provvedere di mercanzie le nazioni selvagge che sono seco noi in alleanza, come sono stati soliti di fare fin adesso. Ma del resto io devo essere infinitamente obbligato agli

necessari, e che  
giungeva al signor  
pace cogli Irochesi,  
zione. Si è pur vo-  
allorquando i Forti  
figere sui laghi, fos-  
nati, i nostri Sel-  
erati cercherebbero  
ia di far la guerra  
piacere di dar la  
il che produrrebbe  
lle Colonie del Ca-  
stono quasi che pel  
eterie. Gl'Inglesi sa-  
che si trascuri d'eri-  
poichè la conserva-  
arrecca loro grandis-  
and, sulle terre di  
tto di provvedere di  
ri selvagge che sono  
a, come sono stati  
esso. Ma del resto io  
mente obbligato agli

Inglesi che vennero ad attaccarci a Pla-  
cenza nello scorso anno; giacchè, giunti  
in Inghilterra, pubblicarono, non senza  
esagerazione, che senza alcun fallo si  
sarebbero impadroniti della Piazza, se io  
non mi fossi opposto al loro sbarco nel  
luogo ove mi era situato coi sessanta  
Baschi. Essi mi attribuiscono dunque  
un'azione gloriosa, nella quale, per vero  
dire, io non ebbi quasi parte alcuna,  
e che mi ha fatto tanto onore, che sua  
Maestà mi ha concesso il governo del-  
l'isola di Terra-Nuova e dell'Acadia,  
con una compagnia franca di cento uo-  
mini, senza ch'io l'abbia gran che me-  
ritato in quella fazione. Così vedrete, o  
signore, come soventi volte vengono ri-  
compensate delle persone, le quali non  
hanno altri protettori che il solo caso.  
Che che ne sia, avrei preferito il poter  
eseguire il progetto di cui vi parlai,  
poichè la vita solitaria mi è gratissima,  
e le maniere de' Selvaggi sono total-

mente di mio gusto. Il nostro secolo è talmente corrotto, che pare che gli Europei si siano imposta la legge di lacerarsi vicendevolmente, ond'è che non vi sembrerà strano, se io desidero di trovarmi ancora fra que' poveri Americani, che m'hanno dimostrata tanta cordialità. Partirò posdomani di qui per recarmi al mio imbarco a S. Nazere. I signori d'Augui, negozianti di Nantes, si sono incaricati di mantenere la guarnigione di Placenzia mediante certe licenze ottenute dalla Corte, che presta loro il vascello sul quale devo fare il tragitto. Vi prego di mandarmi vostre nuove col mezzo di alcuni bastimenti di S. Jean de Luz che partiranno di là fra due mesi, per andar a commerciare cogli abitanti di Placenzia.

Ma mi dorrebbe di finire questa lettera senza farvi la narrazione di una disputa che feci ultimamente all'albergo con un medico portoghese che aveva

Il nostro secolo è  
ne pare che gli Eu-  
ta la legge di lace-  
e, ond'è che non vi  
io desidero di tro-  
e poveri Americani,  
rata tanta cordialità:  
li qui per recarmi al  
zere. I signori d' Au-  
antes, si sono incari-  
guarnigione di Pla-  
rte licenze ottenute  
resta loro il vascello  
il tragitto. Vi prego  
e nuove col mezzo  
di S. Jean de Luz  
à fra due mesi, per  
re cogli abitanti di  
di finire questa let-  
narrazione di una di-  
imamente all'albergo  
ortoghese che aveva

fatto parecchi viaggi ad Angola, al Bra-  
sile, ed a Goa. Egli sostenea che i popoli  
dei Continenti dell' America, dell' Asia  
e dell' Africa derivano da tre proge-  
nitori diversi; ed ecco quali erano le  
sue ragioni. Gli Americani differiscono  
dagli Asiatici, non avendo nè peli, nè  
barba; i lineamenti del loro volto, il  
loro colore ed i loro costumi sono pure  
diversi, e non avendo nè mio, nè tuo,  
vivono in comunanza senza individuale  
proprietà di beni, il che non si può dire  
degli Asiatici. Soggiungeva poi essere l'A-  
merica troppo discosta dalle altre parti  
del mondo, per potersi figurare con  
qualche apparenza di probabilità, che gli  
abitanti dell' antico Continente avessero  
potuto passarvi, prima della scoperta e  
dell' uso dell' ago magnetico: che gli Af-  
ricani essendo neri e col naso schiac-  
ciato, colle labbra grossissime, col vi-  
so piatto, colla testa lanuta, ed il loro  
naturale, il loro temperamento ed i loro



costumi essendo in ogni cosa differenti dagli Americani, credeva che fosse impossibile che que' due popoli avessero avuto la loro origine da Adamo, al quale il medico dava presso a poco la faccia e le maniere di un Turco o d'un Persiano. Io gli risposi subito, che quand'anche la fede non mi persuadesse vittoriosamente, che in generale tutti gli uomini sono discesi da quel primo Padre, il suo ragionamento non avrebbe sufficiente forza per persuadermi del contrario; poichè la differenza esistente fra i popoli dell'America e quelli dell'Africa non deriva da altra cagione che dalla diversa qualità dell'aria, del clima, e dal diverso cibo, non che dal modo di vivere egualmente diverso presso le due caste. Tanto è ciò vero, che un Nero ed una Nera, un Selvaggio ed una Selvaggia, trasportati in Europa produrrebbero de' figli, che dopo quattro o cinque generazioni sarebbero senza alcun

fallo tanto bianchi, quanto i più antichi Europei.

Il medico negò questa mia asserzione, sostenendo che dal Nero e dalla Nera verrebbero de' discendenti neri al par di quelli nati nella Guinea, ma che poi, per i raggi del Sole più obliqui e meno ardenti di quelli del loro paese originario, la pelle di costoro non potrebbe acquistare quel tal lucido che si scorge facilmente sul corpo dei Neri nati ed allevati nei loro paesi. E per meglio appoggiare la sua ipotesi, assicurava aver egli veduto molti Neri a Lisbona, i quali avevano lo stesso colore di quelli dell'Affrica, avvegnachè i loro antenati fino al trisavolo avessero sempre abitato in Europa; e soggiunse che i discendenti dei primi Portoghesi che si stabilirono ad Angola, al Capo Verde ec. or son più di cent'anni, sono pochissimo bruni, e che non è possibile di distinguerli dai naturali del Portogallo. Continuò poi a

provare il suo argomento con un fatto incontestabile, dicendo che se i raggi del sole sono la vera causa del colore dei Negri, ne deriverebbe che i Brasiliani, che abitano sotto il medesimo grado di latitudine di quello degli Africani, dovrebbero essere neri quant'essi, il che non è certamente, poichè il loro colore è press'a poco come quello de' Portoghesi. Nè volle qui finire, e sostenne che i discendenti dei primi Brasiliani, che vennero trasportati nel Portogallo da più d'un secolo fa, hanno come i loro antenati, pochissimo pelo, e pochissima barba, e che al contrario quelli che sono discesi dai primi Portoghesi che popolarono le Colonie del Brasile, sono pelosi e barbuti, come se fossero nati nella loro madre patria. Ma intanto, continuò il medico, comechè quanto io sostenga sia assolutamente vero, pure si troveranno persone, che saranno ciecamente persuase, che i figli degli Africani

e degli Americani degenerano a poco a poco in Europa. Ciò soltanto potrà accadere a coloro, le cui madri si lasciarono accarezzare dagli Europei, per la qual cosa avviene che s'incontrino tanti mulatti nelle isole dell'America, in Spagna e nel Portogallo; che se le Nere, e le Selvagge fossero custodite in Europa, come lo sono in Affrica ed in America, le Portoghesi, i figli delle Brasiliane e delle Affricane non degenererebbero, in quel modo stesso che non vanno soggetti a cambiamento i nati dalle Portoghesi o da altre Europee.

Eccovi, signore, il raziocinare del Dottore, sul finire del quale parmi abbia detto cosa che si accosti alquanto alla verità. Ciò non ostante il suo principio è falso ed assurdo, poichè non è permesso l'aver dubbi su di un tale articolo senza dar bando alla fede, al buon senso ed al sano giudizio, ond'è che Adamo resta, siccome era, il padre de' viventi passati, presenti e futuri.

Egli è sicuro che i Selvaggi del Canada, e tutti gli altri popoli dell'America, non hanno nè pelo, nè barba; che i lineamenti del loro viso, ed il loro colore tanto quanto olivastro stabiliscono una gran differenza fra essi e gli Europei: ne ignoro la cagione, ma sicuramente non proviene nè dall'aria, nè dal cibo, poichè, se ciò fosse, i discendenti dei primi Francesi che fissarono la loro stanza nel Canada da più di cent'anni, e la maggior parte dei quali corre le foreste, vivendo nella stessa guisa de' Selvaggi, dovrebbero esser privi di peli e di barba, ed a poco a poco degenerare in Selvaggi, il che non accade.

Allorchè il medico ebbe finito di allegare tutte le sue ragioni, cambiò di proposito, e per fare ancor meglio pompa delle sue stravaganze, mi chiese cosa mi pensassi della salvezza di tanti Americani, ai quali, secondo ogni apparenza, l'Evangelio non era mai stato annun-

ziato. Certamente non dubiterete, o signore, ch'io abbia menomamente esitato a condannarli tutti alle fiamme eterne, il qual mio giudizio lo fece tanto infuriare, che poco mancò non mi cavasse gli occhi dalla testa. » Come, disse egli, può uno con tanta sicurezza mandar dannate tante povere genti? Ella è cosa probabile che il loro primo padre, lungi dal peccare, siccome fece il nostro Adamo, sia stato una buon' anima, ed abbia avuto un cuor giusto: infatti i suoi discendenti seguono con ogni esattezza le leggi dell'equità naturale, espressa in latino da quelle parole tanto note, *Alteri na feceris quod tibi fieri non vis*; e che non ammettendo proprietà di beni in particolare, distinzioni, nè subordinazione verso alcuno, vivono, come fratelli, senza liti, senza processi, senza leggi, e senza malizia. Ma supponiamo, aggiuns' egli, che sieno originari da Adamo, non si deve credere che siano

dannati, per aver ignorate le verità del Cristianesimo; giacchè Dio può, egli è bensì vero, imputare anche ad essi il sangue di Gesù Cristo, ma d'altra parte può considerar più i costumi e la buona intenzione, che il culto e la credenza; la mancanza di cognizioni è una sciagura, ma non è un delitto, e chi può sapere se Dio non voglia essere onorato con diversi omaggi, e con atti diversi di venerazione, come sarebbe coi sacrifici, coi canti, e colle altre cerimonie degli Americani. »

Appena ebb'egli cessato di parlare, io lo attaccai bravamente sui punti precedenti; ma dopo avergli fatto sentire, che « fra i *multi vocati*, che sono un pugno di gente appartenenti alla buona religione, non ve ne sono che *pauci vero electi*, tutti gli Americani erano perduti, al che rispose sfrontatamente che era una cecità la mia di volerli condannare senza appello, e che la sapienza, e

la giustizia di Dio non doveva agire così capricciosamente verso le sue creature, come il pentolajo di S. Paolo verso i suoi due vasi. Intrattanto, vedendo che io lo trattava d'empio, e d'uomo senza fede, nel lasciarmi mi pagò con queste sciocche parole, *fidem ego hic quæ adhibetur misteriis sacris interpello, sed fidem illam quæ bonæ mentis soror est, quæque rectam rationem amat.* Da tutto questo potrete immaginarvi, o signore, se quel bravo medico avesse potuto trasportar le montagne.

Sono, signore, vostro ec.

*Nantes, 10 Maggio 1693.*



~~~~~

**LETTERA XXV**

*Partenza dell' Autore alla volta di Placenzia. Una flotta di vascelli inglesi va ad attaccare quella Piazza; tentativo inutile. Causa dei cattivi risultamenti degl' Inglesi in tutte le loro imprese d' oltremare. Avventura dell' Autore col Governatore di Placenzia. Sua partenza per il Portogallo. Combattimento contro un Corsaro di Flessinga.*

SIGNORE

Sono certo che sarete sensibile allo sciagurato e fatale avvenimento, che sto per narrarvi. Vi dirò dapprima che dopo aver aspettato il vento favorevole per quindici o venti giorni a S. Nazer, mettemmo alla vela il 12 dello scorso Mag-

gio.  
nè  
di  
pre  
bac  
Ter  
sal  
tor  
com  
din  
spo  
io  
glie  
l' a  
gev  
lag  
par  
Inv  
di  
di  
aba  
nel  
che

gio. Il nostro tragitto non fu nè lungo nè corto, essendo infatti giunti nel porto di Placenzia il 20 di Giugno, dopo aver predato un legno inglese carico di tabacco, sulle coste dirupate del Banco di Terra-Nuova. Subito sbarcato, andai a salutare il signor di Brouillon Governatore di Placenzia, per testificarli la mia contentezza di dover servire sotto gli ordini di così savio comandante. Mi rispose esser egli molto sorpreso di aver io sollecitato le mie cariche, senza avergliene comunicato la mia intenzione nell'anno precedente, e che ora si accorgeva che il progetto d'impresa per i laghi del Canada, di cui gli aveva fatto parola; era una mia falsa invenzione. Invano feci ogni sforzo per dissuaderlo di quanto s'immaginava, non venni a capo di togliergli sì fatta idea. Intanto feci sbarcare i miei mobili, e mi alloggiar nella casa di un particolare, fin a tanto che ne avessi fatto fabbricare un'altra,

che coll' aiuto de' falegnami dei bastimenti, accordatimi dai Capitani Baschi, senza alcun interesse, fu terminata in Settembre.

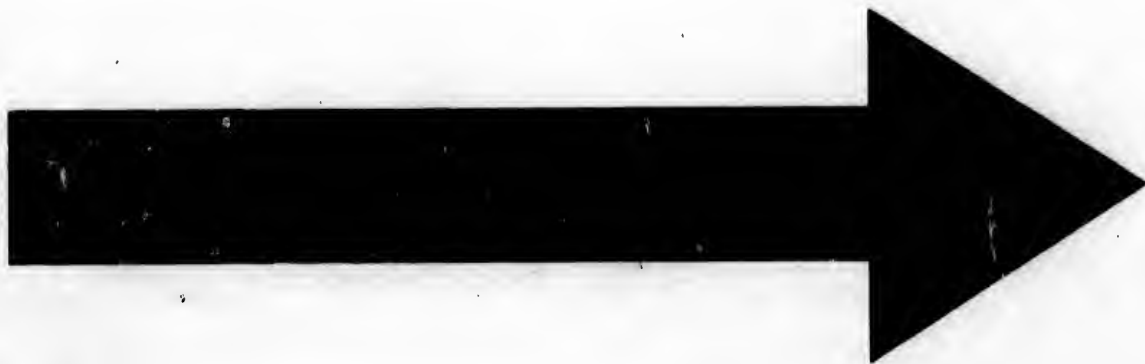
Il 18 di Luglio il signor Beri di Saint Jean de Luz arrivò a Placenzia con uno de' suoi bastimenti, ed egli mi recò la lettera, colla quale mi dite che vostro nipote essendo intenzionato di andare al Canada nell' anno vegnente, vi piacerebbe che v' inviassi un vocabolario della lingua de' Selvaggi, colle Memorie che vi promisi.

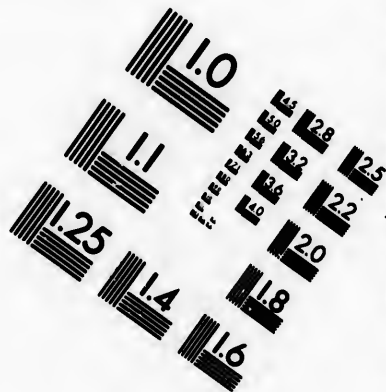
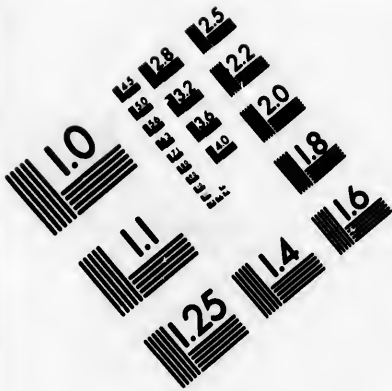
Il giorno 16 di Settembre si scoprì una flotta inglese di 24 vascelli, che si ancorò in rada quasi nel punto stesso che venne veduta. L' Ammiraglio ne era il cavaliere Francesco Wetther, che di ritorno dalla Martinica, ove era stato per impadronirsi di quell' isola, era passato per la Nuova Inghilterra, affine di prendervi truppe e munizioni per fare il conquisto di Placenzia; ma quand' ebbe

degnami dei basti-  
dai Capitani Baschi,  
e, fu terminata in

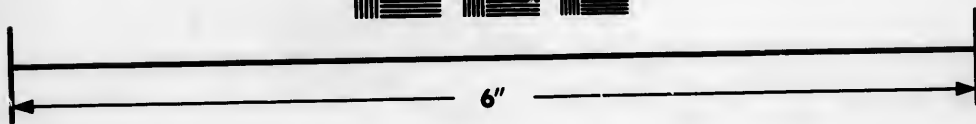
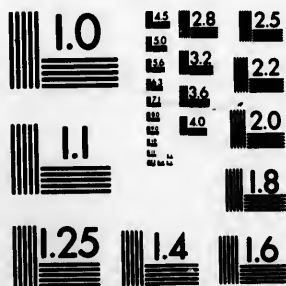
il signor Bersi di  
rriò a Placenzia con  
enti, ed egli mi recò  
ale mi dite che vo-  
intenzionato di an-  
l'anno vegnente, vi  
viassi un vocabolario  
vaggi, colle Memorie

Settembre si scoprì  
di 24. vascelli, che si  
asi nel punto stesso  
L' Ammiraglio ne era  
esco. Wetther, che di  
cinica, ove era stato  
li quell' isola, era pae-  
Inghilterra, affine di  
e munizioni per fare  
cenzia; ma quand' ebbe





**IMAGE EVALUATION  
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic  
Sciences  
Corporation**

23 WEST MAIN STREET  
WEBSTER, N.Y. 14580  
(716) 872-4503

128 125  
124 122  
120

**CIHM/ICMH  
Microfiche  
Series.**

**CIHM/ICMH  
Collection de  
microfiches.**



**Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques**

10

**© 1983**

ve  
co  
pi  
in  
ta  
q  
cl  
de  
di  
q  
de  
e  
s  
fi  
n  
P  
e  
r  
C  
i  
t  
t

veduto un fortino di pietra nuovamente costruito sulla montagna dominante la piazza, giudicò a proposito di tornarsene in Europa, senza spender tempo in vantaggiosi tentativi. Noi avevamo situato quattro cannoni in quel punto elevato, che incomodarono talmente i vascelli della di lui flotta, che furono costretti di mettersi alla vela molto prima di quello che si erano immaginato. Il fallo degl' Inglese in questo fatto, si fu di non essere entrati nel porto nel medesimo giorno della loro apparizione.

Io ho avuto campo di osservare assai fiato che le imprese vanno fallite ordinariamente per volere temporeggiare, e potrei citarne almeno una quindicina di esempi. Ora torno a parlarvi dell' animosità mostrata contro di me da questo Governatore. Essendosi, come vi dissi, immaginato, ch' io avessi sollecitato le mie cariche senza sua partecipazione, usò meco nella maniera più ingiuriosa



dal momento del mio arrivo, fino a quello della mia partenza; nè si contentò di appropriarsi i profitti e gli emolumenti della mia Compagnia franca, che credette anche non doversi fare scrupolo di ritenere la paga de' soldati impiegati dagli abitanti nella pesca de' merluzzi, e di far lavorare gli altri senza accordar loro alcun salario. Tralascio di parlarvi di tutte le sue concussioni, poichè, malgrado ch'egli abbia contravvenuto formalmente a dieci articoli contenuti nei decreti di Luigi XIV, ha troppi amici negli uffizi per temere di esserne punito. In questo modo egli può mostrarsi generoso co' suoi protettori, facendo ad essi ricchi presenti, e questi alla loro volta non tengon conto delle sue ribalderie, per le quali in tre o quattr'anni ha potuto ammassare da cinquanta mila scudi. Non la finirei mai s'io volessi narrarvi tutti i dispiaceri, col quali si compiace di amareggiarmi; mi limi-

terò a farvi parola di tre soli, che per così dire misero il colmo a tutti gli altri. Il 20 di Novembre, che è quanto dire un mese dopo la partenza de' nostri vascelli pescatori, avendo io voluto invitare a cena alcuni abitanti, il Governatore entrò mascherato in casa mia seguito da' suoi domestici, e ruppe vetri, fiaschi, bicchieri, rovesciò sedie, tavole, armadi, e tutto quanto si parò a lui dinanzi; e prima ch'io avessi il tempo d'entrare nel mio gabinetto per armarmi colle mie pistole, quella insolente manada disparve molto a proposito, poichè io mi sarei slanciato contr' essa, e l'avrei anche inseguita, se non ne fossi stato ritenuto dai convitati. Nell'indomani i suoi domestici fecero man bassa sui miei, che s'aspettavano ben altro che d'esser rotti a colpi di bastone. Questo secondo insulto mi fece perdere la pazienza, e meditava i mezzi di rendere la pariglia a quegli assassini, allorchè

i Francescani mi dissero che per non mandar a male il servizio del re, bisognava ch'io dissimulassi il mio giusto risentimento. Mi risolsi dunque di obliarmi in casa, e di passare il tempo a leggere, onde procurare di dissipare il dolore che provava di non potermi spiegare chiaramente col mio persecutore. Ma eccomi alla terza furfauteria. Tre giorni dopo mandò ad arrestare due soldati ch'io aveva spediti a segar fieno nelle praterie poste ad una mezza lega dalla città, e sorpresili mentre stavan intenti al loro lavoro, vennero legati, e condotti in prigione quasi disertori, dicendo che tali erano, avendo essi dimorato due notti fuori del Forte senza sua licenza, e la cosa sarebbe riuscita fatale a quei due poveri innocenti, se lo preghiere de' Francescani, e delle sue belle, non lo avessero fatto desistere, poichè minacciava di farli mozzare, per vie più insultarmi.

Dopo quest' affare i Francescani mi consigliarono di andar a fargli visita e di pregarlo di voler por un termine alle sue persecuzioni, assicurandolo esser io suo vero servitore ed amico. *Durus est hic sermo*: ad onta di ciò, per quanto mi sentissi ripugnare ad arrendermi ad un avviso cotanto avverso alla natura mia, che v'assicuro soffriva infinitamente, dopo molta violenza riuscii di vincermi. Andai da lui, entrai nella sua camera, e trovandoci da solo a solo, gli parlai durante un quarto d'ora in termini assai sommessi, e vi assicuro che arrossisco ogni qualvolta mi avviene di ricordarmi di tanta mia bassezza. Ma quello orgoglioso, ben lungi dall'ascoltare le mie ragioni, e di volersi spiegar meco all'amichevole, montò sulle furie e versò su di me un torrente d'ingiurie, quali appena potrebbero ridirsi dall'uomo più villano. E qui, signore, debbo dire che il servizio del re la vince a posto di

quanto dovea all' onor mio oltraggiato, sicchè mi ritirai in mia casa, ben felice di non essere stato assassinato da' suoi domestici. Il disordine cagionato da questa mala faccenda, quando volessi narrarvelo, mi menerebbe troppo per le lunghe, quindi diròvi solo, ch' egli mi avrebbe sicuramente fatto arrestare, se gli abitanti avessero fatto dimostrazione di essere dalla sua. Pretendeva egli di essere stato insultato; e di avere conseguentemente il diritto di vendicarsi a qualunque costo; ma la fine tragica di un governatore, che venne scannato una quarantina d'anni fa in questo istesso paese, gli fornì ampia materia da riflettere prima d'indursi ad un tal passo. Giudicò dunque esser il fingere il più sano partito, al quale potesse appigliarsi, tanto era egli persuaso che se l'avesse trafitto colla mia spada, i soldati e gli abitanti avrebbero favorita la mia fuga presso gl' Inglesi delle vicinanze di

Placenzia. Frattanto i Frati Francesciani, che volevano calmare questi turbidi, pervennero a rappattumarci, rappresentandogli di quale conseguenza fosse il vivere in buona armonia, e l'evitare i funesti risultamenti che non lascierebbero di provenire dai nostri alterchi. Questa proposizione di pace gli fu gratissima in apparenza, poichè gli offriva il destro di nascondere il suo livore con segni di finta amicizia: così dunque ci vedemmo, e ci abbracciammo, protestandoci reciprocamente di porre in oblio quanto era accaduto fra noi.

Dopo questa riconciliazione, era in diritto di lusingarmi, che il suo cuore non smentirebbe la sua bocca; non credendo che fosse tanto imprudente per informare la Corte di certe bagattelle, nelle quali il suo onore veniva a perdervi assai; ma m'ingannai, poichè aggiunse poi ai processi verbali distesi prima della nostra riconciliazione, mille falsità che

avrebbe dovuto tacere. È inutile ch'io vi faccia sapere per quale casualità queste carte caddero nelle mie mani: questa indiscrezione potrebbe tornare a danno di alcune persone, che deggiono benedire il cielo. Mi contenterò d'informarvi, che allorquando i Francescani ebbero lette le supposizioni contenute in quegli scritti, non durarono fatica a consigliarmi di prendere le mie misure, dichiarandomi con tutta ingenuità, che non volevano più immischiarsi in quest'affare, poichè s'accorgevano di aver innocentemente concorso alla mia rovina, collo stabilire la pace tra lui e me. Quest'avviso salutare mi fece scorgere a qual rischio mi trovassi esposto col rimanermi più a lungo in Placenzia, di modo che il timore d'essere mandato alla Bastiglia dopo l'arrivo de' vascelli di Francia, mi fece risolvere di mettermi in balia de' capricci della fortuna, ed abbandonare i miei impieghi. Saputasi

la mia decisione dagli abitanti, vennero tutti, ad eccezione di tre o quattro, a protestarmi ch'essi avrebbero sottoscritto i miei processi verbali; qualora mi piacesse mutar di proposito; ma ben lungi dall' accettare quest' offerta, dopo averne ringraziati, li persuasi, che la loro generosità a mio riguardo potrebbe metterli in mala vista, e che alla Corte verrebbero considerati siccome sediziosi e perturbatori del pubblico riposo, poichè per un abbominevole principio di politica, l' inferiore ha sempre il torto, per quanto siano giuste le sue ragioni. Era per me amarissimo l' essere ridotto all' estremo fatale di perdere degl' impieghi che sembravano dovermi condurre insensibilmente ad una grande fortuna; ma quel mal augurato soggiorno nella Bastiglia occupava sì fattamente il mio spirito, che non esitai più, dopo aver fatto riflesso alla critica mia situazione, ad imbarcarmi sopra un piccol legno,



solo ed ultimo rimasto di tutti quelli che eran passati in Francia. La proposta che feci al Capitano di dargli mille scudi fu ben ricevuta, e si obbligò di sbarcarmi sulle coste del Portogallo, a condizione di conservare il segreto. Il più bello della faccenda si fu, che il mio nemico aveva avuto la precauzione di scrivere ai Governatori di Bellisle, dell'isola di Ré e della Rochelle di arrestarmi appena vi sarei giunto. Supponeva, con qualche fondamento, che il nostro legno prenderebbe terra in uno di questi tre porti; ma trecento doppie rimesse opportunamente nelle mani di certe persone, poco solite a maneggiar oro, produssero un effetto meraviglioso, e questa somma, che sacrificai con gran dispiacere, mi salvò la libertà e ben anco la vita.

M'imbarcai dunque nel giorno 14 dello scorso mese, ad onta di tutti i pericoli che sovrastano a coloro che troyansi

forzati di navigare durante l'inverno nello spazio di mare compreso fra l'isola di Terra-Nuova e la Francia. Tralascio di dirvi che lasciai una gran quantità di mobili, che non potei nè vendere nè portar meco; seguirò il mio viaggio, e vi dirò che avemmo a soggiacere a tre colpi di vento furiosissimi, ben fortunati di non ricevere alcun colpo di mare. E tanta era la violenza della tempesta che si navigò per lo spazio di centocinquanta leghe coi soli alberi ed i cordami. Quest'ultima burrasca durò tre giorni intieri, e tanto era il furore del mare, tanto lo spavento da cui erano ingombri gli animi de' marinari, che già s'erano abbracciati dandosi l'estremo addio, nè più altro sembrava potessero aspettarsi che un colpo di mare, il quale sopraccaricando la tolda, l'avrebbe fraccassata, e ci avrebbe sepolti tutti nelle sue voragini.

Dopo questa orribile tempesta, i venti

contrari da levante e da greco che incontrammo all'occidente del Capo Finisterre, ci furono causa di nuovo spavento, poichè fummo astretti a bordeggiare per ventitrè o ventiquattro giorni, dopo i quali scoprimmo il Capo, vicino al quale fummo attaccati da un armatore di Flessinga, che non potendosi accostare a noi per l'agitazione grandissima del fiotto, ci scagliò molte cannonate, che per altro non costarono la vita che ad un solo marinaio. Ma lo scappammo più bella sul mezzodì, poichè, dopo esser stati inseguiti per quattro ore da un barbareco alla vista della costa, poco vi volle che non fossimo presi prima di giungere all'ancoraggio della rada sotto la protezione del cannone della fortezza. Se ci fosse accaduta questa sciagura, il Governatore di Placenzia avrebbe forse avuto ragione di esclamare allegramente *incidite in Scillam* ec. ma per la Dio grazia noi lo scontammo solo con un po' di paura.

Dato fondo all'ancora, contai i mille scudi al Capitano, che deve metter la buon' opera di avermi salvato dalle mani del mio nemico, alla testa delle migliori che possa aver fatte in vita sua. Sceso a terra col mio bagaglio, procurai di comperargli delle munizioni da guerra e da bocca, e tanta fu la diligenza che posi a ciò fare, che all'indomani potè salpare e proseguire il suo viaggio alla volta di Francia.

Indirizzo al mercante della Rochelle, che favorì la nostra corrispondenza, allorchè mi trovava al Canada, le Memorie su quel paese, che tante volte mi chiedeste, aggiugnendovi una piccola raccolta delle parole più necessarie della lingua algonkina, la quale, come vi dissi altre volte, è la più bella e la più estesa di quel Continente. Se vostro nipote persiste nel disegno di far un viaggio in quel paese, gli consiglierò d'imparare questi vocaboli durante il suo tragitto.

per poter quindi rimanere cinque o sei mesi tra gli Olgonkins onde impararne a dovere la lingua.

Dall'insieme di tutte le mie lettere vi sarete accorto aver io fatto tacere ogni affezione verso il mio paese, onde poter dire la verità. Gli aneddoti curiosi di quel tempo divertiranno sicuramente i vostri amici, se non sono nel novero di que' divoti insopportabili, che preferirebbero d'essere crocifissi piuttosto che di scandagliare le azioni di qualche ecclesiastico. Vi prego di mandarmi le vostre lettere a Lisbona, e di notificarmi tutto quanto può riguardare l'ultimo mio affare di Placenzia; voi avete buoni corrispondenti a Parigi, e ne potrete essere informato. Il mio nemico senza dubbio, aspettandosi che il mezzo ordinario de' suoi regali gli riuscirebbe, ed io sarei arrestato in Francia, ove si figurava ch'io andassi a sbarcare, sarà afflittissimo di non aver trovato il modo di

scoprire le mie intenzioni. Che che ne sia, ci va del suo interesse a non farmi dar la morte, secondo i fatti de' quali si è fatto mio accusatore, e dal canto mio gli auguro una vita lunghissima, poichè quanto più viverà, tanto più durevole sarà la mia vendetta, ed avrò ragione di consolarmi della perdita delle mie cariche e d'essere caduto in disgrazia del re.

Sono, signore, vostro ec.

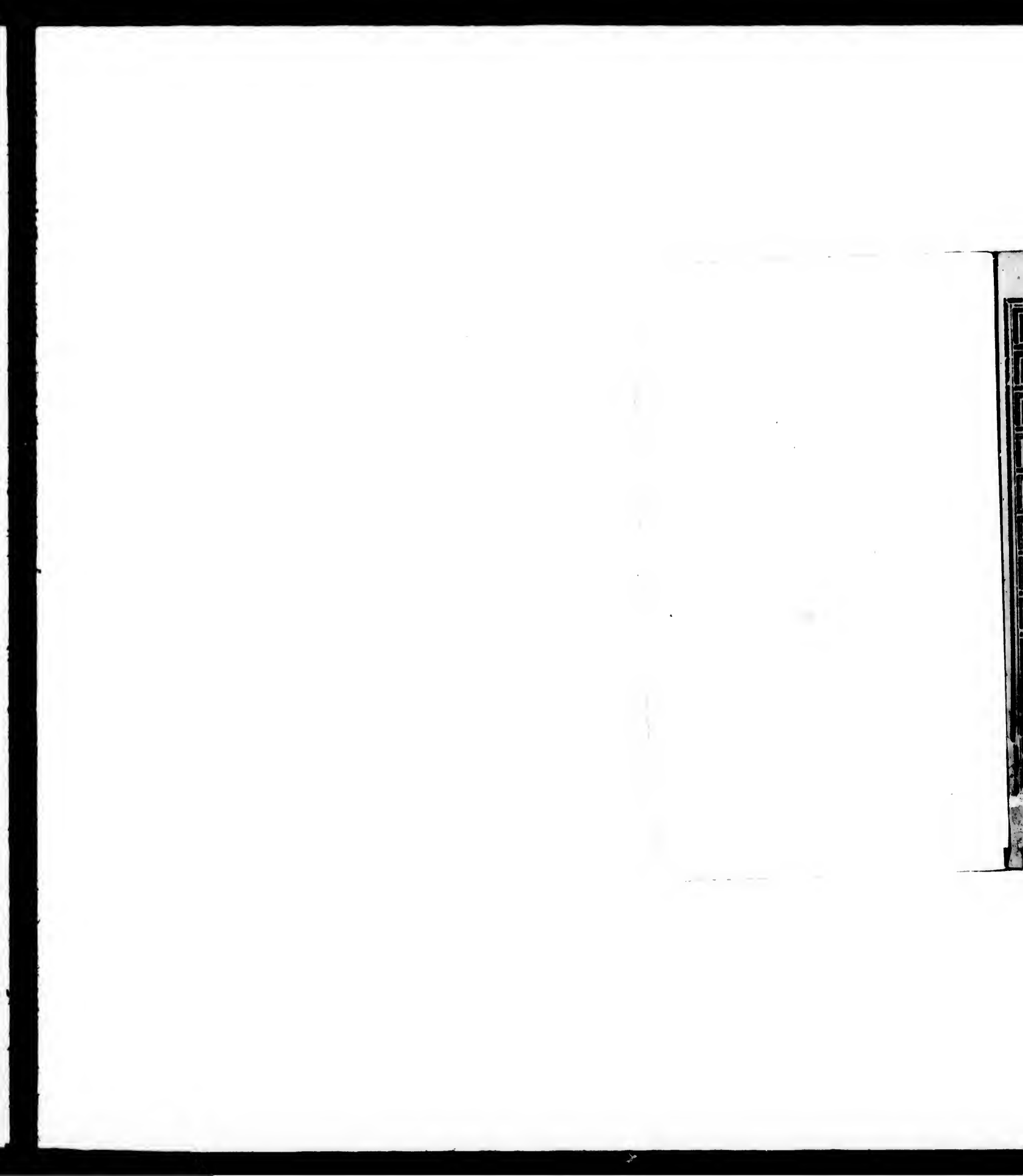
FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

**INDICE**

Lettera XVI . . . . . pag. 5  
 Lettera XVII . . . . . " 80  
 Lettera XVIII . . . . . " 98  
 Lettera XIX . . . . . " 105  
 Lettera XX . . . . . " 114  
 Lettera XXI . . . . . " 129  
 Lettera XXII . . . . . " 139  
 Lettera XXIII . . . . . " 147  
 Lettera XXIV . . . . . " 171  
 Lettera XXV . . . . . " 184







**VIAGGI**

DEL BARONE  
**DE LAHONTAN**

VOLUME II



*Milano*

PER GASPARO TRUFFI E C.

M.DCCC.XXXI.



